Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 29 Marzo 1932 - Anno X MATTINO - Num. 76

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Sei numeri settimanali) — Anno L. 80 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 99 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr.: Torino via Barbaroux, 1.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-948 Centrali: Direzione Redazione Cronaca e "Seguendo la Cronaca"
40-947 Centrali: 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, composti in testa delle rubriche: Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta Reale Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 53-061

L'emissione di una sesta serie di Buoni Novennali 5% per l'ammontare di un miliardo

I Buoni sono uguali a quelli delle precedenti cinque serie - Due premi annui di un milione, quattro di centomila lire, otto di cinquantamila e cento da diecimila - Il prezzo di emissione a lire novantasette - I Buoni che scadranno il 15 novembre sono convertibili alla pari - La sottoscrizione avrà inizio il 7 aprile

Il provvedimento

Roma, 28 notte.

Con provvedimento legislativo in corso, approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 16 corrente, su proposta del Ministro per le Finanze, è stata autorizzata l'emissione di una sesta serie di Buoni novennali 5% dell'ammontare di un miliardo.

I nuovi Buoni novennali sono in tutto eguali a quelli delle precedenti cinque serie emessi lo scorso anno, sia per le agevolezze, concessioni e privilegi di cui godranno, sia perchè saranno dotati degli stessi premi, e cioè per ogni anno di due premi di un milione ciascuno, di due premi di mezzo milione, di quattro da lire 100.000, di otto da lire 50.000 e di cento da lire 10.000.

L'emissione dei nuovi Buoni sarà fatta in contanti, al prezzo di lire 97 per ogni cento lire di capitale nominale, mediante pubblica sottoscrizione, che avrà inizio il 7 aprile prossimo e potrà rimanere aperta a tutto il 20 stesso mese. Essa è affidata ad un Consorzio di Istituti, presieduto dalla Banca d'Italia.

I portatori dei Buoni 4,75% scadenti il 15 novembre prossimo potranno a loro scelta, o attendere la scadenza per ottenere l'integrale rimborso dei loro titoli, oppure portare i Buoni stessi ad uno degli Istituti consorziati per l'acquisto di quelli di nuova emissione. In questo caso i Buoni versati saranno convertiti alla pari ed ai portatori verranno pagate al momento della consegna dei nuovi titoli lire tre per ogni 100 lire di capitale nominale.

Inoltre, col decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri, viene autorizzata l'estrazione anticipata dei premi assegnati per il 15 maggio e 15 novembre dell'anno corrente ai Buoni del Tesoro 4,75%, in maniera che prima del 7 aprile prossimo, data di inizio della sottoscrizione del nuovo prestito, i portatori di detti Buoni possano conoscere i risultati del sorteggio. Ma i premi estratti potranno pagarsi anticipatamente soltanto per i Buoni che verranno versati in pagamento di quelli di nuova emissione. (Stefani).

L'emissione dei Buoni novennali 1941, oggi annunciata dal Governo, non sorprenderà nessuno. Essa fu preannunciata fin dall'anno scorso, quando, per fare fronte alla scadenza della ben più cospicua massa dei Buoni novennali del 1931, si provvide a lanciare sul mercato quattro serie di obbligazioni novennali 1940, poi portate a cinque per non lasciare totalmente insoddisfatta la larga eccedenza di acquisto manifestatasi da parte del privato risparmio.

Fino da allora si sapeva che, a distanza di un anno, si sarebbe presentato analogo problema per un'altra piccola massa di titoli pubblici venuti a maturazione e si era lasciato intendere chiaramente che anche in questa circostanza si sarebbe ricorso alla stessa soluzione così felicemente collaudata dall'esperienza.

La quasi assoluta identità delle due operazioni ci esime da una lunga illustrazione del provvedimento attuale. Oggi, come l'anno scorso, lo Stato, non trovandosi in condizioni finanziarie che non consentirebbero senza pericolo il rimborso dei titoli con i soli mezzi di bilancio, evita qualsiasi forma aperta o larvata di rinnovo forzabile ed appresta fin d'ora le somme necessarie per corrispondere a tutti i portatori dei Buoni che vorranno presentarsi agli sportelli per il ritiro, quel valore nominale che fu loro garantito nove anni fa all'atto dell'emissione.

Assoluto adempimento degli impegni assunti dallo Stato verso i privati, dunque, e nessun vincolo nella libera scelta dei risparmiatori: sono le caratteristiche emergenti di questa nuova operazione. D'altro canto, però, lo Stato non può ignorare che le condizioni del mercato del denaro sono oggi favorevolissime ai buoni impieghi nei titoli pubblici, ed ecco quindi la decisione di attingere al risparmio privato quelle somme che occorrono per rimborsare i portatori dei vecchi titoli, emettendo una serie di nuovi Buoni novennali che sostituisca quelli giunti a scadenza.

Si tratta non soltanto di una misura necessaria per lo Stato che, come dicevamo, non potrebbe attualmente fronteggiare questa scadenza con i propri mezzi di bilancio, ma anche, obbiettivamente parlando, di un buon affare offerto ai privati che, in un momento come quello che stiamo attraversando, non potrebbero vedere con piacere il restringersi del campo di investimento offerto al piccolo e medio risparmio.

Non v'è bisogno di ricordare che l'anno scorso i Buoni novennali offerti originariamente furono quattro miliardi e che ad essi si contrappose una richiesta di titoli pressochè doppia, tanto che per ragioni di equità il Ministero delle Finanze, pur avendo aggiunta una quinta serie, fu costretto ad adottare un criterio che salvasse proporzionalmente la piccola e la media sottoscrizioni.

Se a ciò si aggiunge che anche recentemente, come per la sottoscrizione delle obbligazioni del Credito navale, si è palesata l'esistenza di forti masse di capitali in cerca di investimenti di riposo, converrà riconoscere che l'emissione avviene per una cifra da considerare senz'altro congrua di fronte alle disponibilità liquide del risparmio nazionale ed è facile prevedere che le sottoscrizioni saranno in breve totalmente ed abbondantemente coperte.

I Buoni novennali del Tesoro sono, del resto, i preferiti fra i titoli statali, non solo per l'alto interesse, ma anche per la sicurezza del loro rimborso ad un valore nominale superiore a quello dell'emissione e, sopratutto, per i ricchi premi che vengono sorteggiati attualmente tra i possessori.

Per ogni serie di un miliardo di lire (due milioni di titoli unitari di Lire 500) i possessori possono concorrere, durante i nove anni, a 18 premi di un milione di lire ciascuno, ad altri 18 premi di mezzo milione di lire, a 36 premi di 100 mila lire, a 72 premi di 50 mila lire ed a 900 premi di 10 mila lire ciascuno.

Si è opportunamente rilevato che il 21 aprile prossimo, come del resto una volta ogni semestre, cinque persone, che potranno anche essere cinque piccoli risparmiatori, possessori d'un duplice Buono di Lire 500 acquistato a lire 475, andranno ad ingrossare il numero dei privilegiati la cui fortuna ascenderà al milione. Mercè questa nuova emissione, la piacevole idea di diventare milionari si estenderà ad un maggior numero di risparmiatori che potranno concorrere, senza nulla arrischiare, anzi investendo i loro denari in titoli di assoluto riposo, ad un interesse superiore al 5 per cento; il che è già un vantaggio non trascurabile.

I vantaggi dell'investimento

Roma, 28 notte.

Tutti i giornali romani mettono in rilievo, questa sera, i vantaggi offerti al pubblico dei risparmiatori con la nuova emissione dei Buoni novennali. Scrive il *Giornale d'Italia*:

«La nuova emissione dei Buoni del Tesoro novennali del 5 per cento per l'ammontare di un miliardo di lire ha per fine precipuo quello di provvedere tempestivamente ad una parziale rinnovazione di altri Buoni del Tesoro i quali, come è spiegato nel comunicato, vengono a scadere entro quest'anno. Si tratta, dunque, di una operazione essenzialmente finanziaria e, come tale, come deve essere considerata. E' inutile rilevare come questa operazione, simile alle precedenti del genere, appaia perfettamente congegnata e tale quindi da figurare tra le più allettanti alle varie schiere dei risparmiatori italiani. I titoli dello Stato sono sempre in Italia tra i più ricercati e, fra essi, i Buoni del Tesoro novennali, con la loro lunga serie di premi cospicui, hanno conquistato, si può dire, il primato del favore nazionale; tanto è vero che, nonostante il generale ribasso dei titoli, che in questi ultimi mesi si è registrato in Italia come in tutti gli altri Paesi del mondo, i Buoni novennali, di tutte le serie, hanno fatto fino ad oggi premio, superando le quotazioni delle cento lire contro un valore di emissione di 97 lire».

La *Tribuna* rileva trattarsi d'un investimento non soltanto sicurissimo, ma che offre all'investitore vantaggi che rappresentano i grandi capitalisti tecnici per attuare il risparmio, e cioè:

1°) un alto interesse, legato al costo di tutti gli elementi (emissione, rimborsi, premio, eccetera);

2°) un sicuro arricchimento patrimoniale: alla fine dei nove anni il capitale investito in questi Buoni esce notevolmente accresciuto;

3°) la ricchissima dotazione di premi;

4°) la commerciabilità dei Buoni;

5°) l'alto prezzo di mercato che mantengono i Buoni: basterà dare un'occhiata ai listini di Borsa e leggere le quotazioni dei Buoni della precedente emissione, che sono notevolmente al disopra del prezzo di emissione ed hanno anzi, sorpassato la pari.

Investire in un titolo di Stato ad alto interesse il proprio denaro; avere in ogni istante la possibilità di rendere liquido e con proprio vantaggio questo titolo; concorrere a premi cospicui: ecco ciò che il risparmio italiano ha subito intravisto nei Buoni novennali a premio, ecco il vero segreto del loro enorme successo».

Il «Lavoro Fascista» fa osservare che la nuova emissione offre dei vantaggi eguali alle cinque precedenti e chiamerà certamente a raccolta i risparmiatori italiani e specialmente quelli che nello scorso anno non poterono vedere esaudite le loro richieste per l'anticipata chiusura delle sottoscrizioni. Bisognerà però affrettarsi, perchè la somma di un miliardo di lire offerta in sottoscrizione è molto esigua rispetto alla disponibilità di denaro liquido dei risparmiatori.

Il bilancio delle Colonie

Roma, 28 notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Pace per la Giunta Generale del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1932-33.

Dopo un esame delle cifre del bilancio e dei contributi statali ai vari bilanci coloniali, le cui oscillazioni sono state fra le massime registrate dalla storia contabile delle nostre Colonie, il relatore formula l'augurio che, nel suo normale scadere, il provvedimento di natura veramente eccezionale e transitoria impropriamente detto consolidamento dei bilanci coloniali, non debba essere prorogato.

Quindi la relazione passa a occuparsi del pieno raggiungimento della pacificazione in Libia rilevando come un tale risultato, che corona un trienio di avvenimenti memorabili, ha preparato degnamente la celebrazione del decennale del Fascismo permettendo di rivendicare al Regime la conquista effettiva della Colonia.

Dopo avere ricordato con riconoscenza l'opera dei condottieri militari e dei Governatori che tanto si prodigarono a favore di questa nostra Colonia, e avere altamente elogiato il Ministro De Bono, la relazione osserva che è certo che il perdurare della pace dipende unicamente dal perdurare indiscutibile delle attuali direttive. Ma il Regime rappresenta la garanzia [illegible] che non si tornerà indietro di un millimetro e che l'azione avrà i suoi logici e rafforzanti sviluppi, sviluppi legati al problema della popolazione accentrata o spostata e a quelli dell'avvaloramento del territorio utile.

Tali problemi vengono trattati dal relatore il quale illustra i progressi della Tripolitania nel campo della colonizzazione. Alla fine del 1931, sui 40.610 ettari completamente appoderati, esistevano 825 case: 400 tettoie, magazzini e cantine; 434 stalle, rimesse, ecc.; 110 essiccatoi e silos; 678 pozzi comuni e 324 pozzi privilegiati; 804 vasche e cisterne; 55425 metri di tubazione; metri 18650 di linee elettriche; 148 cabine di trasformazione; 204 motopompe; 131 motori e 93 morie. Esistevano altresì 283.611 metri di recinzione. Le famiglie coloniche in servizio presso le aziende sovvenzionate (N. 471), oltre le famiglie di concessionari, ammontavano a 859, senza tener conto delle famiglie impiegate nelle intraprese per la coltivazione del tabacco al Garian e di quelle sistemate presso le aziende (58) che non hanno usufruito di contributi. Questo incremento di concessioni e di coloni ha portato al rapido estendersi di quei centri già esistenti e al sorgere di altri del tutto nuovi.

Il relatore infine accenna all'interessante iniziativa che si riferisce all'incremento della pesca.

L'esperimento considerà in una campagna di pesca, che avrà la durata di due mesi e che sarà realizzata da pescatori cooperatori del golfo di Napoli, conoscitori del litorale delle nostre Colonie d'Africa settentrionale, adoperando i sistemi di pesca attualmente più in uso. Scopo della campagna è di stabilire la pescosità del mare libico e di vagliare le possibilità di irradiazione del prodotto che, non potendo essere esitato sul posto, dovrà necessariamente essere avviato verso i mercati italiani o verso quelli di qualche paese estero mediterraneo. A esperimenti ultimati, avrà inizio la vera colonizzazione con l'invito di gruppi di pescatori italiani a stabilirsi in adatte località della costa libica secondo un piano che è stato già elaborato dall'Ente nazionale fascista della cooperazione e dalla Federazione dei sindacati della pesca.

Infine il relatore, dopo avere illustrato ampiamente i risultati della Fiera di Tripoli e della Mostra d'arte coloniale, conclude: «La Giunta del bilancio crede di avere utilmente portato alla conoscenza della Camera i fatti più notevoli e i problemi più assillanti della nostra vita coloniale e particolarmente insistito sulla politica e l'economia della Cirenaica che rappresentano i problemi all'ordine del giorno. Oggi finalmente è raggiunta la pace. Ma il Paese è impoverito dalla ventennale guerriglia e la sua economia è stata sconvolta. Si tratta ora non solo di ricostruire, ma anche di riordinare. Problema difficile per la cui soluzione occorrono fattori diversissimi su cui è bene richiamare consapevolmente l'attenzione del caro politico fascista.

Le modalità dell'operazione

Roma, 28 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il Decreto che dispone l'emissione della nuova serie di Buoni novennali. Il Decreto stabilisce:

Art. 1. — Sono autorizzate la creazione e l'emissione di una sesta serie di Buoni del Tesoro novennali dell'ammontare di un miliardo di lire fruttanti l'annuo interesse del 5 per cento, esenti da ogni imposta presente e futura e scadenti il 15 maggio 1941. Il limite anzidetto della nuova emissione potrà essere variato mercè Decreto Reale da emanarsi dopo sentito il Consiglio dei Ministri, in relazione ai risultati del collocamento dei nuovi titoli. I nuovi Buoni sono dotati degli stessi premi annessi ai Buoni novennali creati con regio decreto-legge 5 maggio 1931 Numero 450 e sono ad essi applicabili le stesse agevolezze e gli stessi privilegi.

Il rimborso dei Buoni 1932

Art. 2. — In pagamento dei nuovi Buoni potranno aggiungersi anche i Buoni novennali 4,75 per cento scadenti il 15 ottobre 1932 secondo quanto verrà disposto nei modi indicati all'art. 5. A fronte dei Buoni nominativi liberi da vincoli e da impedimenti e non intestati a persone giuridiche saranno rilasciati Buoni novennali al portatore. I Buoni soggetti a vincoli e quelli intestati a persone fisiche incapaci e a persone giuridiche saranno accettati in pagamento dei nuovi Buoni su semplice richiesta dell'esibitore senza che occorra speciale autorizzazione e senza alcuna formalità giudiziaria. I nuovi titoli nominativi riprodurranno esattamente la intestazione e i vincoli dei Buoni da cui provengono.

Art. 3. — Il sorteggio dei premi assegnati per l'anno corrente ai Buoni del Tesoro novennali 4,75 per cento avrà luogo anticipatamente, in deroga alle vigenti disposizioni, ma i premi sorteggiati potranno pagarsi anticipatamente soltanto per i Buoni che verranno versati in pagamento dei Buoni emessi in virtù del presente Decreto.

Art. 4. — Le somme versate in contanti che occorressero per completare l'ammontare dei Buoni novennali 4,75 % rimasti in circolazione saranno dal Tesoro passate alla Banca d'Italia in un conto speciale a condizione d'interesse da convenirsi, conto vincolato fino alla scadenza dei predetti Buoni 4,75 %. Saranno però pagati a carico del conto stesso i Buoni novennali di scadenza 15 novembre 1932 che il Ministro per le Finanze riterrà conveniente di acquistare sul mercato. Tali Buoni dovranno essere immediatamente annullati. Divenute disponibili al 15 novembre 1932, le residue somme saranno restituite al Tesoro e adibite da questo a rimborso dei Buoni novennali 4,75 % non ancora estinti per volontaria conversione nei nuovi Buoni o in seguito ad acquisto.

Art. 5. — Il collocamento dei nuovi Buoni sarà fatto al prezzo che sarà stabilito con suo decreto dal Ministro per le Finanze e potrà avvenire o per pubblica sottoscrizione o per aggiudicazione ad un Consorzio di istituti. Pure con decreto del Ministro per le Finanze saranno determinate la data e le condizioni di emissione della nuova serie di Buoni novennali, le caratteristiche di essi nonchè la data di estrazione dei premi assegnati per il 15 novembre 1932 ai Buoni 4,75 % in circolazione e le variazioni da introdursi nello stato di previsione dell'entrata e in quello della spesa del Ministero delle Finanze per gli stanziamenti delle somme occorrenti per il servizio dei Buoni, per le spese di allestimento, di collocamento o per quelle accessorie.

Art. 6. — Sono estese ai nuovi Buoni tutte le disposizioni del Regio Decreto-legge 5 maggio 1931, n. 450, in quanto non siano contrarie alle disposizioni del presente Decreto.

Le modalità

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica poi il Decreto ministeriale che disciplina le modalità della operazione. Il Decreto stabilisce che l'emissione dei Buoni novennali autorizzati dal Regio Decreto-legge 21 marzo 1932 avrà luogo per pubblica sottoscrizione che si inizierà il 7 aprile prossimo venturo e potrà rimanere aperta a tutto il giorno 20 stesso mese. Essa è affidata ad un Consorzio di istituti presieduto dalla Banca d'Italia.

I nuovi Buoni saranno del taglio da lire 500. Potranno emettersi titoli da lire 1000, 2000, 5000, 10.000, 20.000, 50.000 e 100.000, corrispondenti rispettivamente, agli effetti del sorteggio dei premi, a 2, 4, 10, 20, 40, 100, 200 Buoni.

I Buoni nominativi, sia unitari che multipli, conserveranno i numeri dei Buoni al portatore dai quali provengono. Con altro Decreto sarà provveduto all'approvazione dei modelli, della leggenda e dei segni caratteristici dei nuovi Buoni.

I Buoni frutteranno l'interesse annuo del 5 % pagabile in due semestralità, al 15 maggio e al 15 novembre.

Inoltre, essi concorreranno ai seguenti premi che verranno sorteggiati il 21 aprile e il 27 ottobre di ciascun anno e che saranno pagabili rispettivamente dai giorni 15 maggio e 15 novembre successivo, secondo le modalità stabilite dai Decreti ministeriali 23 e 30 settembre 1931-IX: primo numero estratto lire 1.000.000; secondo numero estratto lire 500.000; due successivi numeri estratti per ciascuno lire 100.000; quattro successivi numeri estratti per ciascuno lire 50.000; cinquanta successivi numeri estratti per ciascuno lire 10.000. In totale cinquantotto premi per complessive lire 2.400.000 a semestre. I premi anzidetti sono esenti da ogni imposta presente e futura.

Saranno applicabili ai nuovi Buoni novennali le disposizioni vigenti per i Buoni novennali attualmente in circolazione. I nuovi Buoni novennali saranno considerati, agli effetti dell'anticipazione contro pegno, anche presso la Banca d'Italia, sotto ogni riguardo, come gli attuali Buoni novennali. Le loro cedole saranno ricevute in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato, in qualsiasi periodo del semestre precedente la loro scadenza.

Il prezzo di emissione dei nuovi Buoni è stabilito in lire 97 per ogni 100 lire di capitale nominale da versarsi in contanti o in cedole scadenti il 15 maggio prossimo venturo dei Buoni del Tesoro novennali. Al prezzo capitale del Buono dovranno aggiungersi gli interessi che decorreranno sulle cedole del Buono in corso di maturazione fino al giorno in cui sarà compiuto il pagamento del prezzo stesso con gli interessi corrispondenti alla quota di capitale versata all'atto della sottoscrizione.

Il compenso sui Buoni 1932

In pagamento dei nuovi Buoni saranno accettati anche Buoni novennali di scadenza al 15 novembre 1932. Tali Buoni saranno valutati alla pari agli effetti della sottoscrizione, ma per ogni 100 lire di capitale nominale verrà pagato in contanti un compenso di lire 3 dopo che siansi compiute le opportune operazioni di accertamento sui titoli presentati in versamento. Il [illegible] anzidetto sarà pagato all'esibitore dei titoli ancorchè questi siano nominativi, liberi o vincolati per qualsiasi ragione. Gli interessi scadenti il 15 maggio 1932 sui Buoni 4,75 per cento prodotti per sottoscrizione al nuovo prestito saranno pagati all'atto del versamento dei titoli. Gli interessi dal 15 maggio 1932 si intenderanno compensati con quelli in corso sui titoli sottoscritti. I Buoni novennali di scadenza al 15 ottobre 1932 che verranno versati in pagamento dei Buoni emessi in virtù del regio Decreto-Legge 21 marzo 1932 verranno considerati estinti ad ogni effetto.

Il Direttore Generale del Debito Pubblico è autorizzato ad eseguire l'estrazione anticipata dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro scadenti il 15 novembre 1932, tanto per il semestre che si matura al 15 maggio 1932 quanto per quello che ha fine al 15 novembre 1932. In questa estrazione anticipata potrà derogarsi dalle norme vigenti sulle modalità dell'estrazione dei premi sui Buoni del Tesoro novennali. Essa potrà essere eseguita, a giudizio del Direttore Generale del Debito Pubblico, ove necessario, da una Commissione o da sottocommissioni. Il pagamento anticipato dei detti premi sarà fatto soltanto a favore dei portatori dei Buoni vincenti versati in sottoscrizione dei nuovi Buoni 1941.

I premi comunque dovuti e per qualsiasi importo sui Buoni novennali scadenti il 15 novembre 1932 che verranno presentati in sottoscrizione dei nuovi Buoni novennali verranno pagati direttamente dalle Sezioni di R. Tesoreria provinciale in base ad ordinativi dell'Intendenza di Finanza (Sezione Tesoro). I premi dovuti sui Buoni nominativi liberi da vincoli o da impedimenti, intestati a persone fisiche capaci, che verranno presentati in sottoscrizione dei nuovi Buoni novennali, saranno pagati anche direttamente e per qualsiasi importo dalle Sezioni di R. Tesoreria provinciale agli intestatari dei Buoni stessi, in base ad ordinativi della Intendenza di Finanza (Sezione Tesoro). I premi dei detti Buoni nominativi intestati a persone fisiche incapaci o ad Enti giuridici, ovvero a persone fisiche capaci, ma comunque vincolate o sottoposte ad impedimenti, saranno pagati dalla Direzione Generale del Debito Pubblico a chi di ragione all'atto dell'emissione del nuovo Buono nominativo.

Disposizioni tecniche

All'atto della consegna dei Buoni 1941 ai sottoscrittori, o dell'invio alle filiali della Banca d'Italia fuori capoluogo di provincia, i Buoni dovranno essere muniti del timbro ad umido della Sezione di R. Tesoreria, lungo la linea di stacco fra i Buoni medesimi e le parti della matrice ad essi unite. Inoltre, saranno muniti, nell'apposita sede, di un timbro lineare ad umido con l'indicazione della provincia nonchè del timbro a calendario. Per l'apposizione dei timbri suddetti dovrà adoperarsi inchiostro indelebile. Le parti delle matrici unite ai nuovi Buoni saranno firmate e consegnate dalle filiali della Banca d'Italia alla coesistente Sezione di R. Tesoreria. La R. Tesoreria Centrale e le Sezioni di R. Tesoreria provinciale sono autorizzate a consegnare alla locale filiale della Banca d'Italia le contromatrici presso di esse esistenti dei Buoni del Tesoro novennali scadenti il 15 novembre 1932. Chiusa la sottoscrizione, le contromatrici relative ai Buoni non versati per l'acquisto dei Buoni del Tesoro novennali 1941 saranno, dalle Filiali della Banca d'Italia, restituite alla coesistente Sezione di R. Tesoreria ovvero alla Tesoreria centrale del Regno.

I Buoni del Tesoro novennali 1941 saranno spediti in franchigia alle Sezioni di R. Tesoreria e da questa passati alle coesistenti filiali della Banca d'Italia, previo accertamento della integrità e del contenuto dei pieghi, da farsi con l'intervento del Capo della locale Sezione Tesoro. Nel caso che si riscontrasse qualche discordanza nella quantità, nel taglio e nelle caratteristiche dei Buoni, contenuti nei pieghi, con il corrispondente avviso di spedizione, dovrà essere redatto dal Capo della Sezione di R. Tesoreria, in contraddittorio con il predetto rappresentante del Tesoro, e da essi firmato, analogo atto verbale in due esemplari, uno dei quali sarà trattenuto dal Capo della Sezione di R. Tesoreria e l'altro spedito al Ministero delle Finanze.

La consegna dei Buoni dalle Sezioni di R. Tesoreria provinciale alla coesistente filiale della Banca d'Italia dovrà risultare da apposito processo verbale nel quale sarà indicato distintamente, per ciascun taglio, quantità e importo nominale dei Buoni consegnati. Il processo verbale sarà redatto in triplice esemplare e sarà sottoscritto dal Capo della filiale della Banca d'Italia quale Capo della Sezione di R. Tesoreria, oltrechè dal Cassiere di Tesoreria e da quello di Banca. Un esemplare di detto verbale sarà trattenuto dalla filiale della Banca. Gli altri due saranno consegnati alla Sezione di R. Tesoreria per gli adempimenti di cui all'ultimo comma dell'art. 2 del Decreto 20 febbraio 1921.

Con altro decreto sarà provveduto a disciplinare la spedizione dei Buoni novennali 1941 dalle filiali della Banca d'Italia di capoluogo a quelle fuori capoluogo di provincia.

La copertura aurea della lira nuovamente aumentata

Roma, 28 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 20 marzo 1932 era la seguente:

Valute auree 5.626.900.000; riserve: valute equiparate 1.603.000.000; portafoglio su piazze italiane 4 miliardi 034.000.000; anticipazioni 902.000.000; circolazione biglietti 13.651.100.000; debiti a vista 332 milioni 800.000; depositi in conto corrente 1.138.900.000; rapporto della riserva ai biglietti in circolazione ed ogni altro impegno a vista 46,92 per cento; rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione 41,22 per cento.

Questo specchietto costituisce una nuova documentazione dei sani sistemi del nostro Istituto di emissione e, conseguentemente, della solidità della lira. La riserva totale restando immutata, la quantità dell'oro in cassa è appena diminuita, rispetto al 29 febbraio, di 114 milioni, mentre la circolazione è diminuita di 287,4 milioni ed i debiti a vista sono diminuiti di altre 80,3 milioni.

Riserva e circolazione

In conseguenza, il rapporto della riserva ai biglietti in circolazione e ad ogni altro impegno a vista, è aumentato, nei venti giorni, del 0,81 per cento, essendo salito da 46,11 a 46,92 per cento, mentre il rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione è a sua volta migliorato del 0,85, essendo salito da 40,37 a 41,22 per cento. Questo crescente rinvigorimento della nostra circolazione, avviene con un processo tranquillo che si intona alle generali condizioni economiche nazionali.

Un autorevole studioso dei problemi economici e monetari, Mario Mazzucchelli, pubblica ora, sull'ultimo numero della Rivista Bancaria, un lungo articolo documentato che conferma questa verità, illustrandolo con una serie di argomentazioni e dati. Nella parte essenziale che si riferisce alla circolazione nei rapporti con i bisogni del commercio, l'articolista scrive:

«Si è voluto asserire e si continua qua e là ad asserire che il Governo e la Banca d'Italia «deflazionano» a tutto spiano, stringendo in tale modo la cintola all'economia privata del Paese. L'asserzione è basata sul vedere la circolazione dei biglietti, effettiva cioè, diminuire progressivamente, ma questo è una base che, presa a sè sola ed indiscriminatamente, è di semplice apparenza ed ingannevole nei fatti.

«Si è già esposto parecchie volte come la circolazione dei biglietti è originata da diversi elementi: per riassumere è bene ricordare che la circolazione effettiva è in funzione: 1.) delle riserve; 2.) delle partite passive della Banca di emissione, e cioè: depositi di ogni specie e sorta, pubblici e privati, capitale proprio e riserve proprie della Banca; 3.) delle partite attive commerciali di fatto e di nome (portafoglio anticipazioni, proroghe, conti correnti attivi e simili); 4.) delle partite attive di investimenti (titoli dello Stato, immobili, deflazione, impieghi dei varii fondi); 5.) del fondo di cassa e dei debitori diversi; 6.) dei conti di giro dell'economia privata (in Italia: Istituti di liquidazione).

«Come già altra volta esposto, la circolazione per il commercio costituisce la parte minore delle quantità di biglietti emessi: al 31 gennaio 1932, ne formava il 38 per cento; l'altro 62 per cento era dovuto a partite che nulla hanno a che fare con la deflazione verso il commercio. In cifra assoluta la circolazione, comprendente le partite di natura commerciale ed essendo quindi a favore del commercio, ascendeva, al 31 gennaio 1932, a 5371 milioni, contro 4963 milioni al 31 gennaio 1929. V'è quindi un aumento non trascurabile tra il primo mese del 1929, mese che susseguiva ad un anno di grande attività commerciale e che era seguito a mesi di forte «polso» (come lo fu il 1929 fino all'autunno) ed il gennaio 1932, mese in pieno periodo di depressione.

La circolazione per il commercio

«Da loro parte, i «prezzi» (Borsa) di Borsa, secondo le ammirande e precise elaborazioni statistiche dei Banchi, sono scesi dalla media decembrina del 1928 a quella del 1931, per le azioni, da 80,7 a 34, con lievissime variazioni invece per i titoli di Stato e per le obbligazioni industriali. Il ribasso nel corso delle azioni (che si estende per le azioni di 177 Società con il capitale nominale di 21.464 milioni) è stato quindi di un largo 57 per cento.

«D'altro lato, il movimento delle merci è disceso di volume dal 31 dicembre 1929 al 31 dicembre 1931; prendendo a base di questa restrizione di attività il forte ribasso dei prezzi, la circolazione per il commercio avrebbe dovuto, in via normale, non già aumentare dell'8 per cento dalla fine del gennaio 1929 alla fine del gennaio 1932, ma scendere, nel detto periodo di tempo, di almeno un terzo e cioè di 1650 milioni circa, poichè si deve cumulare il minor prezzo con la minore attività, e non fare le medie, più o meno ponderate, fra le due minorazioni; invece si ha un aumento di 408 milioni, cioè si hanno 2050 milioni in più. Non si può quindi assolutamente sostenere l'appunto che si fa, da non poche parti, al Governo ed alla Banca d'Italia, di avere voluto spingere ed accentuare la deflazione: si muta la cifra sopradetta, quelle dei depositi di Stato e degli Istituti di liquidazione dicono piuttosto il contrario.

«Si è andato in là, molto in là, non dirò della via deflazionista, ma di un andamento normale e, per usare la parola nuovissima coniata dagli anglo-sassoni, di una «reflazione». Lo si è fatto dal Governo, oltrechè con senso di dura opportunità, con non comune abilità e con accorto concetto di misura: 1.) ingrossando, come già riscontrato qui e poscia annotato e considerato dall'estero, i depositi dello Stato presso la Banca d'Italia, con che si evitava l'aumento di circolazione; 2.) approfittando convenientemente dell'effetto della diminuzione dei prezzi e dell'attività, a coprire le maggiori richieste per usarne la tendenza diminutrice a sconto e per aiuto dell'economia privata, prevalentemente bancaria».

S. E. La Via Commissario straordinario al Comune di Napoli

Roma, 28 notte.

In seguito alle dimissioni presentate dal Podestà e dai vice-Podestà di Napoli, il Ministero dell'Interno ha destinato il Prefetto La Via nob. dei Baroni dott. Lorenzo a reggere straordinariamente il Comune di Napoli. Il barone La Via assumerà l'ufficio tra qualche giorno.

L'Alto Commissario per la provincia di Napoli ha diretto al Podestà duca Giovanni Di Bovino una lettera nella quale esprime, a nome anche del Ministero dell'Interno, i ringraziamenti per la volonterosa opera prestata a vantaggio della civica amministrazione unitamente ai vice-Podestà.

L'annuale dell'Aeronautica

Roma, 28 notte.

Domattina, celebrandosi il nono annuale di fondazione della R. Aeronautica, verranno consegnate, con solenne cerimonia che si svolgerà alle ore 10 all'Acroporto del Littorio, numerose ricompense al valor militare aeronautico agli aviatori che con atti di eroismo e di valore hanno recato onore all'Aeronautica Italiana. Saranno distribuite complessivamente 85 medaglie, delle quali 11 alla memoria.

Durante l'ammassamento delle truppe per sfilare in parata, trenta apparecchi da caccia AC 3 e dieci apparecchi da ricognizione decolleranno dall'Acroporto del Littorio e in formazione di pattuglie sfileranno a bassa quota subito dopo avvenuto lo schieramento del reggimento di formazione.

Al Littorio sono state innalzate per l'occasione varie tribune, nelle quali prenderanno posto le Autorità, gli addetti aeronautici esteri, le famiglie dei decorati, invitati e rappresentanti, ed in altre tribune prenderanno posto gli ufficiali comandanti in rappresentanza e liberi dal servizio, le rappresentanze civili, i funzionari dell'aeronautica e gli altri invitati.

Nel pomeriggio, avrà luogo a Monterotondo la commemorazione di Sauro Cecconi. Alla cerimonia che avrà fatta alle ore 17, parteciperà l'on. Balbo e una vasta rappresentanza dei Fasci vicini. Alla presenza di Fausto Cecconi sarà consegnato un «guidoncino» nel quale la famiglia ha raccolto, oltre all'apparecchio del giovane aviatore, i cimeli della sua infanzia e della sua giovinezza. Monterotondo gli consacrerà anche nella giornata di domani, in quanto sarà consacrata alla scuola elementare. Il Ministro Balbo inaugurerà anche due opere in ricordi, consacrando così il sacrificio dell'Aquilotto atlantico.

La Conferenza a quattro

Tardieu anticiperebbe la sua gita a Chequers - Esitazioni francesi per l'iniziativa britannica - La Conferenza si riunirà a Ginevra ?

Collaborazione necessaria

Roma, 28 notte.

(A. S.) La nostra nota di sabato mostrava la concordanza dell'atteggiamento inglese con quello italiano a proposito dell'impostazione procedurale del problema danubiano nel senso di non lasciare i cosi detti Stati danubiani alle prese con le loro difficoltà e diffidenze reciproche fuori di una superiore azione conciliatrice delle grandi Potenze: non c'era dubbio, quindi, che l'Italia non avrebbe presentato delle obiezioni all'invito britannico.

Non c'è stato passo diplomatico o proposta o progetto o conferenza, rivolti a tentare di sollevare la depressa atmosfera europea o mondiale, a cui il Governo di Roma non abbia aderito con la massima prontezza; tutta l'attività della nostra politica internazionale mira alla collaborazione leale tra gli Stati in una comprensione degli interessi fondamentali di ciascuno. L'invito di Londra è in questo piano: disconoscerlo è segno di una miopia sterile per sè e per gli altri.

Una polemica retrospettiva sulle recenti conversazioni fra alcuni uomini di Stato è inutile; occorre vedere come si può procedere innanzi, precisando e concretando sempre più gli obbiettivi pratici. Londra può servire ottimamente a questo scopo; nei problemi continentali la Capitale inglese ha costituito sempre un ambiente sereno e propizio per avvicinare i diversi punti di vista e per dare alle eventuali decisioni quel senso di equità che è loro indispensabile. La conferenza progettata, a parte le valutazioni polemiche, non dovrebbe quindi trovare ostacoli dai Governi invitati; resta la questione della data della sua convocazione.

La situazione finanziaria dell'Austria e dell'Ungheria soprattutto è al suo momento culminante: i continui rinvii, le continue attese non sono più possibili senza provocare il deprecato fallimento con tutte le sue conseguenze, non solo nei pagamenti dei crediti internazionali sospesi di fatto da circa un anno, ma nei normali rapporti commerciali e all'estero e all'interno.

L'imminenza di tale pericolo è certamente presente al Foreign Office le cui intenzioni sono dirette a non perdere invano delle settimane e dei giorni preziosi: ma vi è qualche uomo di Stato, Brüning per esempio, il quale è trattenuto da avvenimenti interni importantissimi per il suo Paese. Ci auguriamo che questa sia l'unica difficoltà da superare per arrivare a una sollecita convocazione; essa non è essenziale e l'occasione per discutere della sistemazione di una delle zone più colpite dalla crisi in Europa non sarà perduta.

Difficoltà pratiche

Londra, 28 notte.

La Conferenza danubiana progettata da MacDonald minaccia stasera di fare un po' la fine della Conferenza delle riparazioni del mese di gennaio scorso. I corrispondenti parigini dei giornali inglesi riferiscono che Tardieu è deluso. Sembra che il Presidente del Consiglio francese non si attendesse affatto un brusco allargamento dei colloqui mediante la diramazione di inviti a tutte e tre le grandi Potenze continentali. Ora, sempre secondo le informazioni dei corrispondenti inglesi a Parigi, egli dichiara da un lato che questa nuova Conferenza, convocata da MacDonald, è impraticabile; e dall'altra mette innanzi l'impossibilità pratica di allontanarsi per qualche tempo dalla capitale, e di far coincidere una sua visita eventuale a Londra con l'arrivo in Inghilterra dei Ministri degli Esteri e delle Finanze d'Italia e di Germania; cosicchè fino a stasera nessuno è in grado di dire quando e dove la Conferenza avrà luogo.

La successione delle iniziative

Si comincia anzi a far trasparire la possibilità che Londra non venga adottata come sede del Convegno, e si prospetta la possibilità che esso sia tenuto a Ginevra alla ripresa dei lavori della Conferenza del disarmo. Al tempo stesso alcuni collaboratori diplomatici di questi giornali, sulla scorta del notiziario parigino, si sforzano oggi di mettere un po' d'ordine e di nesso nella confusione di notizie e di comunicati della settimana scorsa. Ve ne è immenso bisogno perchè, come si ricorda, sabato scorso un comunicato ufficiale inglese annunciava che inviti erano stati diramati ai Governi di Roma, di Parigi e di Berlino per una Conferenza sulla questione danubiana da tenersi possibilmente a Londra entro la prima quindicina di aprile. Ufficiosamente poi si dichiarava che il Governo inglese preferirebbe vedere aperto il Convegno a quattro entro i primi giorni di aprile, onde dar modo a MacDonald, Chamberlain e Simon di dedicare tutto il loro tempo e la loro attenzione alla Conferenza, senza essere distratti dalla necessità di attendere alle sedute parlamentari.

Nessun cenno veniva più fatto all'annunzio precedentemente diramato di un colloquio MacDonald-Tardieu, da questi richiesto e dal primo accettato. Sembrava dunque che il Convegno a due fosse stato cancellato e trasformato in un Convegno fra rappresentanti delle quattro grandi Potenze europee. Questa era l'opinione generale e Garvin dell'«Observer» — sulla base del comunicato — poteva asserire ieri che «molto si è parlato della pretesa replica inglese al progetto francese. Ebbene la sola replica di Londra è un invito ufficiale non unicamente alla Francia, ma anche alla Germania e all'Italia per una Conferenza a quattro da tenersi a Londra nella seconda settimana di aprile».

Garvin e tutti i collaboratori diplomatici che hanno, come lui, interpretato il comunicato del Foreign Office potrebbero essersi sbagliati. L'invito alle quattro Potenze non sembra escludere il colloquio MacDonald-Tardieu, che con molta probabilità avrà luogo alla fine di questa settimana.

Il colloquio con Tardieu imminente ?

Si fa osservare che nella visita di Tardieu a Londra non vi è poi nulla di eccezionale, poichè fin dal gennaio scorso MacDonald invitò a Londra Laval per uno scambio di vedute sulle riparazioni. Il predecessore di Tardieu, come avevano fatto prima di lui altri Ministri francesi, preferì evitare una traversata della Manica con tutti gli scomodi che essa comportava, e un colloquio a Chequers con tutti gli incerti che implicava.

La visita di Tardieu a Londra, dunque, non sarebbe altro che quella che Laval avrebbe dovuto fare e non fece. Come allora si doveva parlare di riparazioni e di debiti, così anche stavolta si parlerà dei pagamenti tedeschi; e anche del nuovo problema del riassetto economico delle Potenze danubiane. Tardieu, secondo il «Times», non potrebbe in alcun caso assentarsi da Parigi per più di 48 ore, e la sua visita non potrà coincidere con quella dei Ministri d'Italia e di Germania. Con Tardieu giungerebbe qui il Ministro delle Finanze Flandin e a Chequers a tè di MacDonald si troverebbero Chamberlain e Simon.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», che come i suoi colleghi degli altri giornali ha sottoposto ad accurato studio i documenti ufficiali e giornalistici degli ultimi giorni, afferma che a Londra e a Chequers si parlerà del progetto francese di aiuto alle Potenze danubiane.

«Lo scopo di questa Conferenza a due - egli dice - dovrebbe essere quello di ottenere l'adesione dell'Inghilterra al piano francese di un blocco economico danubiano prima che alla discussione del problema intervengano Italia e Germania. Ciò indubbiamente spiega la notizia di fonte francese pranzanticipata un colloquio anglo-francese a Londra e a Chequers nel corso del prossimo «week end».

Le difficoltà contingenti

Senonchè lo stesso scrittore aggiunge che fino a ieri notte nulla di definito si sapeva nei circoli ufficiali inglesi nei riguardi di questo colloquio in prospettiva. Non si è d'altra parte ancora ricevuta una risposta francese all'invito della Conferenza a quattro diramato da MacDonald. Si avverte, però, che nulla poteva impedire ai delegati francesi di giungere a Londra con uno o due giorni di anticipo sulla data fissata per la apertura della Conferenza, e ciò nel caso in cui essi desiderassero avere uno scambio di vedute preliminari e informativo coi Ministri britannici. La situazione, come si vede, è molto oscura. A Londra si parla soltanto di un possibile arrivo anticipato di Tardieu; a Parigi, secondo gli informatori inglesi, di un colloquio del tutto indipendente da quello proposto da MacDonald. I corrispondenti parigini dei giornali francofili di Londra insistono a questo proposito sul fatto che Brüning non potrà venire a Londra, impegnato come è, e come lo sarà per altre settimane ancora, nella campagna presidenziale di Germania, e che il Ministro Grandi — a sua volta in viaggio di vacanza nell'isola di Rodi — non sarà in grado di accorciarla a tal punto per potersi trovare qui nei primi giorni di aprile; cosicchè, sostengono questi corrispondenti, Tardieu sarà posto nella dura necessità o di rinunziare del tutto a una visita a Londra, o a venire qui senza attendere i suoi colleghi di Roma e di Berlino.

E. P.

Reazione francese

Parigi, 28 notte.

Per reazione manifestata con alquanta lentezza la reazione parigina all'estensione ai Governi di Roma e di Berlino dell'invito britannico a discutere in Londra nei prossimi giorni i problemi internazionali pendenti, non è meno viva nè meno sensata. Basta a darne la misura il suggestivo quadro che dell'azione diplomatica inglese di questi giorni crede dover tracciare l'«Echo de Paris» onde aprire gli occhi ai propri lettori sui neri e tortuosi disegni di MacDonald.

«Le amenità possono piovere — scrive questo giornale — ma il fatto è che il 13 marzo a Parigi, e qualche giorno dopo a Ginevra, Tardieu si era messo d'accordo con sir John Simon sulla procedura da seguirsi nell'affare danubiano. Benes lo ha dichiarato formalmente nel suo discorso del 22 marzo al Parlamento di Praga, e Benes viveva a Ginevra nello stesso hôtel di sir John Simon, col quale si intratteneva familiarmente parecchie volte al giorno. Del resto le affermazioni del signor Benes sono confermate da parecchie testimonianze indipendenti. La verità è che, in seguito, MacDonald ha forzato sir John Simon a ritirare le sue promesse perchè, ideologo e germanofilo, egli rimane direttamente fedele allo spirito di Locarno: proibisce a qualsiasi Ministro inglese di fare un passo verso la Francia ed al simultaneamente, non ne fa uno verso la Germania. Tale è la base psicologica da cui bisogna partire per comprendere il seguito degli eventi.

«Primo tempo. MacDonald dichiara a sir John Simon che il Gabinetto non può prendere a conto suo le assicurazioni date a Tardieu, e che occorre ricondurle nell'asse della politica inglese.

«Secondo tempo. Contemporaneamente per aiutare questo mutamento e per renderlo meno brusco MacDonald fa invitare Tardieu a recarsi in Inghilterra. Ieri abbiamo scritto che lo stesso Tardieu aveva preso l'iniziativa del Convegno: noi teniamo ora a ristabilire la verità. Del resto MacDonald non si scopre: si parla di un intermediario.

«Terzo tempo. La conversazione Tardieu? MacDonald non irritarsi forse Berlino e Roma? E' essa conciliabile con la politica di arbitraggio che MacDonald intende perseguire? Per ovviare a qualsiasi inconveniente MacDonald si decide a invitare Brüning e Grandi. E' possibile che Brüning e Grandi non possano attraversare la Manica in seguito a un preavviso così breve per abbandonare nella metropoli contemporaneamente a Tardieu. Poco importa. Il gesto sarà stato fatto. Si finirà per tenere più tardi e più lontano, a Ginevra per esempio, la Conferenza a quattro relativa al Danubio. Ad ogni modo il Convegno franco-inglese sarà stato neutralizzato e privato della sua portata. Nessuno potrà adombrarsene».

Orazio e i Curiazi

Se tiriamo la conclusione di questa ingiusta e incauta critica a fondo contro il Capo del Governo britannico, vedremo che essa esprime in pieno il timore dei circoli francesi, da noi indicato sin dall'altro giorno: quello di vedere in una Conferenza a quattro, così sulla situazione danubiana come su qualunque altro problema, le tesi francesi poste in minoranza da un eventuale accordo italo-germanico, cui aderisca, in tutto o in parte, il rappresentante britannico. Tardieu aveva sperato di poter ricorrere — nella circostanza — alla tattica classica dell'Orazio che batte i Curiazi; disarmare cioè prima da solo a solo la supposta ostilità britannica, e stipulare a Londra un accordo nettamente specificato se non addirittura consegnato a verbali; indi, in un secondo tempo, forte della solidarietà britannica, presentarsi all'Italia e alla Germania e invitarle a integrare puramente e semplicemente l'accordo concluso. La tattica è troppo semplice perchè potesse avere serie probabilità di successo su di un negoziatore sottile e avveduto quale MacDonald, e non reca la minima sorpresa che quest'ultimo abbia sentito la necessità di nulla decidere senza la partecipazione immediata delle due altre grandi Potenze interessate.

Aggiungiamo peraltro che l'ostinazione francese a schivare la proposta Conferenza, o per lo meno a non accettarla se non dopo averla resa pleonastica, riesce tanto meno spiegabile in quanto che è affatto gratuito fino a questo momento pubblicare, come sembra fare il Governo di Parigi, che la Francia nella soluzione del problema danubiano non debba trovare innanzi a sè fuorchè degli avversari.

Il Governo inglese non ha preso finora nessuna posizione definitiva nella questione essendosi limitato a manifestare la propria riluttanza ad ammettere il concetto del regime preferenziale interdanubiano a danno dei terzi. L'Italia e la Germania nei rispettivi memoriali hanno espresso criteri generali di azione e segnato, per così dire, i limiti entro i quali a loro avviso la sistemazione danubiana dovrebbe aver luogo; ma anch'esse si sono ben guardate dal formulare progetti concreti e tassativi da prendere o da lasciare tali quali. E del resto la stessa Francia col suo famoso progetto Tardieu che è poi, per essere più esatti, il progetto François-Poncet, ha forse presentato alla discussione un protocollo decisivo, completo, formale, o non piuttosto un'esposizione di principii di massima di cui solo una lunga, paziente, e matura analisi potrà avvicinare pregi e difetti?

La situazione danubiana è insomma tuttora allo stato plastico, allo stato di fusione. Perchè non si dovrebbe approfittare di questa fortunata circostanza per mettersi al lavoro insieme senza idee preconcette, e senza rigidità pregiudiziali? Il quesito sorge tanto spontaneo che ne troviamo traccia perfino sul giornale francese l'*Oeuvre* il quale, giudicando inopportune le esitazioni parigine davanti alla proposta Conferenza a quattro, chiede nettamente:

«Si tratta di risolvere i problemi danubiani, o si tratta di far trionfare tal quale il progetto Tardieu? Nella cornice della pace una soluzione unilaterale delle questioni danubiane non è concepibile. Perchè dunque pigliarsela col Gabinetto di Londra che va in cerca di soluzioni a unanimità? Dopo avere tanto rimproverato alla politica inglese di dividere l'Europa, le rimproveriamo oggi di rifiutarsi di rimetterla insieme?».

Un colloquio a Chequers

Ma il buon senso di pochi organi indipendenti non è condiviso dalla stampa ministeriale, la quale seguita più che mai a coltivare il mito di una Inghilterra esclusivamente amica e solidale della Francia, cui Parigi potrebbe finalmente far avallare liberamente tutte le cambiali tratte sull'Europa dai propri Ministri degli Esteri, illudendosi che allo stato attuale dei rapporti internazionali, e dopo l'esperienza degli ultimi tre lustri, l'Inghilterra possa non avere ancora capito quanto più consuno ai suoi interessi, e all'interesse generale, sia il sostenerla in Europa in parte di moderatore e del paciere, intervenendo al momento opportuno là dove il bisogno di un savio compromesso e di una opportuna transizione si faccia sentire. La conseguenza di questa ostinazione parigina nel ricercare sul terreno delle questioni danubiane, nonchè su quello delle riparazioni, un accordo particolare con l'Inghilterra è che la polemica fra le Cancellerie di Londra e Parigi continua, e che il Governo francese insiste affinchè l'arrivo di Tardieu a Londra preceda di vari giorni l'incontro di MacDonald con i delegati italiano e germanico.

L'*Intransigeant* pretende che Tardieu andrebbe a Londra il 2 aprile e vi rimarrebbe tutto il «week end» per tornare a Parigi domenica sera o lunedì mattina. In quanto alla Conferenza a quattro essa avrebbe invece luogo a Ginevra l'11 aprile. Le informazioni dell'*Intransigeant* sono da prendere con beneficio di inventario. Certo è, ad ogni modo, che il Capo del Governo francese caldeggia in questo momento tale soluzione nella lusinga di ricavare dal duetto di Chequers il rivigorimento totale della politica estera britannica, e di tornarsene a Parigi con un trattato di alleanza nella tasca del soprabito.

C. P.

Sommergibile argentino varato a Taranto

Taranto, 28 notte.

Stamane alle ore 11, alla presenza delle Autorità politiche, militari, e civili e di una rappresentanza della Marina argentina, è stato varato un sommergibile per grande crociera, che è il terzo costruito per conto della Repubblica Argentina.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1° Aprile

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile 30 sett.	1° aprile 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 14,—	27,—	39,60
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 16,—	31,—	45,60

ESTERO

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile 30 sett.	1° aprile 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 39,—	76,—	113,20
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 46,—	89,—	132,10

Ai paesi di cui sopra inferiori a L. 100 aggiungere cent. 20 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e qualunque. Raccomandiamo a tutti coloro che intendono l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posto di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

La tassa di scambio per le industrie tessili

Roma, 28 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica questa sera il R. Decreto 22 marzo 1932 contenente provvedimenti in materia di tassa di scambio. Il decreto dispone che la tassa di scambio, per quanto riguarda gli scambi, tanto nel Regno, quanto di importazione, aventi per oggetto le materie e i prodotti dell'industria tessile appresso indicati, è stabilita per ciascuno scambio come segue:

Denominazione della merce: A) canapa, lino e juta greggia, stoppa di canapa e di lino, sparto, crine vegetale anche arricciato e altri vegetali filamentosi non nominati greggi; B) cotone in bioccoli o in massa greggio e cascami di cotone greggio; C) lane naturali o sudice, lavate non a fondo, e meccaniche, di colore non uniforme, cascami e borra di lana; crine animale e pelo greggio; D) bozzoli, seta tratta greggia e cascami di seta greggia, seta artificiale greggia e cascami di seta artificiale, stracci e scarti greggi, pasta chimica, cellulosa per seta artificiale, e stracci di ogni sorta; scambi fino a L. 100, per ogni 20 lire o frazione di 20 lire: L. 0,10; scambi superiori a lire 100, per ogni cento lire o frazione di cento lire: L. 0,50.

A) Canapa, lino, juta e altri vegetali filamentosi pettinati, cordami, cordicelle, spaghi anche incatramati, cordoni e cordicine intrecciate filetti e cordami di cocco sparto tiglio e simili; B) filati di lino e di canapa semplice e ritorti, filati di juta, filati semplici di lino e di canapa per la confezione delle calzature filati di lino e di canapa macinato preparati per la vendita al minuto; C) cotone in bioccoli e in massa tinto, in ovatta e cascami di cotone tinti; D) filati di cotone semplici e ritorti, mercerizzati e non mercerizzati, catene ordite di cotone e filati di cotone da cucire ecc., corde, cordicelle e cordami di cotone; E) lane lavate tinte, cardate, pettinate e lane meccaniche, altre crine animale imbianchito e tinto arricciato; F) filati di lana pura mohair e altri filati di lana; G) seta tratta tinta, cascami di seta pettinata, filati di cascami di seta, pettennuzzo e roccadino, seta artificiale tinta, cascami di seta artificiale tinti e filati, fili da cucire di seta e di cascami di seta ecc.

Scambi fino a L. 100, per ogni 20 lire o frazione di venti lire: L. 0,20; scambi superiori a lire 100, per ogni cento lire o frazione di cento lire: L. 1.

La tassa di scambio per quanto riguarda i prodotti dell'industria tessile appresso indicati è dovuta una volta tanto nella misura del 5 per cento e si applica: per i prodotti nazionali all'atto dello scambio posto in essere dal fabbricante; per i prodotti provenienti dall'estero all'atto delle adognamento: A) reti, tessuti e altri manufatti di lino, di canapa, di juta e misti; B) reti, tessuti e altri manufatti di cotone e misti; C) tessuti di lana e altri manufatti di lana e misti compresi i tessuti e lavori di pelo e di crine; D) tessuti di seta e altri manufatti di seta e misti. Le vestimenta, la biancheria e gli altri oggetti sono considerati come tessuti.

La tassa si applica giusta le seguenti discriminazioni: Scambio fino a lire 100: per ogni venti lire o frazione di ventilire L. 1. Scambio superiore a lire cento e non a lire mille: per ogni 50 lire o frazione di 50 lire: L. 2,50; scambi superiori a lire mille: per ogni cento lire o frazione di cento lire: L. 5.

Costituisce scambio ed è pertanto soggetta alla tassa del 5 per cento anche la vendita dei prodotti di cui sopra fatta dai fabbricanti in confronto di privati compratori sia in fabbrica sia mediante invio diretto della merce a domicilio, come pure la vendita al pubblico effettuata dalle ditte fabbricanti a mezzo di propri negozi, depositi, filiali, rappresentanze, succursali o altri organi dipendenti o ausiliari. Costituisce del pari scambio la messa in vendita degli stessi prodotti, alla cui fabbricazione abbia provveduto il venditore con lavorazione presso terzi.

L'oro greggio in lingotti, in verghe, in polvere, compresse le ceneri aurifere, e in moneta, è esente da tassa di scambio sia all'atto di importazione che per gli scambi posti in essere nel Regno. L'argento greggio in lingotti, in pani, in verghe, in polvere, in rottami, in lamine in filo e battuto in fogli provenienti dall'estero è soggetto alla tassa di scambio una volta tanto nella misura del 5 per cento da riscuotersi dalla dogana all'atto dell'importazione. L'argento greggio di produzione nazionale è del pari soggetto alla tassa di scambio nella misura del 5 per cento da corrispondersi una volta tanto dal produttore all'atto della vendita. La tassa di cui sopra è comprensiva della tassa di scambio, che sarebbe dovuta per gli scambi dell'argento successivamente all'importazione e alla produzione. La tassa si applica come segue: scambi fino a lire 100, per ogni venti lire o frazione di venti lire: L. 1; scambi superiori a lire cento e non a lire mille, per ogni 50 lire o frazione di 50 lire: L. 2,50; scambi superiori a lire mille: per ogni cento lire o frazione di cento lire: L. 5.

La tassa di scambio tanto per gli scambi nel Regno, quanto per quelli di importazione aventi per oggetto le merci sotto indicate nella misura di lire 3 per cento: a) pietre preziose, perle e coralli tanto allo stato greggio che lavorato; b) platino e lavori in oro in argento e platino; c) articoli con parti o guarnizioni d'oro, d'argento e di platino. La tassa di cui sopra si applica: scambi fino a lire 100: per ogni venti lire o frazione di venti lire: L. 0,60; scambi superiori a lire 100 e non a lire mille, per ogni 50 lire o frazione di 50 lire, L. 1,50; scambi superiori a lire mille: per ogni cento lire o frazione di cento, L. 3.

Per le acque minerali naturali da tavola e per le acque minerali medicinali, nonchè per i sali di acque minerali e di sorgente di produzione nazionale, la tassa di scambio è dovuta una volta tanto su tutte indistintamente le vendite poste in essere dai produttori concessionari o esercenti della sorgente in base rispettivamente all'aliquota media di lire 6 per cento per le acque da tavola e di lire 4 per cento per le acque medicinali e per i sali di acque minerali e di sorgente. Le dette aliquote si applicano sul prezzo del prodotto compreso in ogni caso l'importo dei recipienti relativi, anche se forniti dall'acquirente. All'aliquota di tassa di lire 6 per cento da corrispondersi una volta tanto per tutte indistintamente le vendite fatte dai fabbricanti sono soggette anche le polveri chimiche e altri prodotti similari di fabbricazione nazionale per la preparazione di acque minerali artificiali. Le tasse si corrispondono in base alle fatture. Per gli stessi prodotti di provenienza estera la tassa di scambio è dovuta una volta tanto con versamento alla dogana in base alle aliquote medie rispettive di lire 6 e di lire 4 per cento del valore del prodotto compreso in ogni caso l'importo degli imballaggi e dei recipienti relativi.

Le dette aliquote di tassa si applicano come segue: aliquota del 6%: scambi fino a lire 1000 per ogni 20 lire o frazione di lire 20, L. 1,20; scambi superiori a L. 100 e non a L. 1000: per ogni 50 lire o frazione di 50 lire, L. 3; scambi superiori a L. 1000 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire L. 6.

Aliquota del 4%, scambi fino a lire 100 per ogni 20 lire o frazione di 20 lire, L. 0,80; scambi superiori a L. 100 e non a L. 1000 per ogni 50 lire o frazione di 50 lire, L. 2.

Augusto Turati partecipa a Brescia a una bella opera di fraternità

Brescia, 28 notte.

La passione con cui il Regime Fascista affronta e compie l'opera di assistenza spinge coloro che a questa missione di bontà si dedicano a ricercare forme sempre più pratiche e utili atte ad apportare sollievo diretto e duraturo ai bisognosi.

Fra queste ultime è apparsa altamente significativa, e improntata ad un senso di squisita fraternità nel momento attuale, quella ideata dal Gruppo patronesse dell'Opera Nazionale Balilla di raccogliere duecento bambini di ambo i sessi, scelti fra i più poveri, e provvederli di un completo vestiario. L'offerta è stata compiuta oggi alla Casa Provinciale del Balilla, dove alle 5 le patronesse, con a capo le fiduciarie signore Vicari, Astirelli e Uberti avevano radunati i duecento bambini che hanno vestito interamente con abiti nuovi confezionati su misura.

Verso le 10, mentre i Marzi si apprestavano festosi, sono giunti alla Casa del Balilla, accompagnati dal console Bastianon, presidente del Comitato provinciale dell'Opera, Augusto Turati, il Prefetto Solmi, il Segretario federale Dugnani, il Podestà, il Questore Viola e altre Autorità civili, militari e politiche, accolte dai vibranti alalà della giovanile schiera e dal saluto deferente delle patronesse.

Passati in rivista i bimbi e ammirati i loro pratici vestiti, Augusto Turati ha rivolto ai numerosi presenti, con particolarmente alle patronesse, nobili parole, ricordando che il Regime ha posto le basi fondamentali per il perfezionamento della razza, ovunque il dolore, la sofferenza e il disagio economico bussano alla porta e dove un'ombra di sofferenza vela soprattutto il volto dei giovani. L'Opera Balilla, in soggiunse, ha la funzione di educare e di raccogliere i giovanissimi dai 6 ai 17 anni, maschi e femmine, mentre il problema dell'assistenza ha, per il Regime, altre esigenze, poichè riguarda la categoria degli anziani, dei disoccupati, di quelli che non possono trovare lavoro per le loro condizioni fisiche, di tutta, insomma, quella parte della popolazione più colpita dal disagio economico.

L'on. Turati riconosce che quella compiuta dalle patronesse, in questi ultimi giorni, è opera veramente degna di rilievo. La distribuzione dei latte ai bambini, per esempio, è qualcosa che va al di là della solita assistenza. L'oratore accenna alla necessità di difendere dal freddo i bambini per tutto l'inverno: problema più vasto delle nostre possibilità, che, tuttavia, bisogna affrontare, perchè è necessario dar nido a tutti di resistere, non solo per solidarietà umana, ma, soprattutto, per una ragione di coscienza nazionale. Occorre, dunque, concludo l'oratore, durare: occorre che tutti gli italiani abbiano la sensibilità e la passione di collaborare, in questa nobile fatica, le donne, le quali possiedono il tatto di saper avvicinare i sofferenti e di assistersi con amore, senza umiliarli, ma elevandone lo spirito con la bontà che conforta e incoraggia alla resistenza.

Vivi applausi frammisti alle gioiose grida dei bimbi hanno salutato Augusto Turati il quale si è amorevolmente fermato tra i piccoli e ha poi lasciato la sala tra rinnovate acclamazioni.

In tutte le sezioni rionali, sono stati distribuiti in questi giorni, centinaia di cestini di commestibili e buoni per l'acquisto di generi alimentari alle famiglie più bisognose.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Sullo schermo: *Il piccolo caffè.*

Quando si recò ad Hollywood per interpretare un film, narra lo stesso Maurice Chevalier, era ancor più incerto di quando, dodicenne appena, salì per la prima volta su di un piccolo palcoscenico: «Quand j'ai quitté le studio, le premier soir, je me suis dit: Maurice, voilà un truc que tu n'apprendra jamais. J'étais habitué à travailler devant un public, le public faisait vraiment partie de mon jeu. C'était mon baromètre». Questo barometro gli è sempre stato infallibile. Già «le comique de caf' conc'», prima ancora di diventare un «chanteur fantaisiste», aveva sapito, di sera in sera, accaparrarsi le simpatie di quei cari, ottimi amici, sparpagliati per le poltrone e le barcacce; ed eliminato così ogni distacco tra la ribalta e la sala, «jouer» cordialmente, da buon figliolo, per quegli altri bravi ragazzi che gli chiedevano la gioia di un sottile sorriso o di una larga risata. Sono note le vicende di Chevalier attore cinematografico. Quell'irresistibile, epidermica simpatia che sapeva destare attorno a sè, caracollando sul giunco proteso dinanzi al panciotto dello smoking, in pagliotta sulle ventitrè, sia che fosse al fianco di Mistinguett, o delle Dolly Sisters, o di Yvonne Vallée, la stessa puntuale simpatia si è diffusa dallo schermo per le sale immerse nell'ombra, e il sorridente tenentino ha conosciuto i più immediati e popolari consensi.

Questo suo ultimo film, «Il piccolo caffè», tratto dalla nota commedia di Tristan Bernard, è forse un eccesso di confidenza, per Maurice, in quell'immancabile simpatia e nelle risorse dell'attore: che fedelmente ricalca i toni, e le cadenze, e gli atteggiamenti che gli han valso i precedenti successi. Il film, semplice e un po' gracile, è in complesso piacevole; alterna andamenti farseschi ad altri operettistici; tutto il parlato si è smarrito per via; è particolarmente gustose sono le scene di un buffo duello, parodiato con garbo. Accanto a Chevalier appare sua moglie, Yvonne Vallée: bruttina, non più giovanissima, attrice appena ediocre. E' perciò un film assai importante per le innumerevoli ammiratrici del divo.

m. g.

AL CARIGNANO la Compagnia di Petrolini rappresenta questa sera la commedia in un atto: «Tutto s'accomoda» di Enrico Serretta.

AL CHIARELLA la Compagnia di Marcello Giorda ha rappresentato ieri sera «Il matrimonio di Figaro» di Beaumarchais, con musiche di Mozart. L'ottima interpretazione ha posto in rilievo la comicità del lavoro, la quale spumeggia con legerezza grazia intorno alla popolare figura del protagonista ed alle molte indovinate macchiette che lo circondano. Inoltre le arie di Mozart, tutte vivacità e leggiadria, hanno dato modo ad attori e attrici di sfoggiare doti di cantanti.

AL ROSSINI, ove ieri sera la «Stabile di Torino» ha dato l'ultima recita della fortunatissima stagione con «Le miserie d'monsù Travet», davanti a un pubblico foltissimo e plaudente, inizierà giovedì l'annunciato corso di rappresentazioni in compagnia piemontese degli artisti associati, con «I mai nutri» di Leoni.

L'arresto del feritore delle due sorelle casalesi

Casale, 28 notte.

Ieri sera, in via Rivetta, per motivi di gelosia, il venditore di stoffe Giovanni La Commara, di 38 anni, di Napoli, dopo un violento diverbio feriva l'ex-amante Lidia Zavattaro con pugnalate al viso, al petto ed alle braccia, e la sorella di costei, Luigia, precipitatasi in sua difesa, al viso ed alla spalla destra.

Seppure disarmato del pugnale dal giovane fascista Giuseppe Ragione, il La Commara, estratta una rivoltella, riusciva a farsi largo ed a svignarsela, mentre le due donne venivano ricoverate all'Ospedale. Il medico di guardia ha dichiarato la Lidia Zavattaro in imminente pericolo di vita, e la sorella Luigia guaribile in un mese circa.

Il La Commara ha vagato, durante la notte, per la campagna: verso il mattino egli è stato tratto in arresto da una pattuglia di Militi comandati dal centurione Giuseppe Capra, in regione Prineco, e tradotto al Comando dei nostri carabinieri, dove veniva dichiarato in arresto. Il La Commara, venditore ambulante di stoffe e di cravatte, era noto assai in città come pure le due sorelle Zavattaro, nate nel vicino sobborgo di Terranova, ma abitanti nella nostra città in via Roma 46.

Scontro fra un'auto e una moto Un morto e un ferito

Piacenza, 28 notte.

Verso le ore 20 di ieri sera, il giovane Gino Calamosca, di 27 anni, ed Ennio Basini, pure di 27, da Piacenza, su di una motocicletta, transitavano lungo lo stradale, che conduce a Vico Barone.

Il Calamosca, che guidava la macchina, giunto nei pressi della località denominata Bellaria, dove la strada ha una pericolosa svolta, si è accorto che da Vico Barone sopraggiungeva un'automobile pilotata dal sig. Emilio Piani. Il Calamosca ha tentato di scansare l'automobile, spostandosi verso il ciglio della strada, ma a causa del breve spazio la manovra non è riuscita e così è avvenuto l'urto. Il Basini, che sedeva nel seggiolino posteriore è caduto a terra producendosi lievi ferite, mentre il Calamosca sbalzato violentemente dalla macchina, si è abbattuto nel fossato laterale della strada. I due feriti sono stati trasportati all'Ospedale civile di Castel San Giovanni ove i sanitari hanno riscontrato al Calamosca la frattura della base cranica e ai Basini lievi contusioni, guaribili in una diecina di giorni.

Stamane il Calamosca, in seguito alla sopravvenuta commozione cerebrale, ha cessato di vivere.

ACQUISTASI STABILE
CENTRALE - SIGNORILE
VALORE FINO UN MILIONE
Preferenza: Corsi Umberto, Galileo, Vinzaglio, Oporto, Vittorio Emanuele. Esclusi mediatori e intermediari - Offerte dettagliate: Gazzetta 107 A UPI - Torino.

SCIROPPO S. AGOSTINO
PURGATEVI, RINFRESCATEVI, RIPULITE L'INTESTINO con questo delizioso SCIROPPO PURGATIVO depurativo a base di ERBE e RADICI MEDICINALI. Scioglie l'INGOMBRO INTESTINALE più ostinato, calmi, emorroidi, acidi urici, congestioni, milionaia. Laboratorio Farmaceut. della Chiesa S. Agostino - SERAVA - L. 4,40 il Flacone.

Caudano
PIAZZA C. FELICE, 10 - TORINO
VASTO ASSORTIMENTO
POSATE KRUPP
MARCA "ORSO"
di fama mondiale
OGNI TIPO E FOGGIA
ALPACCA, ALPACROM, ARGENTO
PREZZI IMBATTIBILI
Catalogo 7a richiesta

Nei casi di ARTERIOSCLEROSI
INGOLFAMENTO DEL SANGUE, prendete regolarmente la rinomata Acqua purgante naturale «HUNYADI JANOS». E' un derivativo e un depurativo insuperabile e agisce sempre a vantaggio della salute. (12)

DIFFIDA
Il sottoscritto rende noto che non riconoscerà i debiti che eventualmente contrasse sua moglie NICOLO in PERINETTO, avendo abbandonato il domicilio coniugale il 30 ottobre 1931. 14297
Perinetto C. Battista
Le Pont de Beauvoisin
IRERE FRANCIA, li 21 marzo 1932.

Il 12 APRILE 1932 sarà inaugurato il
V° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE
MOTONAUTICA E ACCESSORIO
che avrà sede in **MILANO** nel
PALAZZO DELLO SPORT
SALONAUTO - MILANO - PIAZZA DUOMO 17 - Telef. 89-026
RIDUZIONI FERROVIARIE PER VIAGGIATORI E MERCI

L. 600.000 tutte in contanti sono i premi della GRANDE TOMBOLA
con estrazione in ROMA a data certa del 7 APRILE 1932-X
a beneficio del Comitato Olimpico Nazionale Italiano
C. O. N. I.
PRIMA TOMBOLA L. 300.000
SECONDA TOMBOLA L. 60.000
Prezzo di ogni Cartella Lire **DUE** - Tre Cartelle unite Lire **CINQUE**
Busta della Fortuna contenente 6 cartelle con tutti i 90 numeri, Lire 10
Compreso la tassa di bollo
ULTIMI GIORNI DI VENDITA
In vendita in tutto il Regno dove è l'avviso della Tombola stessa, nonchè in Roma, presso la Commissione Esecutiva, PIAZZA DEL GESU', 48

Campagna

Ecco l'automobile che ci lasciavamo alle spalle, con la quale non potevamo più proseguire perchè la strada finiva; la macchina, su un dislivello del terreno, stava inclinata da una parte, e in quel paesaggio campestre e selvaggio prendeva anch'essa l'aspetto d'una cosa naturale, un grosso insetto lucente. Eravamo a cinquanta chilometri da Roma, sotto l'Artemisio, dove fra poco passerà la via Anagnina nuova, in parte sulla traccia dell'antica; ma ora è un luogo del tutto fuori mano, e inatteso alle porte di Roma. Si vede Rocca Priora alle spalle, come fosse tutta una cattedrale barocca; ed è la sua cupola a ricordare Roma; del resto si può immaginare di trovarsi in un paese molto lontano. Vien fatto di pensare a quello che fu il Lazio nel tempo più antico, popolato di genti diverse, e si capisce come potessero parere tanto lontane fra di loro; le vallate che si aprono verso la Campania e gli Abruzzi formano ancor oggi altrettanti punti d'incontro fra colonie agricole, come un tempo fra pastori erranti; il paesaggio partecipa della natura settentrionale coi suoi boschi e i suoi altopiani. Vedendolo, si spiega la storia di tante genti diverse in una contrada non grande come il Lazio. Le montagne scendono ad anfiteatro, il fumo delle carbonaie dà rilievo ai boschi su cui fanno un'aureola vaporosa i rami spogli. I tronchi nudi degli alberi abbattuti per la china stanno lucidi come una corrente, i prati di verdi diversi hanno un ondeggiamento d'acque; c'è da pensare di trovarsi in Norvegia o nella Virginia; e non mancano gli alberi secolari dai tronchi ruvidi e argillosi, con la vegetazione del muschio, come si vede sui vecchi muri e sulla pelle dei vecchi elefanti. Quel giorno veniva dal mare un vento fresco e carico; qua e là la bianca strada romana faceva la sua apparizione e s'interrava: alla fontana d'Annibale si abbeveravano cavalli selvatici. Non si vedeva nessuno; se non lontano qualche boscaiuolo di cui si distingueva il ritmo del corpo che si snodava al lavoro, e pur così lontano animava il paesaggio di un moto meccanico, lo stesso del fischio degli uccelli tra le siepi, col loro rumore di chi lima il ferro. Coi discorsi che il vento ci strappava via, noi e le nostre donne eravamo un corteo improvviso e bizzarro in quella solitudine. All'improvvisa vertigine dell'aria aperta ci vedevamo facce pallide come il marmo e occhi limpidi come l'acqua. Abituati alle città, la solidarietà della nostra vita difficile ora ci stringeva ancor più nel suo patto duro e faticoso; le donne ci facevano una tenera pena; strappati alla natura ora ci ritrovavamo in essa stupiti, e ci ubbriacavamo del vento che ci portava l'avvertimento degli sconvolgimenti primaverili del mare.

Un cane ci venne incontro fustandolo in terra e a coda bassa, seguito da un ragazzetto, e dietro al ragazzetto una bambina già vestita da donnina. Si fermarono a guardarci, la bambina si nascondeva dietro al fratello: eravamo rientrati nell'antico ordine della natura dove i maschi sono più prestanti delle donne: difatti il bambino era bello, forte e complesso, la bimba piuttosto piccola, già con le sue mosse di donna del contado: la cosa più bella di lei erano gli occhi, ma occhi di adulta. Il ragazzo ci rivolse la parola e si mise a camminare davanti a noi per farci strada. Ora parlavamo come vecchi amici che si sono aspettati: la bambina ci raccontò che l'estate quei luoghi erano popolati di vipere, e ci guardava per iscorgere se avevamo paura. Ella rideva d'un riso tremante e spaventato. Venne a contestazione col fratellino, perchè sosteneva che un ragazzo, mentre trebbiava, s'era trovata una vipera fra le mani e ne era morto. Non era morto, sosteneva il fratellino. Alla fine si conciliarono sulla frase «Tutti dobbiamo morire». Fu la bambina a pronunziarla, lei, la futura madre. Il ragazzo assenti gravemente; poi, come se avessero detto una cosa spiritosa, si misero a ridere. Andando per la valletta, poi per un declivio, ci raccontavano dell'inverno, di quando scende la neve e il vento traversa al galoppo la valle; riconoscevano le tracce dell'inverno passato in ogni aspetto del terreno, la riga dei ruscelli per la china color dell'oro; in un boschetto di querci spoglio e rotto dalla tempesta invernale, certi vecchi nidi stavano neri come focolari spenti. Il ragazzo pareva assai compreso di trovarsi fra delle signore. Ora che stavamo fuori del nostro solito mondo, i vestiti di tutti noi mi facevano l'impressione di un ridicolo e di una schiavitù estrema, e la moda tutta, coi suoi dettagli, era cosa d'insignificante e di un meschino convenzionalismo. A un certo punto la bambina disse: «Il cane cammina malvolentieri perchè ha paura della morte». E difatti l'animale andava a coda bassa, e la bambina doveva tirarlo per il collare. «Perchè, ella aggiunse, qui d'inverno ci sono i lupi, e lui se ne ricorda». La bambina capiva quell'animale come un compagno di giochi, solo che questo non poteva parlare, come in un'eterna infanzia. E anche a noi parve un cane da favola, una bestia umana, così aggrondato e accigliato.

Ci avvicinammo alla fattoria, scorgemmo il portichetto di legno di uno stile fragile da parere primitivo o cinese; certi barili d'acqua su una rastrelliera prendevano il fresco. Poco più in là, davanti alla stalla, un carro, e sul carro una latta d'olio da macchina, con una scritta inglese. Questa presenza dell'industria moderna in quel luogo era straordinaria; la parola stampata era l'unica che si potesse leggere in tutto quel paesaggio: *Motor Oil*. Anche qui eravamo dunque le macchine, e le trovammo difatti dietro al fienile: l'aratro coi sellino e il timone, la trebbiatrice. Era questa la civiltà che pianta i suoi segni nei luoghi più remoti, solo che questa volta, anzichè colonne, mura, templi, lasciava una scatola di latta e le parole: *Motor Oil*. Il paesaggio diveune subito altro ai nostri occhi: pollaio circondato da una rete di ferro, i carri, un mucchio di paglia, la latta dell'olio, erano tutti una natura solenne; avevamo lo stesso ritmo i taglialegna nei boschi, il volgersi dei buoi, i canti degli uccelli, il trotto lontano di qualche cavalcatura sui selci della strada romana: tutto legato e stretto allo stesso modo del movimento d'una città. I ragazzi aprirono la porta della stanza a terreno e ci trovammo in un interno abbastanza luminoso, di quella luminosità delle case di campagna dove pare che la luce si sia fermata a una stagione unica, che ha dell'invernale e dell'estivo insieme, come d'un'ora perpetuamente sospesa fra due stagioni. Da una scaletta si sporse una donna che, vedendo dei forestieri, disse: «Scendo subito». Noi stavamo commentando le cose che avevamo sotto gli occhi: la pelle di talpa inchiodata dietro la porta a guisa di scongiuro, il camino acceso, con una pentola. Sedemmo tutti intorno al fuoco, trasfigurati come in una strana avventura, e se ci guardavamo l'un l'altro in viso ci vedevamo come animali malati: era un disordine della nostra vita trovarci in campagna, e tutto ci perdonavamo teneramente: gli occhi stanchi, l'umore inquieto, e le tracce degli anni che la luce rivelava crudelmente. Le donne tirarono fuori la scatola della cipria, e si sparse un profumo che non avevo mai avvertito così forte. I ragazzi s'erano messi al canto del fuoco, in un atteggiamento che non avremmo voluto guardare tanto era raccolto, modesto, sognante; ma era il posto loro, il posto delle sere d'inverno, di quando aspettavano il sonno o di quando erano sgridati: ma ci dava l'idea della povertà, e la gente della città non vuol guardare la povertà. Ci contemplavano come gente d'un modo sognato. E quando la loro madre scese, una donna del popolo, a suo modo bella, minuta ma forte, con due occhi focosi, anch'ella si mise a osservarci stando in piedi, e a domandarci notizie del mondo. Ma ci accorgemmo che ne sapeva più di noi, con l'eco solenne di quelli che stanno fuori del consorzio civile, il ricordo delle pene trascorse dall'umanità per tanti anni; in questo eravamo d'accordo, questo era un legame, come la latta dell'olio per le macchine, e vedevamo tutto il mondo unito ed esplorato. Ed ecco dove s'era cacciato il nostro orgoglio: nel senso della fatica e del lavoro comune agli abitanti delle città, un patto geloso, un privilegio che ci legava, un istinto da belve d'una foresta assai più pericolosa in confronto alle fatiche dei campi e all'attesa delle stagioni. La padrona della fattoria era meridionale, capitata là con suo marito attraverso i movimenti di quella emigrazione interna che rende oggi tanto avventurosa l'Italia rurale. Aveva occhi arditi e insieme pudichi, propri della civiltà mista degli emigrati. Sottovoce disse al suo ragazzo di andare a prendere un galletto che avrebbe sacrificato in nostro onore, e ne diede i connotati: quello che ha la voce stonata. Mentre aspettava ci diede a bere certo vino aspro e leggero, una bevanda che dava il piacere d'aver sete e di estinguerla. Aveva notato che ella talvolta guardava di sfuggita il mio compagno, un vero tipo di cittadino, di quelli che nei campi diventano inquieti e allegri, mentre chi li conosce, come me, si fa triste e pensieroso. Ella gli presentò quel vino come a un essere privilegiato, e mi figurai come egli doveva vederla riflessa per un attimo in quel liquido nel vaso largo di terracotta, e poi i suoi occhi stessi specchiati come in un lago tenebroso. Egli era già stordito alla prima bevuta; ma io ero abituato ai contadini e al vino; la donna lo aveva capito senza interrogarmi: quasi prevedevo i suoi atti e i suoi atteggiamenti, li guidavo quasi con la fantasia, con una memoria lacerante del tempo mio passato. La padrona s'era messa a cucinare per noi senza dirci nulla. Soffocò il galletto con un gesto misericordioso e senza guardarlo: eccolo con la testa ciondoloni e il becco sanguinante. Sospirò e si guardò le mani; aveva quegli atti economi e solenni della gente semplice da cui esce tutto enormemente amplificato, ricco a dismisura anche se vi tagliano il pane. Per intrattenerci volle che ascoltassimo un grammofono con un canto dei suoi paesi, un canto lungo, di quelli che accompagnano i carrettieri, gli asinai, gli aratori, nei loro viaggi lenti. Ma temè di annoiarci, e cambiò il disco con una canzonetta d'amore cantata da una vocina di venti anni fa. Aveva una curiosità avida e incantata verso di noi, le nostre donne, e ci guardava come un indovinello. E intanto parlava dei lunghi inverni, delle gelate e delle piogge. Alla fine disse che le nostre signore sembravano delle ragazze. Ecco quello che la inquietava, il nostro mondo in cui nessuno vuole invecchiare, e questo segretamente era il suo rimpianto. Non volle sedersi a tavola con noi, come se così avesse potuto mancare alla fedeltà di tutta la sua vita.

Ci guidò più tardi a un lago che era poco lontano, dove ella diceva di andare spesso a primavera. Per istrada il vento diventò più forte e c'inebriava, ci rendeva quasi irreali, ci ricordava la poca luce e la poca aria delle città che ci faceva tanto pallidi e freddolosi. C'era, ora, quasi una distanza animalesca con le nostre donne. Per istrada, da greppo a greppo, trovammo una capanna abbandonata, poca cenere nel mezzo, una verga incisa con un coltellazzo, eterno lavoro dei pastori, e a una certa altezza la canniccíata su cui i pastori mettono i latticini per salvarli dai cani. Per i campi qualche rottame di vanga, la punta arrugginita d'un aratro primitivo. Avevamo una gran voglia di nasconderci, di ripararci dall'assalto della luce, e difatti avevamo alzato il bavero del pastrano. Il lago si annunziò col suo tremolare tra sponde deserte e brulle. La padrona volle che ci fermassimo presso una fonte a notare il verde muschioso che s'era formato all'intorno, e il limpido fondo della vaschetta naturale, con una rena sottilissima che faceva specchio con l'acqua limpida. Il lago era cupo, del colore del mare, andava qua e là la piega d'una brezza come un viaggio inquieto tra sponde troppo brevi. La bambina e il ragazzo e il cane vennero correndo, e il ragazzo portava l'orcio del vino. Ella prese a un tratto a parlare animatamente col mio amico. Eravamo sul punto di congedarci ed egli le offriva il compenso della sua ospitalità: ella non voleva accettare, tirava indietro le mani, o le incrociava sul petto: simulava il tentativo d'una fuga. Egli la inseguiva. Tornò a noi rossa, con gli occhi splendenti. Il mio compagno mi fece capire che ella aveva accettato. In silenzio ci avviammo verso la macchina. «Sappiate, ella disse a un tratto, sappiate che questo signore mi ha costretta ad accettare. Mi ha stretto il polso per farmi aprire la mano. Mi ha toccata». Siccome nessuno di noi replicava, ella ripetè: «Sissignore, mi ha toccata», e mostrava la mano come si mostra una ferita. Lì per lì non capimmo che volesse dire. Allontanandoci la vedevamo lontana, sul poggio, che ci salutava agitando la mano. Per istrada sentivamo un vago rimorso di quella visita, come se avessimo fatto qualcosa di male, un vago rimorso che scomparve appena ci trovammo di nuovo in città tra il movimento polveroso del sobborgo, in vista della cattedrale di pietra che si annunziava in fondo alla strada.

CORRADO ALVARO.

Gli orientamenti artistici alla Mostra del Sindacato laziale

Roma, 28 notte.

Tra le manifestazioni più significative della terza Mostra del Sindacato Laziale, debbono annoverarsi indubbiamente le diverse sale personali.

La Mostra Laziale ha voluto prima di tutto rendere un postumo e doveroso omaggio allo scultore Silvio Canevari che, scomparso giovanissimo, aveva già con sicura forza, affermata la propria personalità di sensibile e piacevole modellatore. Vengono le sale di Amedeo Bocchi, della Leonetta Cecchi Pierasccini, di Nicola d'Antino, di Ercole Drei, di Francesco di Cocco e del futurista Tato.

Disparati i caratteri di questi artisti, dai moduli ottocenteschi alle astrazioni metafisiche, dalle ricerche sostanziose di puri toni alla scheletrica linearità di forma, per giungere ai voli dell'aeropittura futurista. Poste queste sale individuali accanto alle altre espressioni contenute nella Mostra, si desume un chiaro ed evidente panorama dell'Arte contemporanea.

Negro senz'Africa

La fine dei negri - Un «lift» singolare - Poche parole, niente vino - Il chierichetto dei Salesiani - Origini tenebrose - Auriga di zebre - Dall'America al Cairo - La lampada e i fiori - Pionieri d'Italia

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAN REMO, marzo.

Una conversazione qualunque sotto i palmizi e i lampioni colorati d'una notte di San Remo:

— I negri passano un brutto momento. Cominciano a non esser più di moda. Anche quelle loro diaboliche orchestre che mandarono in visibilio il triennio europeo 1922-24 non trovano più da fare. Gli impresari non vogliono più saperne di ciabatte lacche, d'occhi cerambolanti, di bocche dipinte di bianco.

— Non bisogna confondere il problema negro col coloured men d'America.

— Comunque l'epoca negra, in Europa, è finita.

— E' strano: proprio nel momento in cui un cauto rinsavimento di razze colorate sta producendosi in tutto il mondo, mentre lentamente, con quella riflessione analitica e implacabile che è propria degli uomini di colore, essi stanno penetrando i segreti moderni che costituiscono la supremazia della razza bianca; s'impadroniscono del meccanismo della vita contemporanea e, quel che è più grave, delle sue ideologie; riflettendo che, dopo tutto, anche le loro pelli (nere, bronzate, rosse o gialle che siano) valgono press'a poco le pelli bianche...

— Questa è filosofia. Il fatto si è, amico mio, che l'epoca «nègre» è finita. A San Remo, città del cosmopolitismo, non c'è, a quanto mi consta, che un negro solo. Non è nè un dottore in teologia dagli occhiali d'oro, nè un danzatore di «rumba». Fa il lift in un albergo. La sua prima lingua è stata il napoletano. E non conosce l'Africa neppure sulla carta...

Peppino e i maccheroni

Il cane è più curioso di quanto sembri. Il negro dell'Hôtel M... è visibile tutti i giorni sull'ascensore che conduce i clienti ai piani e li riconduce al pianterreno. Non ha un nome esotico. Si chiama semplicemente Peppino. La sua statura non arriva a 1 metro e 50. Essa può farlo scambiare per un ragazzetto adolescente. Senonchè, al centro della sua testa lanosa, una piccola chiazza bianca denuncia una incipiente calvizie. L'osservazione viene da sè, giacchè Peppino, quando vi accompagna sull'ascensore, vi volta sempre la schiena. Sta appoggiato, quasi aggrappato, con le mani nelle, alle portiere, come se queste dovessero sempre, da un momento all'altro, spalancarsi. Questa singolare attitudine (così diversa da quella degli altri lifts che di solito vi stanno sempre di fronte, ispezionando discretamente tutta la vostra persona) può essere il sintomo di tutta una psicologia chiusa, un po' ombrosa, un po' diffidente, timida... Voi non potrete mai sapere se Peppino abbia una di quelle abbaglianti dentature-réclame che hanno fornito uno spunto comitico ai cartellonisti dei dentifrici. Per la semplice ragione che egli tiene quasi sempre la bocca chiusa. Parla poco, e quando non parla, sembra ruminare misteriosamente; ciò che ha fatto osservare a un mio amico esploratore «come i negri veri abbiano una parentela più o meno segreta coi cammelli». E' sobrio, come tutte le razze sane. Non beve mai vino. Soltanto, di quando in quando, un po' di birra... Eppure Peppino dovrebbe essere un negro civilizzato; più civilizzato degli altri. Anche i negri d'America, quantunque ormai staccati da secoli dalla loro patria originaria, sono cresciuti nell'ambiente negro, nelle piantagioni della Virginia o nei chiaroscuri di Harlem. Peppino è cresciuto invece tra i bianchi. Quando lo portarono in Italia, vagiva quasi ancora. I primi aspetti della vita sono stati, per lui, assolutamente bianchi. E' cresciuto a Napoli; la prima lingua che imparò fu il napoletano, insegnatogli dagli scugnizzi coi quali giocava. Un africano che non sappia il linguaggio della sua tribù, stupisce più d'un tedesco, che importato e cresciuto in Italia, non sappia una parola di tedesco. Il mondo per lui si è rivelato tra l'Immacolatella e il Maschio Angioino. La vita gli è apparsa tra frasche di maccheroni. (Quando i maccheroni si mangiavano ancora con le dita, all'aria aperta, davanti alle friggitorie calde dei maccheroni).

— Vediamo un po' il tuo Stato Civile, Peppino!

Ma Peppino è, per natura, discreto e sospettoso. Come egli non chiede mai al signore bianco informazioni personali, così non desidera essere interrogato sulle sue faccende private. Credo che, in questo momento, sia più difficile intervistare Peppino che Gandhi. E' necessario che il giornalista usi le sue astuzie più raffinate per avere dati su questa vita che, per diverse ragioni, può definirsi tenebrosa.

— Chi ti ha condotto in Italia, Peppino?

— Mi hanno portato i Salesiani quando ero bambino.

— Da quale regione dell'Africa?

— E che ne so io dell'Africa? risponde piuttosto seccamente Peppino.

Geografia rudimentale

Gli scherzo davanti una carta del Continente Nero. Ma per lui è il Continente Bianco. Per lui è ancora una coperta terra misteriosa. Non conosce un fiume, non sa che cosa sia una tribù. Per lui l'Africa non è che un punto solo: il Cairo, dove fu condotto parecchi anni dopo la nascita, dai suoi padroni. Il Cairo è per lui un ricordo meraviglioso, il centro del mondo, il grande bazar delle meraviglie. Quando vi sbarcò, gli parve di scendere in un luogo che aveva sempre conosciuto. Forse in questo suo attaccamento misterioso c'è qualchecosa di atavico. Il Cairo è per Peppino la tetra mostruosa e verniciolare d'un enorme serpente che si annida nel tempo e nello spazio: il Nilo di cui ogni Negro, per spiegare le origini, s'accontenta di fare vaghi gesti con le mani. In questa ammirazione cairota c'è un segreto senso di nostalgia, nel senso più profondo che questa parola può avere. La capitale egiziana è, come nelle antichissime figurazioni pittoriche, lo sbocco di tutta una enorme parte dell'Africa, dal suo cuore equatoriale al Mediterraneo. Peppino sente probabilmente nel suo inconscio (possiamo chiamare in aiuto i lumi metapsichici di Freud) che al Cairo vengono a estuare tutte le ricchezze, tutti i passati, tutti i sogni delle tribù lontane dalle quali egli è venuto.

Per sapere qualche cosa di più circa queste origini, bisogna interpellare il Direttore dell'albergo.

La celebrità improvvisa

— Peppino — egli spiega — era un trovatello, lì nell'interno dell'Africa equatoriale. Fu raccolto dai Salesiani, questi meravigliosi pionieri in tonaca, e da loro portato in Italia. Donde veniva? Da qualche tribù dei dintorni di Nairobi? Dal Kenia? O dal paese di Kilindini? Potete credere quello che volete. Egli è nato indubbiamente in una delle parti più selvagge dell'Africa centrale. Era figlio del peccato? Era il frutto d'un amore sbocciato, al rullio dei tam-tam, sotto colossali ramaglie, in una notte di plenilunio? Oppure fu abbandonato da una coppia di negri, cacciata da qualche uragano o da qualche incendio, da qualcuno di quei terribili cataclismi tropicali che provocano la morte e l'esodo di torme d'uomini e d'animali selvaggi? Egli non viene certo nè da una vendita nè da un baratto (chè il carattere dei suoi più raccogliti ma a momenti vivacissimi, ma dal dolore, da una tragedia di quell'Africa che non è sempre sfolgorante di colori e lussureggiante come un Eden, ma è triste, lebbrosa, lupa e colante; piagata da morbi inenarrabili e coperta di schifosi edemi... Fu portato in Italia e messo in un istituto religioso. Che cosa volete che porti di preciso il suo Stato Civile? «Peppino, figlio d'ignoti».

Peppino non approva e non nega. Guarda me e il mio interlocutore con una serietà triste.

— Era destinato tuttavia — continua il Direttore — al pittoresco! Vo lo immaginate questo negretto, vestito da chierico, mentre dice messa? Dubitate di tutto, fuor che della mia fede.

Ecco infatti dov'essergli entrato nel sangue e si direbbe quasi nei geni, che talvolta hanno un abbrivo quasi sacerdotale. Quando si presenta una lettera sulla mani aperte, pare che vi porga il sacro calice. Ed egli ha sempre l'attitudine discreta e ripartita del chierichetto che serve Messa.

— Venne poi la fortuna anche per lui. Undici, un giorno, sotto l'occhio di Alfonso ed Emilio Mele, i noti e ricchissimi industriali di Napoli, che lo vollero al loro servizio. E in breve Peppino, trapiantato in casa Mele, divenne celebre come auriga. Non era un cocchiere comune nè un auriga tropicale. Egli guidava una magnifica coppia di zebre, che aveva saputo addomesticare alla perfezione e che, condotte da lui, tiravano in parigina la carrozzella, scalpitando l'incilio e il chiasso di tutti i cocchieri partenopei. Che corse, anzi che volate lungo il mare! E quante contravvenzioni, anche! Coi fratelli Mele, Peppino conobbe il mondo, salpò gli oceani, vide metropoli vigorosamente folle e di piaceri: fu nell'America del Sud, da Rio de Janeiro a Montevideo, da Montevideo a Buenos Aires. E calcò anche, finalmente, quella terra africana di cui non conosceva nemmeno l'ombra d'un ricordo sbarcando al Cairo. Qui deve esservi anche una parentesi piuttosto voluttuaria. Peppino ne deve aver fatto qualcuna. Non grandi cose. Scappatelle con arabe monatrici di Shepheard's Hotel. Eccole. Da allora deve aver fatto del voli...

La morte dei suoi benefattori fu la prima e la più grande tragedia della sua vita. Essa ha gettato un'ombra sui suoi anni più luminosi e domina anche il suo presente. Nella sua stanzetta, all'ultimo piano, dove scrivo, davanti ai ritratti dei fratelli Mele che egli adorna quotidianamente di fiori freschi, una lampada votiva.

Guardo Peppino. Nei suoi occhi di liquerizia è qualche cosa che brilla... In questo africano sono l'Africa, che non conosce le sue origini, batte dunque un cuore che non tutti i bianchi, più civili di lui, possono vantarsi di possedere.

— Sicchè — dico sottovoce al Direttore — se anche i genitori di Peppino vivessero, se anche, per una di quei casi meravigliosi che possono succedere in quella meravigliosa inesplicabile che è la vita, egli potesse un giorno incontrarli...

— Egli non saprebbe la loro lingua; ed essi non saprebbero la sua. Che cosa potrebbero dirsi, se non con gli occhi?

Ecco un dramma di cui gli autori più illustri del nostro tempo potrebbero vedere la profondità...

Senza nome, senza passato

Peppino non ci ascolta. Come al solito, egli rincorre immagini lontane di cui nessuno saprà forse mai il segreto.

— E così Peppino — gli domando — tu non parli che il napoletano?

— Il napoletano e l'italiano, signore! — risponde Peppino con voce ferma, in cui tuttavia c'è una vibrazione d'orgoglio.

Non so perchè, questo negro d'Italia, senza nome, senza passato, senza nessuno che lo ricordi nel suo paese d'origine, mi fa pensare a tutta una grande, commovente e pronecchè ignota epopea africana: l'epopea dei pionieri, degli esploratori, dei geografi, dei viaggiatori d'Italia che, quasi senz'aiuti, attratti soltanto dal fascino di quel continente tenebroso verso il quale si appunta fatalmente la freccia del nostro destino colonizzatore e civile, esplorarono il cuore dell'Africa, e prepararono spesso le vie alle conquiste altrui. Miani, Gessi, Casati, Böttego, Cecchi, Chiarini, Franzoi, Camperio, Ferrandi, Antinori, Giulietti, Talmone e tanti altri ancora: in parte trucidati, caduti nel mistero sconosciuti; in parte, fino a ieri, sconosciuti o misconosciuti. E pensa, per un raffronto scintillante, ai nostri lontani, ai meharisti, agli ascari dell'Asmo X, falangi volanti verso una conquista lenta ma fatale, oltre orizzonti nuovi, verso nuove costellazioni, fin dove appare, incomparabile diamante, in hoc signo vinces del futuro, la Stella del Sud.

CURZIO MORTARI.

Un accumulatore di lunga durata inventato da un frate

Parigi, 28 notte.

All'Accademia di Scienze è stato presentato un nuovo accumulatore, per così dire non scaricabile, e che è destinato a far compiere un gran passo al problema degli accumulatori di grandissima durata, rimanendo sempre da risolvere quello di poter racchiudere una grande carica elettrica in piccolo volume. Questa invenzione è dovuta al frate Ciro Francesco il quale si è servito di joduro di zinco che, durante la carica, si decompone in zinco — depositantesi sull'elettrodo negativo — e in jodio — che si porta sull'elettrodo positivo — e si dissolve nell'elettrolito. Durante la scarica lo jodio e zinco si ricompone integralmente; non vi è nessuna perdita e la doppia operazione può essere rifatta quasi all'infinito. L'accumulatore si carica rapidissimamente; non è ravvisabile perchè non contiene liquidi che sono costituiti da polvere di carbone e agglomerati di carbone. La scarica può essere pure rapidissima. La capacità del nuovo apparecchio è grande perchè, in pratica, può accumulare 60 ampères-ora per chilo, che sorpassa largamente la capacità dei vari accumulatori conosciuti. Ma esso non realizza ancora la grandissima capacità sotto il piccolissimo volume. Tuttavia le qualità del nuovo accumulatore, pel quale la detta Assemblea ha rivolto le sue felicitazioni all'inventore, gli assicurano grandi vantaggi sulla maggior parte degli apparecchi noti e potrà avere grandissime applicazioni nelle automobili, sottomarini e aeroplani.

Strangolano una vecchia per derubarla di trecento scellini

Vienna, 28 notte.

La Polizia ha potuto arrestare a Linz gli assassini di una povera rivenditrice di 81 anni, certa Rosa Eglseder. Quando il delitto fu scoperto si constatò che gli assassini avevano rubato circa trecento scellini. La Gendarmeria arrestò in un primo tempo un contadino a nome Walchetseder, che però si disse innocente. Poco dopo furono messe le mani, addosso ad un fornaio amico di questo Walchetseder, ed ora è stato tratto in arresto anche un autista che al momento del delitto si trovava in vacanza presso i due. L'autista si è deciso ora a rendere la sua confessione. Egli ha detto che lui ed i suoi amici penetrarono di nascosto in casa della vecchia, rubando per un importo di 120 lire. Siccome queste somma parve loro insignificante, si spinsero poi nel negozio della vecchia, con la rivoltella in pugno, intimandole di consegnare tutti i quattrini che aveva. Siccome la povera donna si ribellava e reclatava coraggiosamente, gli assassini la colpirono ripetutamente alla testa col calcio della pistola, e poi la strangolarono.

Reazione

Prosciutti, salami, salsiccie, zamponi, cotechini, tutto maiale; spazzole, spazzolini, valigie, borse, maiale; grassi da cucina e da lubrificazione, ancora maiale, sempre maiale. Dicono che del maiale si utilizzi tutto, dai piedi alla testa; proprio al contrario dell'uomo, di cui tutto va perduto. Dell'uomo non restan che le parole, rovina dell'umanità, vento articolato che dà i reumatismi al cervello; questi reumatismi si chiamano idee quando riescono a manifestarsi con gruppi di parole; le quali parole sono conservate, prima di esser messe in commercio, in quei silos che han nome dizionari. Con un buon dizionario si possono avere ottime idee; almeno tutti lo credono, o lo han creduto, all'infuori di Amleto; ma Amleto fu quel pazzo che tutti sanno, e si divertiva ad uccidere i topi, anche se si chiamavan Polonio; se si fosse proposto di uccider maiali, avrebbe avuto da fare, specialmente alla sua corte, assai di più, è vero, ma la sua opera sarebbe stata molto più utile.

Il maiale è un animale corrotto; avvilisce la sua ricchezza fisica, conducendo una vita turpe. Potrebbe, ove lo volesse, essere il padrone del mondo, dotato com'è di doviziе naturali, e invece è in fondo alla scala dei quadrupedi. Se sapesse parlare riuscirebbe forse a giustificare la sua condotta o, può darsi, anche a magnificarla; ma non sa andare più in là di un grugnito, ed è poco per comporre l'elogio di sè stesso, e polemizzare con l'uomo che lo tiene in disprezzo. Questa è una caratteristica dell'uomo, furbo: disprezzare le cose che gli sono utili, e delle quali è più avido. Tutti conoscono le mie invettive contro il danaro, per il quale, poi, è sempre pronto a dannare l'anima. Ma domandate a quattr'occhi ad un uomo quale dei due doni preferirebbe, o un maiale o una colomba — purissima e monda — e vi risponderà senza esitazioni. Finchè si tratta di parlare, l'ideale, ma quando si propone il problema del concreto, allora bisogna esser pratici.

Il vero forte del maiale è quello di non saper simulare, di non esser capace, o di non volere, nascondere la sua abitudini e i suoi gusti. Con un po' d'accortezza potrebbe farla franca, e godere di un'eccellente reputazione, ed esser mostrato come esempio agli altri animali, e magari agli stessi uomini. Basterebbe che per mangiare si sedesse ad una tavola apparecchiata con eleganza, prendesse in affitto, per abitarvi, un appartamento con termosifone bagno e telefono; di nascosto poi, potrebbe andarsi a sfamare nel truogolo, e a spassarsela nel brago. Non si usa forse così? E invece si perde per volersi sottrarre alle regole del buon costume. Sincerità! Protesta contro le menzogne convenzionali! Spirito d'indipendenza! Incuranza dell'altrui giudizio! Tutte belle cose, ma gli uomini gli fanno la pelle, e se lo pappano pubblicamente. Uccidere un maiale non è un delitto; peggio per lui se è sporco e non sa farsi rispettare.

Le cose però non andran sempre liscie a questo modo; e qualche segno di reazione comincia a vedersi. In una città del Piemonte, mentre un salumaio portava al macello un maiale, è stato assalito dall'animale inferocito che gli ha mangiato un dito. Compiangiamo di tutto cuore il salumaio, e gli porgiamo i nostri auguri di sollecita guarigione. Ma, il contegno dal maiale, che speriamo sia stato messo a morte senza indugio, c'invita a riflettere. Se i maiali cominciano a mangiarsi gli uomini, dove andremo a finire? A quale capovolgimento dovremo assistere? Prosciutti, salami ecceterа di uomo? E spazzole con i suoi capelli per gli abiti dei maiali, e valigie con la sua pelle per i maiali in viaggio di nozze o di affari? Povero uomo, che cosa gli si chiede, come potrà mai il suo corpicino delicato fornire materiali di tanta utile consistenza? L'uomo può stare tranquillo, chè il suino si disgusterà subito di lui. Non vi sono che gli uomini, capaci di mangiare gli uomini, o di sfruttarli con profitto.

ch.

Funzioni religiose di Roma radiodiffuse tra gli americani

New York, 28 notte.

Ieri per iniziativa della Società Nord-americana di radio diffusione «Columbia», varii milioni di persone negli Stati Uniti e nel Canadà hanno potuto ascoltare, attraverso la radio, alcune funzioni svoltesi nel pomeriggio pasquale a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Oltre le funzioni suddette, sono stati radiodiffusi e chiaramente uditi brani di musica eseguiti dalla Cappella della Basilica stessa, diretta dal maestro mons. Licinio Refice, nonchè un breve discorso in lingua inglese pronunziato da S. E. il Cardinale Cerretti, Il porporato romano, occupandosi della grave crisi che travaglia il mondo intero, ha espresso piena fiducia in una soluzione non lontana e ha così concluso: «Il popolo americano, per la speciale posizione che occupa nel mondo e per la preminenza che ha in talune fattori della civiltà moderna, è chiamato dalla Provvidenza a contribuire, più di ogni altro popolo, alla ricostruzione economica mondiale. Io sono certo che il popolo americano saprà assolvere in pieno questa sua missione».

Spedizione polare sovietica

Berlino, 28 notte.

Il prof. Samoilovic parteciperà alla spedizione polare con cui il Governo sovietico si propone di schiudere una diretta via di comunicazione aerea tra la Russia e l'America del Nord. Il «Krassin» lascierà le acque di Leningrado i primi giorni del maggio e si porterà all'80.o parallelo, per proseguire verso oriente. A bordo del rompighiaccio si troveranno due aeroplani muniti di pattini. Non è certo, se che alla spedizione possa partecipare anche una aeronave sovietica che si trova in costruzione.

POSTA DI GORIZIA

Il «presiere di Aquileia» - Voci dell'al di là - L'antico vino di Mariano

GORIZIA, marzo.

Aquileia appare conforme alla visione dell'Hartmannus: la quale ricorda più un verso di Omero in lode d'Ilio che non il parco rustico solcato dalla malinconia del Natisa. Ma che importa? Sia quel che sia, Aquileia per noi è, ormai, quel che ne ha detto D'Annunzio: donna di tristezza, sovrana di dolore; e si può aggiungere, la custode pensierosa. Nessun altro paese della pianura friulana è, più di essa, degna del Carso, più carsico: si direbbe che la montagna tremenda quale s'immaginava leggendo il libro di Scipio Slataper, sia la sua ombra e il suo pensiero. I cipressi che l'adombrano, che la fanno immobilmente esclamativa, sovvertono in noi l'abitudine di pensarli come segnacoli di tombe: l'apostrofe lirisiale del «Sepolcri» foscoliani non si addice ad essi. Sovrastano, è vero, silenzi profondi entro cui par di avvertire un fioco rimormorar di parole antiche: ma alcuna cosa, e non si sa quale, dà loro un'aria, per cui non si pensa che dalle tombe d'Aquileia sia fuggita anche la Speme, ultima dea. Son pensosi quanto gli uccelini e turbano quanto quelli dipinti dal Boecklin nell'Isola dei morti: e, come di fronte alla visione boecklians, anche qui, all'ombra dei cipressi aquileiesi, ci chiediamo:

— Che dicono che noi non sappiamo, che noi non vediamo?

Può rispondere, forse, il Museo: nel quale Aquileia — ed è difficile dire la stessa cosa di un altro museo, d'un'altra città — è tutta viva, più che non quando la sua grandezza era lambita dal mare, che la incisione della Cronaca Norimberghese riesca a far immaginare.

E' stata una grande, fastosa città, oggi è quasi un villaggio: tuttavia, se c'è dopo Roma un'altra spettatrice del tempo, essa è Aquileia. E' morta, e pure si direbbe che respiri. Il visitatore intravede, attraverso le trasparenze schierate nel museo, la sua malinconia come se scrutasse un volto umano anzi che delle forme pietrificate, delle parole incise nella pietra. Camminava accanto alla sepoltura di Aquileia come già gli aquileiesi camminavano rasenti alle tombe dei loro defunti, che il costume voleva sepolti lungo i pubblici passeggi a ciò che i vivi, anche quando cercavano svago e sollievo, non dimenticassero la brevità della vita, fossero indotti a meditare gli esempi dei migliori tramontati nella morte. Sicchè oggi noi siamo eguali a loro: come loro, anche noi possiamo leggere l'epigrafe greca dettata in onore e in memoria di Vassilla:

— A te Vassilla, famosa nell'arte fra molti popoli e grandi città per la bella voce. A te nel dramma valentissima mima, chiara nel coro e nell'orchestra. A te decima musa della declamazione. Eraclide mimo, questa lapide pose. Gli onori funebri resi a te morta furon pari ai trionfi della tua gloriosa carriera. In sulla scena volesti morire. Pace t'imploravano fervidi i colleghi. Siamo tutti mortali.

Malinconia, malinconia: siamo tutti mortali... Ma è vero? Vassilla, la bellissima, è morta: dunque, tutto muore? anche la bellezza, anche l'amore? Forse no: giacchè Aquileia, o chi per essa, dopo aver affermata la vittoria

GLI SPORT

Atletica

La Coppa Piaggio
vinta dalla « San Giorgio » di Genova

Genova, 28 notte.

L'ottava edizione della Coppa Piaggio non ha ottenuto il successo di quelle che l'hanno preceduta; ma per la data troppo anticipata che per il fatto della preparazione olimpionica molti atleti hanno declinato l'invito della S. S. San Giorgio. All'ultimo momento sono anche mancati quasi tutti i milanesi regolarmente iscritti, cosicchè gli organizzatori sono stati costretti a sopprimere la gara di marcia, i 400 metri ostacoli e il salto in lungo.

Tecnicamente il successo non è però mancato e alcuni risultati, malgrado il tempo inclemente, sono stati degni di nota. Ricordiamo gli 800 metri vinti da Beccali in 1'56" 4/5, il lancio del martello vinto dal modanese Vandelli con 48,55, limite che è di soli 90 centimetri inferiore al record italiano detenuto da Poggioli.

Assai disputata la gara dei 100 metri risoltasi in un duello fra il bolognese Salviati e il figure Castelli. Il primo ha avuto nettamente la meglio, Castelli, non impegnatosi eccessivamente, ha vinto i 400 metri piani davanti al consocio De Negri e a Corbella. Infine, il campionato italiano siepi sui tremila metri ha visto l'incontrastato dominio della coppia fiorentina Lippi, Bartolini cui si è aggiunto il padovano Furia. I tre hanno proceduto di conserva sino a circa metà della gara poi, al salto del fosso, Furia o Lippi cadevano e il secondo riportava ferite al ginocchio prodotte dalle puntine delle scarpette di Furia; Lippi fu costretto al abbandonare mentre i due avversari continuarono la gara, che si risolveva all'ultimo giro in netto favore del fiorentino.

Erano presenti alle gare il capitano Conteli, allenatore federale, il dottor Nai della F.I.D.A.L., il dottor Molfino commissario per la Liguria della Fidal e ing. Mongiardino, presidente della San Giorgio.

Ottima l'organizzazione. Ecco i risultati delle gare:

Corsa piana m. 100: 1. Salviati, Virtus Bologna, 11" 1/5; 2. Castelli, San Giorgio, 11" 3/5; 3. Montalbetti, San Giorgio, 12" 1/5.

Corsa piana m. 400: 1. Carlini, San Giorgio, 52" 3/5; 2. De Negri, id., 53" e 4/5; 3. Gerbelli, Italia Milano, 53" 4/5.

Corsa piana m. 800: 1. Beccali, Pro Patria Milano, 1'56" 4/5; 2. Gordini, Virtus Bologna, 2'1" 4/5; 3. Dusio, Ginnastica Torino, 2'4" 1/5.

Gara m. 1000 (allievi): 1. Pozzo, Pietro Micca Biella, 2'45" 4/5; 2. Petrone, Fratellanza Savona, a spalla; 3. Torrazzo, Scarpa e Magnano, Savona, in 3' e 46".

Campionato italiano siepi, m. 3000: 1. Bartolini, Giglio Rosso Firenze, in 9'35" 1/5; 2. Furia, S. S. Padovana, in 9'40"; 3. Rodi, San Giorgio, 10'12".

Lancio del martello: 1. Vandelli, Fratellanza Modena, m. 48,55; 2. Carpi Tullio, San Giorgio, m. 43,55; 3. Carpi Annibale, id., m. 43,22.

Staffetta svedese (400x300x200x100): 1. San Giorgio (Carlini, De Negri, Castelli, Montalbetti) 2'7" 4/5; 2. Virtus Bologna, 2'11" 4/5; 3. Corniglianese, in 2'14" 3/5.

Classifica per la Coppa Piaggio: 1. San Giorgio Genova, punti 38; 2. Virtus Bologna, p. 29; 3. Corniglianese, punti 2...

Sport invernali

Kaufmann vince a Davos
la gara internazionale di salto

Davos, 28 notte.

Fra le ultime manifestazioni della stagione sciistica elvetica merita particolare rilievo la riunione di salto disputata oggi a Davos, a cui hanno partecipato 18 dei migliori specialisti svizzeri e l'olandese Loopuyt e il norvegese Kobberstad. La gara è stata disputata sulla nuova Bolgenschanze, che, come si sa, costituisce il trampolino di massima portata esistente attualmente in Svizzera, dato che il profilo della pista può permettere dei salti fino a 75 metri.

La gara è stata favorita da eccellenti condizioni, benchè la scirocco abbia alquanto rallentato la velocità dello slancio, diminuendo quindi la lunghezza dei salti. Fra gli juniores si è affermato il grigionese Pargatzi, di Arosa che ha eseguito dei salti di 54, 55 e 57 metri. Fra i seniores il vincitore è Fritz Kaufmann, seguito dappresso da Reimond e da Chiogna, mentre il norvegese Kobberstard, che era dato come sicuro vincitore, in seguito ad uno scatto eccessivo è caduto ed è stato quindi eliminato dalla prova. Ecco i risultati:

Juniores: 1) Pargatzi, di Arosa, punti 327,4; 2) Maurer, di Davos, punti 328,60; 3) Balmer, di Bienne, p. 293; 4) Berger, di Andermatt, p. 213.

Seniores: 1) Fritz Kaufmann, di Grindelwald, punti 340 (salti di 62, 65, 66 metri); 2) Reimond, di Saint Croix, p. 337 (salti di 64, 69 e 67 metri); 3) Chiogna, di St. Moritz, p. 324,6 (salti di 60, 61 e 64 metri); 4) Troiani, di Gstaad, p. 315,4; 5) Lassueur, di Engelberg, p. 309,1; 6) Badrutt, p. 306; 7) Loopuyt, Olanda, p. 304,7.

Fuori concorso sono state realizzate le seguenti lunghezze: Kaufmann, metri 71; Reimond, m. 69; Lassueur, m. 69. Loopuyt, m. 69.

Motociclismo

Il « Criterium d'apertura » a Napoli

Napoli, 28 notte.

La giornata primaverile ha favorito lo svolgimento della classica gara motoristica intitolata « Criterium d'apertura ». Alle ore 10,30 l'on. Salvi ha dato il via ai tredici concorrenti suddivisi in quattro categorie.

Al primo giro è passato in testa Borghesi, su motoleggera 175 cmc., seguito da De Gennaro. Ma la lotta rimane equilibratissima, cosicchè ad ogni giro avvengono dei cambiamenti. Al quarto giro è in testa Pinci, su 500 cmc., ed al sesto Di Gennaro passa affiancato al romano. Fra gli abbandoni, il più importante è stato quello di Filipponi, che a metà gara minacciava da vicino Pinci, il vincitore assoluto.

Più tardi, al 16.o giro, Vanacore è pure lui stato costretto ad abbandonare la gara perchè vittima di una caduta. Ecco la classifica:

Categoria 175 cmc.: 1. Bongiovi Vincenzo (Benelli), in 1.14'41", alla media di Km. 106,050; 2. Miele Giovanni (Benelli), in 1.19'42"; 3. Perez Vincenzo (G. D.), in 1.25'13"; 4. Auricchio Gennaro (Benelli), in 1.34'29" 3/5 — *Categoria* 250 cmc.: 1. Brancoli Pietro (Guzzi), in 1.30'43" 2/5, alla media di Km. 96,611 — *Categoria* 350 cmc.: 1. Di Gennaro Luigi (Northon), in ore 1.25'48" 1/5, alla media di Km. 107,... 2. Paolelli Bruno (Northon), in 1.33' e 43" 2/5 — *Categoria* 500 cmc.: 1. Pinci Alberto (Terot), in 1.25'40", alla media di Km. 107,707; 2. Cajazzo Mario (Rudge), in 1.27'41" 3/5; 3. De Santis Giuseppe (Frera).

Ginnastica

Gli olimpionici all'accademia finale della Coppa Morgagni

Roma, 28 notte.

Un pubblico abbastanza numeroso ha voluto assistere all'accademia finale, che ha concluso degnamente la simpatica manifestazione di propaganda ritmico-ginnastica organizzata dalla Federazione ginnastica nazionale italiana. Tutte e 13 le squadre che hanno gareggiato nella finale della Coppa Tullo Morgagni, hanno preso parte al saggio. La manifestazione è stata preceduta dalla sfilata, comandata dall'olimpionico Neri, che portava il nuovissimo gonfalone della Federazione; seguivano i ginnasti della squadra olimpionica con in testa il cav. Braglia istruttore federale e successivamente tutte le squadre che hanno preso parte alla Coppa Morgagni in ordine di merito. Finita la sfilata, assai applaudita dal pubblico, i primi 10 classificati della Coppa Morgagni hanno eseguito prima alcuni esercizi alle parallele poi alla sbarra.

Terminata l'esibizione dei giovanissimi, i ginnasti della squadra olimpionica si sono fatti ammirare in alcuni difficili esercizi alle parallele, alla sbarra ed al cavallo. La prodezza degli olimpionici sono state assai ammirate ed applaudite. La bella manifestazione è terminata con l'esecuzione dell'esercizio obbligatorio della Coppa Morgagni alle parallele ed al cavallo, eseguito da 76 ginnasti al comando del cav. Corrias, l'appassionato ed intelligente segretario della Federazione ginnastica. E' questa la prima volta che in Italia si svolgono simili esercizi collettivi agli attrezzi. L'accademia si è conclusa con la esecuzione delle preliminari a corpo libero, eseguite dagli stessi ginnasti guidati dal cav. Corrias. Il Commissario straordinario della Federazione ha, infine, consegnata la Coppa Morgagni alla squadra lombarda vincitrice della prova, e molti altri premi individuali e di rappresentanza.

Tennis

Milano batte Bologna 5-1

Milano 28 notte.

Organizzato dal Circolo del Tennis, si è svolto oggi un incontro fra squadre rappresentative di Milano e Bologna, formate da giocatori di terza e seconda categoria.

Il quartetto milanese si è imposto aggiudicandosi cinque vittorie contro una; ma i bolognesi si sono difesi bene, costringendo gli avversari ad impegnarsi a fondo per strappare il successo. Ecco i risultati:

Singolare: Mezzanotte (Milano) b. A. Sassoli (Bologna) 6-2, 7-5; Montaschi (Milano) b. Cuccioli (Bologna) 6-4, 1-6, 6-3; Fatellani (Milano) b. Caniato (Bologna) 6-4, 6-3; Bermond (Milano) b. Ercolani (Bologna) 6-0, 6-3.

Doppio: Fatellani-Montaschi (Milano) b. Caniato-Sassoli (Bologna) 6-3, 2-6, 7-5; Cuccioli-Ercolani (Bologna) b. Mezzanotte-Bermond (Milano) 4-6, 6-3, 6-2.

Golf

La Coppa Turati a Gardone
vinta dalla signora Gavazzi

Gardone, 28 notte.

L'interessante torneo golfistico internazionale, che il Club di Gardone ha organizzato quest'anno per la terza volta nel campo di Bogliaco, si è chiuso oggi con una netta affermazione italiana.

Infatti, il massimo trofeo, cioè la Coppa Augusto Turati, è stato vinto dalla tenace ed astuta giuocatrice milanese, signora Gavazzi, la quale, dopo di aver eliminato nella mattinata l'americano Taylor, ha battuto dopo una lotta ricca di fasi emotive ed interessanti il proprio consorte signor Gavazzi, che nella semi-finale aveva avuto ragione dell'altro italiano qualificato, signor Elli.

L'agguerrita compagine straniera non ha quest'anno potuto imporsi ai difensori dei colori nazionali.

La disputa del massimo trofeo ha richiamato nel suggestivo campo di giuoco, oggi più che mai inondato di sole e di azzurro, una folla eccezionale di appassionati e di autorità, fra le quali l'on. Italo Renardi, presidente del Consorzio per l'industria del forestiero, ed i rappresentanti dell'Ente autonomo comm. ing. Ponte e cav. Dario Giorgetti. La giornata è stata aperta con la disputa della Poppy Competition, vinta dal milanese Gavazzi, e alla quale hanno preso parte venti giuocatori fra italiani e stranieri.

CALCIATORI ITALIANI IN SVIZZERA

Il Torino piega il Young Fellows per 3 a 2

Zurigo, 28 notte.

Il Torino ha disputato oggi a Zurigo l'annunziato incontro amichevole con la locale squadra del Young Fellows, battendola per 3 a 2.

Il risultato, che consacra la superiorità del « granata », corrisponde con precisione al valore delle due squadre in campo, dato che il Young Fellows si è rivelato fin dall'inizio della partita di una tecnica notevolmente inferiore nei confronti del Torino. Così, dopo le prime prudenti avvisaglie, è subito apparso che i « granata » non avevano l'intenzione di porre un grande impegno nel loro gioco. La linea d'attacco del Torino, infatti come è di una forza enormemente penetrativa, quando volle parare vi riuscì, nonostante tutti gli ostacoli frapposti dalla valorosa difesa zurighese. Due punti vennero in tal modo rapidamente segnati nel corso del primo tempo. Il successo, ottenuto, come si è detto, con relativa facilità, doveva però smorzare totalmente la foga combattiva dei giocatori torinesi.

Nel secondo tempo così si lasciavano sorprendere da due rapide offensive degli attaccanti zurighesi, concretatesi in due meritatissimi punti. L'immediatezza della reazione dei « granata » — il loro terzo punto veniva segnato quattro minuti dopo che gli svizzeri avevano marcato, tra i grandi applausi del pubblico, il punto del pareggio — vale a confermare l'impressione più sopra accennata, che, cioè, con un po' più di velocità e di decisione il Torino avrebbe potuto realizzare una maggior somma di punti e stabilire quindi in modo più netto le debite proporzioni anche dal punto di vista del punteggio.

Superiorità di classe

Nonostante questa impressione d'insieme, un poco sciatta, la classe dei singoli giocatori è emersa lungamente. Così abbiamo visto al lavoro, oltre la linea degli avanti, che hanno saputo quasi tutti tenere il campo in modo degno della loro fama, un centro sostegno meraviglioso per temperamento ed iniziativa come Giudicelli, efficacemente secondato da Sperone e da Martin III. La difesa è apparsa solida e compatta nonostante il comprensibile rallentamento di vigilanza in seguito alla mancanza di pressione da parte avversaria. Essa avrebbe potuto forse evitare la sorpresa della seconda rapidissima discesa avversaria se pochi istanti prima la formata sostituzione di Alberti, costretto in un incidente di gioco, non fosse venuta a menomarne la solida ed armonica struttura.

In seguito al fatto che il programma della riunione zurighese comportava anche un incontro amichevole del Grasshoppers coll'Ujpest — incontro conclusosi alla pari per 2 a 2 — l'inizio della partita Torino-Young Fellows veniva fischiato assai presto, cioè alle 11 pomeridiane. Nonostante l'anticipo notevole sull'ora abituale delle riunioni sportive, un pubblico straordinariamente numeroso affolla i dintorni dell'ampio campo del Grasshoppers. Le due squadre si presentano nelle seguenti formazioni:

Torino: Bosia; Monti, Allberti; Sperone, Giudicelli, Martin III; Bertolo, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Young Fellows: Sedlacek; Meier, Fehr; Baltensberg, Gyurka, Mueller; Presch, Martin, Gobett, Winkler, Kammerer.

La palla è al Young Fellows che parte rapidamente all'attacco. Questa azione iniziale si esaurisce con un corner contro il Torino; il spiovente inadiuso è ribattuto lontano da Bosia. Poi ecco delinearsi le prime azioni offensive dei « granata ». Giudicelli punta innanzi; Rossetti riprende e centra; il portiere zurighese è pronto alla parata. Un secondo attacco è portato da Silano, ma il pallone va fuori. Segue una azione assai ben condotta da Baloncieri e Libonatti, ma anche stavolta il tiro fallisce.

Il gioco sembra doversi ora mantenere al centro, ma l'equilibrio non dura molto: Silano si lancia di nuovo all'attacco. Corner contro Young Fellows; su passaggio di Rossetti, Silano centra, ma il tiro è ribattuto dal portiere. Un improvviso, insidioso tentativo di Young Fellows mentre i nostri sono tutti protesi in avanti, è rapidamente sventato da Alberti. Di nuovo un tiro che esce da una combinazione Giudicelli, Rossetti, Silano, finisce a lato.

La pressione del « Torino »

Dopo alcuni tiri degli attaccanti del Young Fellows, ammirevolmente parati da Bosia, la pressione del Torino contro la porta avversaria riprende implacabile. Silano parte in volata, traversa a Bertolo che segna al 25' il primo punto.

La reazione svizzera non ha neanche il tempo di delinearsi che nuovamente il Torino riprende l'avanzata. Una bella azione iniziata da un centro da Libonatti è sviluppata da Silano e Baloncieri e viene fermata in estremis dalla difesa svizzera. Silano è di nuovo in azione con Baloncieri e Rossetti. Quest'ultimo tenta un tiro ma il portiere riesce a fermare. Le azioni si delineano frattanto a destra con Baloncieri e Bertolo. Dopo due tentativi vani, quest'ultimo riesce a giungere presso il goal avversario e a passare a Silano che segna il secondo punto per il Torino. Mancano ancora sei minuti alla fine del primo tempo, ma Young Fellows, nonostante i molti tentativi non riesce a districarsi dalle sottili trame che vanno incessantemente intessendo gli attaccanti « granata » e che mettono in pericolo fino all'ultimo minuto la porta avversaria.

La ripresa è in tono minore. Bertolo, Silano e Rossetti abbozzano alcune azioni, ma senza molto impegno. Alcuni tempestivi interventi di Sperone valgono a ritardare nuovamente per un momento la fuga all'attacco torinese, ma sono gli ultimi sprazzi. Young Fellows sente diminuire la pressione e ne approfitta per riprendere i suoi tentativi di azione. Il centro-avanti Gobett si inserisce improvvisamente fra i terzini e riesce a segnare al 15' il primo goal per la sua squadra. Di nuovo Sperone e Giudicelli cercano di respingere l'attacco. Da metà campo Rossetti si apre la via fra le file avversarie, ma la palla gli viene intercettata sotto la porta al momento di centrare. Il tentativo si ripete per opera di Silano e successivamente con Baloncieri e Libonatti, ma i loro tiri sono tutti parati dal portiere elvetico il quale, ad una notevole abilità, accoppia una buona dose di fortuna. Un nuovo pericoloso attacco è portato dai Young Fellows. In un tiro di Young Fellows Alberti è ferito ad una gamba e deve lasciare il posto a Prato. Quasi immediatamente dopo gli svizzeri riescono a segnare nuovamente, per merito della mezz'ala sinistra Martin. La reazione torinese è immediata. Libonatti avanza, passa a Rossetti che si inserisce tra i terzini e segna in modo perfetto.

Alla ripresa in gioco il Torino è immediatamente all'attacco, ma l'azione è fermata dall'arbitro, lo svizzero Ruoff, che crede di scoprire Bertolo in fuori gioco.

Ancora alcune schermaglie e poi è la fine.

La squadra torinese è stata cordialmente ricevuta stasera nella Casa degli Italiani dal comm. Capellaro e da diversi altri rappresentanti della locale colonia.

G. T.

Il Torneo Veterani

A Genova, i veterani rosso-blu sono stati battuti da quelli dello Spezia in modo assai netto, per quanto l'incontro si sia chiuso con uno scarto di un solo goal. Mentre gli capiti ai sono presentati in campo in formazione assai indovinata, con tutti gli uomini in perfette condizioni di allenamento, i veterani genovesi sono apparsi a corto di fiato ed hanno dovuto all'ultimo momento rabberciare la squadra per alcune defezioni dell'ultima ora. Il primo tempo si è chiuso con due goal per lo Spezia segnati da Pezzanini e uno per il Genova marcato da Santamaria. Nella ripresa hanno segnato Tassi su calcio di rigore per i genovesi e Gallotti per lo Spezia.

A Novara, la squadra locale ha incontrato l'Atalanta di Bergamo battendola per 3 a 1.

A Milano si sono trovate di fronte la squadra dei veterani del Minerva e le « Vecchie glorie ». Il Minerva si è difeso brillantemente nel primo tempo chiusosi uno a uno; nella ripresa la squadra cedeva e le « Vecchie glorie » segnavano altri cinque goals. L'incontro terminava così per 6 a 1.

L'eliminatoria del «Trofeo Mairano»

Il Comitato Ufficiale di Torino organizza le eliminatorie del « Trofeo Mairano », che già lo scorso anno ebbero grande successo. A detto torneo possono partecipare le società Ufficiose di prima e seconda categoria nonchè le sezioni appartenenti alla « Granata ». Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 22 di stasera presso il Comitato Ufficiale, via Nizza 8. Il torneo avrà inizio domenica 3 aprile p. v.

Ippica

Jacopa del Sellaio
vince il premio Regina Elena

Roma, 28 notte.

(F. M.) Niente da fare contro Federico Tesio. L'imbattuto Regoli, che pur conosce le magie di Casa Tesio, non è riuscito, con le sue allieve Farandola e Demetra, a minacciare seppure per un attimo la vittoriosa marcia di Jacopa del Sellaio e della sua degna compagna di box Oderiga da Gubbio.

Jacopa del Sellaio ha fatto un cauter. Polifemo Orsini, in sella alla magnifica figlia di Coronae, avrebbe potuto stravincere solo se avesse voluto allentare le redini nel finale dell'affannante contesa. Egli invece si è accontentato di precedere di poco più di due lunghezze Oderiga da Gubbio che a sua volta ha battuto con disinvoltura Demetra e Farandola. Il tempo segnato dalla vincitrice è stato di 1'42" 1/5, ma nulla ci dice sulle possibilità della trionfatrice di oggi che non ha dato in corsa il suo rendimento massimo.

Per la cronaca, Jacopa del Sellaio era offerta a mezzo, Farandola a uno e mezzo, Demetra e Oderiga da Gubbio a 3, Vesuviana a 50. Quest'ultima cavalla, che è rimasta ineritta alla prova chi sa per quale misteriosa ragione, ha seguito la corsa da lontano.

Il premio « Regina Elena », come vuole la tradizione, è stato preceduto dalla sfilata. In testa al bel corteo vi era il marchese Rangoni, seguito dalle partecipanti alla corsa nel seguente ordine: Vesuviana (Alessi), Farandola (Caprioli), Demetra (Marchetti), Jacopa del Sellaio (Orsini), Oderiga da Gubbio (Pacifici). Ammiratissima Jacopa del Sellaio, che ha dei punti di forza notevolissimi e che, col passaggio di età, si è rivelata irrobustita. Terminata la sfilata, i cavalli si portano ai nastri di partenza. A un solleciito segnale Oderiga da Gubbio va in testa incalzata da Demetra e seguita a una lunghezza da Jacopa e Farandola; lontana Vesuviana. Le posizioni non mutavano per tutta la dirittura di fronte e lungo la curva; all'intersezione delle piste Orsini, che aveva seguito passivamente la corsa, allentava le redini, e Jacopa del Sellaio con pochi colpi di galoppo impressionante, lasciava sul posto gli avversari per correre indisturbata verso il palo d'arrivo che passava — fermata — con circa due lunghezze di vantaggio su Oderiga da Gubbio; terza Demetra a una lunghezza e mezza e quarta a mezza lunghezza Farandola.

La giornata meravigliosa ha richiamato sul superbo ippodromo di via Appia Nuova la folla delle grandi occasioni che ha gremito tutti i recinti. Molte fini eleganze nel *paraggio*. Hanno fatto l'attesa comparsa le prime *toilettes* primaverili ammiratissime. Notati S. E. Lessona, il sen. Paterniani, l'on. Sardi, Federico Tesio e i più bei nomi dell'aristocrazia romana.

Ecco il dettaglio:

Premio Esquilino (L. 7500, m. 1600): 1. Fiaminino (Romero); 2. Diavoletta; 3. Cave. Messa lungh., inc., mezza lungh. Tot.: 21,50, 7,50, 7.

Premio Gallese (L. 10,000, m. 1400): 1. Seipione Africano (Romero); 2. Don Garzia; 3. Lete. Incoll., corta incoll., tre lungh. e mezza. Tot.: 12, 6, 6.

Premio Roccasecca (L. 7500, metri 1400): 1. Alesia (Pacifici); 2. Broadway; 3. Patanella. Una lungh. e mezza, mezza lungh., tre quarti di lungh. Tot.: 31,50, 12,50, 8,50, 24,50.

Premio Ministero Agricoltura e Commercio (L. 10,000, m. 1600): 1. Ain't she Sweet (Caprioli); 2. Atte; 3. Carissima. Due lungh. e mezza, una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: 7,50, 6,50, 9.

Premio Regina Elena (L. 50,000, m. 1600): 1. Jacopa del Sellaio (Orsini); 2. Oderiga da Gubbio (Pacifici); 3. Demetra (Marchetti); 4. Farandola (Caprioli). Due lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 6, 7, 10,50.

Premio Tiberino (L. 7500, m. 2200): 1. Toledano (Watkins); 2. Baroncino; 3. Fra Cristoforo. Una lungh. e mezza, una lunga e mezza, corta incoll. Tot.: 25, 8, 7,50, 7,50.

Premio Jesi (L. 5000, m. 2200): 1. Alpe (Serani); 2. Misatiatis; 3. Favorita. Tre lungh., tre lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: 40, 14,50, 8.

Le corse di Monza

Monza, 28 notte.

Premio Tempietto (L. 4000; m. 2000): 1. Fossalto (Bertoni) di scuderia Valservo; 2. Moltrasio; 3. Lanifine. - 1 lungh.; 4 lungh. - Tot.: L. 29; 11,50, 7.

Premio Frutteto (siepi) (L. 6000; m. 2600): 1. Fortunello (Nizzarelli) di Gallina; 2. Adelaide; 3. Giovannelli Danclò. - 1 lungh.; 3/4 di lungh. - Tot.: L. 25,50; 10; 5.

Premio Piave (G. R.) (L. 4000; m. 2600): 1. Bruco (Gallina) di Luigi Gallina; 2. Eloisa; 3. Astro. - 2 lunghezze; 3 lungh. - Tot.: L. 12,50; 7; 7,50.

Premio Lesmo (L. 5000; m. 1400): 1. Galeotto (Lamberti) di Moraldi; 2. Dangelo; 3. Philoxano. - Una sorta testa; una lungh. e mezza. - Tot.: Lire 13,50.

Premio Esercito (siepi) (L. 6000; m. 3000): 1. Lugano (Fagni) del tenente Rissardi; 2. La Torretta; 3. Abimelech. - Mezza lungh.; 2 lungh. - Tot.: L. 28; 20; 24,50.

Premio Olmate (L. 8000; m. 1800): 1. Donna Fabia (Walkins) della scuderia Ambrosiana; 2. Abiana; 3. Tregolle. - 1 lungh.; 1 lungh. e mezza. - Tot.: L. 20; 7; 8; 6,50.

Premio Senio Colombo (Cross Country; G. R.: L. 5000; m. 5000): 1. Balossetta (cap. Corvino); 2. Pasquo; 3. Olcendro. - Rittaghna caduta. - 10 lunghezze; mezza lungh. - Tot.: L. 14,50; 9; 10.

A Firenze

Firenze, 28 notte.

Premio Montelupo (Lire 4000 metri 1500): 1. Mantegna; 2. Ballerina; 3. Lesa. una lungh., una lungh. e mezza, quattro lungh. Tot.: 7, 5, 5.

Premio Incisa (L. 5000, m. 1500): 1. Bayuk; 2. Spahis. Sette lungh. Tot.: 6.

Premio del Sorchio (L. 6000, metri 2000): 1. Velite; 2. Mia; 3. Casona. Tre lungh., una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot.: 9,50, 6, 6,50.

Premio Trento (L. 10.000, m. 1200): 1. Selica; 2. Pomponio; 3. Istrico. Una lungh. e mezza, 1 lungh., una lungh. Tot.: 12,50, 8, 15.

Premio Rufina (L. 4000, m. 1300): 1. Yabra; 2. Pamela; 3. Torraiola. Mezza lungh., mezza lungh. Tot.: 9, 5,50, 6,50, 5,50.

Premio Vinciglieta (L. 4000, metri 2000): 1. Barone Spina Gianna; 2. Farneto; 3. La Mascotte. Una lungh., testa, una lungh. e mezza. Tot.: 7, 5,50, 6.

Il Concorso di Genova

Genova, 28 notte.

L'ultima giornata del Concorso ippico, ha visto la disputa del *Premio San Giorgio*, nel quale era appunto in palio la ricca coppa offerta dalla Società Ippica genovese. Ecco i risultati:

Premio S. Giorgio (velocità): 1. Ulano, C. M. Kechler, montato dal propr., 1'14" 2/5; 2. Eglantine, del maggiore Olivieri, montato dal propr., 1'16"; 3. Val Forezien, di S. E. Albricci, montato dal maggiore Olivieri, 1'18" 1/5; 4. Fiorello, con. Cacciandra, montato dal propr., 1'19" 2/5.

Premio Annunzoni (metri 630): 1. Brick, signora Cacciandra, percorso netto; 2. Narva, signorina Matteucci, 3 pen.; 3. Val Forezien, signora Olivieri, 4 pen.; 4. Dorella, sig.na Boccardo, 12 pen.

Premio Società Ippica Genovese (coppa d'onore fra i primi tre classificati delle gare precedenti - a tempo): 1. Ulano, C. M. Kechler, 0,68 netto; 2. Manola, capitano Bracca, 52,4, 4 pen.; 3. Val Forezien, S. E. Albricci, montato dal magg. Olivieri; 4. Giulia Cesare, del capitano Airaldi.

Ciclismo

La corsa del D. R. di S. Pietro d'Asti

Asti, 28 notte.

La corsa ciclistica riservata ai Giovani Fascisti muniti di licenza dell'U. V. I. di terza e quarta categoria, organizzata dal Dopolavoro rionale San Pietro di Asti, si è disputata oggi su un percorso di 80 Km. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mantarone Luigi (Pedale Astigiano, M. V. di Asti), in ore 2,20', alla media oraria di Km. 32,142; 2. Dallalatta Osvaldo (id. id., Giovani Fascisti Valenzani, a ruota; 3. Bianco Luigi (Dopolavoro S. Pietro Asti, Giovani Fascisti Montegrosso); 4. Confari Aldo (Vigor Torino, Giovani Fascisti Gruppo Pini Torino); 5. Alessandria Umberto (U. S. Albese, Giovani Fascisti Alba); 6. Rossi Stefano; 7. Fabout Ernesto; 8. Bottallo Edine; 9. Ferro Francesco; 10. Risolfi Aldo; 11. Paganini Vittorio.

Il campionato nazionale di calcio

La Juventus esce vittoriosa dal campo dei grigi

dopo un incontro equilibrato e strenuamente combattuto (3-2)

Della partita quella disputata fra i bianconeri di Torino ed i grigi di Alessandria, veloce e combattuta come ambiamento, interessante ed incerta fino all'ultimo come risultato.

In venti minuti di giuoco, si videro i difensori delle due reti capitolare due volte ciascuno. Il primo ad essere battuto fu Combi. Dopo qualche minuto di giuoco alterno ed a vantaggio tattico torinese, l'arbitro concedeva un tiro di punizione all'Alessandria, sul palo di metri fuori dell'area di rigore. Tiro trasversale dalla sinistra verso la destra. Cattaneo, da buon opportunista, si trova sul posto e giunge su Combi una frazione di secondo dopo che questi, sorpreso, si è lasciato rimbalzare la palla dal petto. Una piccola carambola, ed il pallone viene dall'alessandrino scagliato nella rete mentre il portiere ancora è a terra. Questo al settimo minuto dall'inizio della partita.

Sei o sette minuti di azioni rapide, ed improvvisamente Orsi eseguisce un lungo centro a parabola alta e rientrante. Mosele salta e riesce a toccare la palla, ma non a trattenerla. Munerati slancia improvviso a lato del portiere alessandrino e con un leggero tocco devia nella rete. Siamo al quattordicesimo minuto di giuoco. Alla pari.

Quattro punti in 20 minuti

Dopo tre minuti l'Alessandria è nuovamente in vantaggio. E' ancora Cattaneo che segna, e, per quanto riguarda il duello dell'ala destra alessandrina con Combi, si verifica una ripetizione di quanto avvenuto in occasione del primo punto, con la sola differenza che l'azione origina questa volta non da un tiro di punizione, ma da un'azione voluta. Cattaneo la spunta ancora una volta per la sua precisione ed il suo intuito con un tiro da un palo di passi.

Giubilo di breve durata nel campo dei grigi. Al ventesimo minuto la Juventus ottiene un calcio d'angolo. Tira Vecchina a parabola alta. Mosele sfiora appena la palla. Munerati, accortamente appostato a fianco suo, non ha poca alcuno a respingere il pallone nella rete.

Alla pari nuovamente. Tutto da rifare. In venti minuti le due squadre si sono sfogate ed hanno esaurito o quasi la loro capacità penetrativa. A seguire un altro punto, quello che dovrà essere decisivo per il risultato della giornata, esse impiegheranno altrettanti cinquanta minuti circa.

La Juventus preme forte, prima che si giunga al riposo di metà tempo, e Cesarini con un tiro improvviso colpisce il palo trasversale. Ma l'Alessandria giuoca in modo così disinvolto, che, quando l'arbitro interrompe la contesa, le azioni del primo tempo si possono complessivamente considerare come equilibrate ed equamente suddivise.

Alla ripresa, i torinesi giuocano meglio. V'è maggior ordine e sistema nei loro movimenti, e Monti impera in mezzo al campo coi suoi intervesti e con la sua distribuzione. Ma il giuoco resta prevalentemente a metà campo, pur gravando sulla parte del terreno alessandrino e sulla difesa dei grigi. Verso il ventesimo minuto, Combi riesce a distrarsi da una complicata mischia. Subito dopo, ripartita la Juventus all'attacco, Monti fa partire improvvisamente un violento tiro verso la porta alessandrina scoperta. La cannonata, che ha tutto l'aspetto di un gesto di disperato per il successo che non vuol venire, colpisce in pieno dei montanti.

Vecchina decide le sorti

I bianconeri insistono nell'offensiva con l'approssimarsi della fine, ed una bell'azione, due o tre situazioni pericolose si creano nell'area di rigore alessandrina. Di modo che non meraviglia che, a poco più di una diecina di minuti dal termine, il successo venga acclamato. Meraviglia il modo; chè Vecchina, lanciato in velocità seguendo un'azione sulla sinistra, si gira di colpo su se stesso, e con uno mezza rovesciata fortunata colpisce la faccetta interna del palo trasversale. La palla rimbalza nella rete lasciando Mondo nettamente battuto.

La più bella parata di tutto l'incontro giunge sull'azione successiva. Un'azione che è fatta in rigogliosissima reazione dei grigi. Scaltriendo da metà campo al riprendere del giuoco, mezza squadra dell'Alessandria si ritrascina nell'area di rigore torinese. Medianti e terzini sono come travolti. Combi si erge a difender la conquistata vittoria e con un gran balzo sulla sua sinistra centralizza lo sparo degli avversari.

Dopo di che, la Juventus prende finalmente, e come se l'animo dei suoi giuocatori fosse ormai rinfrancato, essa giuoca per cinque minuti nel tono di grande squadra: palla a terra, smarcamenti, lavoro d'intesa, distribuzione vario. Non è che nei due o tre minuti che precedono il fischio finale che l'Alessandria, in uno sforzo disperato per pareggiare, torna a picchiare alla porta di Combi. Ma la difesa torinese, nella quale è vanto e cercar lavoro ed a dare una mano Cesarini, non si lascia più sorprendere e regge fino al termine.

La prova dei « grigi »

Per velocè ed accanita come essa fu, la gara non diede luogo a violenze o scorrettezze degne di menzione. Essa venne tirata da ambe le parti a tutta andatura senza una interruzione od un attimo di rilassamento.

Chi impresse questo carattere di velocità al giuoco fu l'Alessandria. Forse appunto in questo consistette l'errore dei grigi. La squadra dell'Alessandria, malgrado l'alta percentuale di giovani elementi che la compongono, possiede un fondo tecnico. Occorre anzi riconoscere che, appunto per aver appoggiato il proprio giuoco ed uno stile, esso costituisce una delle migliori unità di questa seconda parte del campionato. Dando battaglia sul terreno della tecnica, essa ha battuto in casa e fuori in queste ultime domeniche, anche compagini che vanno o che andavano per la maggiore. Forse non discostandosi da questa via, cercando cioè di imprimere alla propria attività più quel carattere di precisione, che le è naturale, che quello dello slancio e della velocità, le cose le sarebbero meglio riuscite.

Comunque, l'Alessandria è caduta da forte. Il disappunto per l'insuccesso subito in una gara alla quale i grigi attribuivano tanta importanza, non deve chiuder loro gli occhi su quanto di buono essi seppero fare. V'è stile e valore nei singoli e nell'assieme di questo undici. Una parte del pubblico nella attribuire il fatto che l'attacco si mostrò meno incisivo e meno penetrante di altre volte, alla mezz'ala destra Scagliotti. Una specie di questione personale. Scagliotti, militare da qualche giorno, fu certo il più scialbo ed incerto dei cinque attaccanti dell'Alessandria: tanto che ad un dato momento dovette cambiar posto ed andare a fluire all'ala sinistra. Ma egli apparve avversato e sinonimato dall'ambiente assai più che dalle difficoltà del compito.

La Juventus aveva dovuto ricorrere ad un mutamento nella composizione della propria squadra, proprio all'ultima ora. Ferrero, il terzino sinistro, si era ammalato nella notte, ed a sostituire il sostituendo di Caligaris, venne chiamato Varglien II. Non si può certo dire che questi sia stato un successo nel nuovo ruolo, chè di errori, sia in fatto di posizione come nel modo di affrontare l'avversario, egli ne commise parecchi, ma certo non era dato sperare di meglio da un improvvisato terzino.

Monti in gran forma

*In compenso, Rosetta ed i tre mediani tennero il campo con bella continuità. Chi è dato di veder giuocare in questo momento, è Monti. V'è di tutto nel suo giu

Lotta fra "secchi„ e "umidi„ in Val d'Aosta

Come in America, ma senza proibizionismo e senza Al Capone - Un allegra tenzone tra un medico chirurgo fautore dell'acqua e un rabdomante fautore del vino - Propaganda poetica, polemiche e bicchierate - Trasformazioni della vita: un ex-abate anti-alcoolista diventa un poeta bevitore

Châtillon, 28 notte.

— Senti, lei, non appartiene per caso alla banda di Al Capone?

— Io, alla banda del «bootleggers»? Guardi come parla!

— E lei, piuttosto, guardi come beve...

Questo colloquio gentile è avvenuto poco fa tra me e una graziosa ostessa di Châtillon (in italiano Castel di Macmore) il noto industre borgo della Val d'Aosta, dolcemente adagiato, tra ville, castelli e campanili sulla strada da Saint Vincent a Chambave. La domanda indiscreta rivoltami dalla bionda esercente (sono tutte bionde le donne di qui!) che stava servendomi da pranzo, è stata provocata dall'aver io rifiutato il mezzo litro di vino di Carema da lei offertomi col sorriso tutto cordialità e aria di famiglia caratteristico della gente del luogo.

— Niente vino! — avevo risposto al suo invito. — Mi dia una bottiglia di quest'acqua sottile e cristallina, che ovunque vedo scorrere abbondante e rampillare al sole dalle fresche fontanelle e dalle innumerevoli sorgenti di Châtillon.

E al mio «niente vino», la donna, oscuratasi in volto con la stessa facilità con cui s'oscura di nuvole passeggere il cielo della Val d'Aosta, aveva risposto domandandomi se non l'intendevo con Al Capone.

I rossi e i bianchi

La spiegazione è venuta subito, sulla bocca leggiadra della mia ostessa, intercalata dalla musica di molte risate fragorose come il torrente di Valtournanche.

Ero capitato senza volerlo, nel quartier generale del regime umido, che qui combatte la sua grande e decisiva battaglia contro il regime secco (qui, in Val d'Aosta, sissignori, senza bisogno d'andare in America e senza bisogno di rivoltellate).

— Capirà — mi dice allegramente la donna — in questi giorni di lotta tra rossi (bevitori di vino) e bianchi (bevitori d'acqua), nel mio locale non si serve acqua che nelle camere, per riempirne le catinelle. Se io portassi acqua sulle tavole del ristorante perderei la clientela dello stato maggiore rosso!

E, in così dire, l'ostessa arrossisce non so se in omaggio alla tinta di quello stato maggiore o per far la réclame al suo vino.

— Gli unici avventori che, da una settimana in qua, hanno chiesto acqua, sono stati dei... contrabbandieri di alcool, individui mandati dai nostri amici di Saint Vincent per provocare defezioni nel campo avversario. Costoro passeggiano ostentatamente sul acqua minerale per accattivarsi la simpatia dei bianchi, ma di nascosto ordinano il miglior vino della mia cantina. Ed io li favorisco presentando loro il nettare proibito nelle scodelle da latte e nelle tazze da caffè. Credevo, e mi scusi, che anche lei fosse un contrabbandiere contro il regime secco.

— No, io non sono nè secco, nè umido: sono anfibio, o, se volete, «demi-sec». E, per dimostrarvelo, portatemi una «mezza» del vostro squisito «Chambave»!

Così, brindando con l'albergatrice alla vittoria degli umidi, ho appreso la storia di questa vertenza tra «vinofili» e «acquafondai», vertenza incredibile, ma vera, sorta da tre mesi a sconvolgere piacevolmente con un po' di lieto rumore il silenzio operoso di questa pacata popolazione.

La cosa è andata così. Il mattino di Capodanno, il dottor Mario Costa, medico-chirurgo a Châtillon e medico condotto di non non pochi paesi circonvicini, valoroso sanitario d'origine sarda, dalla figura distinta e asciutta come le sue teorie in fatto di bevande, inviava al suo amico geometra Pession, bevitore, ma con giusta misura (o se non ha la misura un geometra, chi la deve avere?) — gli auguri per l'anno nuovo, con alcuni versi scritti su carta da ricette per ammalati, che si inisiavano così (i versi, non gli ammalati):

Tu mi par che bevi troppo,
Pession caro e stimbondo.
Senza mali e senza intoppo
vivi tu viver l'anno londo?
Il dottor, che ben ti vuole,
la ricetta ti prepara...

. . . . . .

E l'augurio così terminava:

Gli bacilli, in coral,
sono pieni le bottiglie,
malattie e molti guai
portan giù nelle budella!
Bianti in loco il Dipsomilino,
butta ai cani la Barbera...
Acqua pura del mattino,
un bicchier fino alle sera.
Se del latte tu vorrai,
bevi pure, ci fa per ta...
Sol così l'anno verrai
novecentotrentatrè!

Quando si dice le combinazioni! Questi versi, così innocui in apparenza, dovevano dare al dottor Costa maggior rinomanza che le numerose guarigioni da lui ottenute in più di un caso disperato. Tanta rinomanza che oggi il disperato (per modo di dire, anzi per modo di bere) è lui. I cantinieri gli hanno giurato la guerra ed ecco come. Accade che il Pession, uomo che crepa di salute, nel leggere l'augurio poetico scoppiò... in una risata così tonante da far tremare tutti i vetri delle pittoresche casine di Châtillon. E recatosi al ritrovo dei suoi amici (quello nel quale sono oggi capitato), lesse ad alta voce la poesia. Il successo del poema... sanitario fu tale che... — apriti cielo, anzi, apriti bottiglia — la comitiva di Pession e compagni sentì la necessità di reagire violentemente, buttando gnignolino e barbera non nella Dora, ma nei propri ventricoli.

— Bisogna rispondere — esclamò qualcuno.

— Bisogna fondare una società antidirica — aggiunse un altro.

— Pession! — urlò un terzo. — A te, voluminoso geometra, al cospetto di Dio e dei terreni della Val d'Aosta! tu devi rispondere in versi: lascia i compassi e assumi un'aria ispirata.

Pession e Perron

Ma Pession non potè che assumere un'aria... compassata. E dichiarò di non essere poeta, per motivi professionali. Tuttavia disse che avrebbe potuto rimediare, rivolgendosi al suo caro amico Joseph Perron, poeta regionale, rabdomante, ex-abate, nonchè autore, ad uso degli intimi, di strofe bacchiche piene di sugo e di succo (d'uva).

Così Pession si recò da Perron, e Perron rispose in versi francesi alle strofe italiane del dott. Mario Costa. Ma questi, da buon sardo, non si diede per vinto, e in nome di tutte le «chiare, fresche e dolci acque» della vallata contrattaccò con nuove quartine più sferzanti che mai. Al che l'ex-abate, dimenticandosi, ingrato!, che, quale rabdomante, trae dall'acqua i mezzi di vita, si diede a difendere il vino replicando al contrattacco. Ma il Costa, mentre intorno a lui si raccoglieva — con sede in un noto caffè (e latte) del centro — un gruppo di acquaioli, controreplicava alla replica fatta al contrattacco:

«Il vino è poesia»
Perron, mi dici tu!
Ah no!, che in fede mia
Bagian non hai; mai più.

E Perron, ormai deciso a giocare la sua posizione e quella della sua verga di rabdomante per un bicchier di vino, che avrebbe potuto essere il suo piatto di lenticchie, controbatte pronto alla controreplica fatta alla replica ch'è stata fatta al contrattacco.

E così via, per tre mesi. Ogni poesia lanciata nell'agone è come un litro di petrolio rovesciato in un braciere. La folla dei discepoli dell'uno o dell'altro regime aumenta quotidianamente, e nelle osterie frequentate dagli umidi aumentano le consumazioni. Ogni parto poetico dei due capi-partito viene letto e commentato da proseliti ed avversari. E poichè, com'è noto, la mania di far versi è attaccaticcia, c'è da sperare che, continuando di questo passo, nella zona da Saint-Vincent a Valtournanche s'incontreranno quanto prima più poeti che abitanti.

Intanto dai paesi lontani dell'alta Valle, e persino dalle baite solitarie, sono giunte richieste di neofiti di ambo i partiti, che domandano di essere istruiti, di leggere i sacri testi, i poemi dei due *leaders*. Contemporaneamente, proprio come in America, incominciano a piovere al medico e al rabdomante proposte d'ogni genere. Ditte di acque minerali all'uno, case vinicole all'altro offrono capitali per lanciare i rispettivi prodotti. Un tipografo di Châtillon fa la proposta più vantaggiosa: quella che siano riunite nello stesso volume le poesie... idriche italiane del dott. Costa e quelle antidriche francesi dell'ex-abate Perron.

Se una simile proposta — cioè di scrivere un volume in collaborazione col suo avversario — fosse stata fatta ad Al Capone, il povero tipografo sarebbe stato mitragliato sull'istante; ma qui la lotta tra il regime umido e quello secco non è ancora giunta allo prodezze della civiltà americana. Frattanto per mezzo d'intermediari, i due formidabili capi-partito si sono messi d'accordo di fronte all'«affare» editoriale, e per essere sempre meno americani e più che mai italiani, hanno stabilito che il ricavo della vendita dei volumetti (due lire per copia) sia devoluto alle Opere Assistenziali. In tal modo ha potuto essere buttato sul mercato, anzi sui mercati di tutta la Valle, un opuscolo recante la seguente intestazione: «MARIO COSTA (da non confondersi con l'autore del' *Histoire d'un Pierrot*) e JOSEPH PERRON: *Châtillonaldo - Acqua o vino? - Allegro tornco italo-francese*».

La protesta di Saint Vincent

L'opuscolo — manco a dirlo — è andato a ruba: direi, per mantenermi in carattere, che è stato «bevuto» dal pubblico, d'un fiato solo. I proseliti hanno imparato a memoria i versi dei maestri, anche perchè questi hanno saputo infarcire le loro strofe dei nomi e delle gesta dei più noti bevitori, e viceversa, di Châtillon. Ma era fatale che la poesia, la quale infiamma i cuori e li sprona alle più ardenti tenzoni, dovesse trascinare la vertenza dalla osteria sulla piazza (di Châtillon). Alle cantonate in questi giorni sono comparsi, proprio come ai tempi delle battaglie elettorali i primi cartelli: «Acqua o vino?». Gli animi sono accesi, ma è scritta anche l'allegria ed è rotta una volta tanto la monotonia della vita di paese, che pareva inestinguibile come la sete degli «umidi».

E sul motivo d'una nota canzonetta napoletana gli «acquafondai» cantano:

Quel giorno infin verrà
che la cantina mia
almanimo sarà
di bianca latteria.

E gli altri sul motivo d'un noto «refrain» francese rispondono, coi versi di Perron, il Victor Hugo della situazione:

«Theatres, cinemas, auberges et cantines
vous clamez du plaisir les ivresses divines
les nobles conferentes les extases d'amour,
vous ces dons qui font beau notre mortel
[séjour!

Ma il successo dell'opuscolo «Châtillonaldo» suscita le proteste di Saint Vincent.

— Anche noi — dicono i sanvincentini — abbiamo preso parte al torneo, anche da noi si spezzano lance e si vuotano bottiglie in favore dell'una o dell'altra tendenza. Vogliamo avere il nostro opuscolo, vogliamo anche noi tramandare ai posteri gli eroi della bottiglia e quelli del bicchier d'acqua, anche se si tratta d'un bicchier d'acqua purgativa.

E venne l'opuscolo dello stesso formato, ma con versi... diversi anche per Saint Vincent. E le più note personalità della seducente stazione climatica son passate al filtro d'una satira bonaria nelle poesie dei due ormai celebri autori.

Nel campo degli «umidi»

Finito il pranzo, giacchè mi trovo nel campo rosso, chiedo di parlare coi «leader» dell'«umidità».

— Assente! — mi risponde l'ostessa — si è recato in un vicino paese per la propaganda.

Apprendo più tardi che Perron — fedifrago — si è recato, come rabdomante, alla ricerca d'una sorgente d'acqua!

E l'ostessa continua:

— Se non c'è lui, c'è però il suo stato maggiore che è in servizio senza interruzione, da ieri. S'accomodi al piano di sopra. La parola d'ordine è «Chambave!».

Attraverso, pronunciando la parola magica, due picchetti armati (di mezzi litri) ed entro nella sala segreta, dove al mio apparire, i convenuti impugnano i bicchieri colmi e cercano di alzarsi in piedi. E qualcuno, persino, ci riesce. Quei valorosi sono ai lavori, per dirigere l'epica battaglia, da un numero d'ore indefinito. Ma definito (dal conto dell'oste) è invece il numero dei decalitri consumatri.

— Ci dispiace che non sia presente il nostro capo — mi dice il facente funzioni. — Noi facciamo tutto il possibile, ma non abbiamo la sua forza di resistenza alle fatiche della battaglia, che in questo caso sono le fatiche della bottiglia. Del resto, la vittoria non può mancare. Per mezzo di agenti provocatori e anche d'agenti provocatrici, abbiamo inviato nel campo avverso, in vetri camuffati dell'acqua purgativa di Saint Vincent, certi irresistibili campioni di Montjovet, che farebbero risuscitare un morto. E molti degli avversari sono risuscitati. Lei che fa il lasciapassare giornalistico, vada nel quartier generale dei bianchi e dica che il nostro stato maggiore...

— ... è in ottimo stato! — ho risposto. E sono passato al nemico.

Le forze... acquatiche

Ho trovato il generalissimo delle forze acquatiche in un locale allegro: una ridente sala per operazioni chirurgiche, nella quale entra, per le vetrate aperte, l'ampio respiro della valle e il canto della Dora verde e spumosa.

Ma (orribile a dirsi ed a vedersi!) sorprendo il dottor Mario Costa, il purissimo poeta delle sorgenti e delle fontane in intimo colloquio con una bottiglia di Chambave! E (dolce a ricordarsi) ne accetto un bicchiere anch'io.

— Dottore, a quanto vedo, lei prende vigore per la lotta.

— Non si spaventi se io appaio in contrasto con le mie teorie. Del resto, io bevo tra le pareti del mio studio, e nessuno, all'infuori di lei, lo sa.

— E nessuno, stia certo, lo saprà!

— Grazie. Ma questo è nulla in confronto a ciò che succede al mio terribile amico ed avversario Giuseppe Pession. Quest'uomo, al quale non si può negare una viva intelligenza, questo ex-prete, in nome del quale in questo momento centinaia di valligiani, in tutti i paesi dei dintorni, tracannano damigiane di vino, è stato, non molti anni or sono, nella stessa Val d'Aosta, un apostolo convinto del regime secco. Guardi...

E il mio interlocutore mi presenta un opuscolo così intitolato: «*Abate Joseph Pession - La croix des Alpes - Opuscule de propagande anti-alcoolique*». In calce alla copertina è scritta questa citazione: «*Soyez sobres!*» (Saint Pierre). Mi rimangono impressi alcuni titoli di capitoli, tra cui questo: «In Val d'Aosta si beve troppo!».

— E costui, oggi, in nome del vino, è il mio più acerrimo contraddittore — conclude il dott. Costa, sorseggiando un secondo bicchiere del suo vinello.

Così simili capitani — io domando a me stesso — che cosa succederà dei gregari?

Ecco: l'altra sera, per esempio, in una bettoleria di Saint Vincent un propagandista «umido» teneva una conferenza. Sul tavolo del conferenziere, un garzone ha deposto il tradizionale bicchier d'acqua. L'indignazione del pubblico fu tale, che per lavare l'onta, ha lavato le pareti della sala e quelle del proprio stomaco del contenuto di molte bottiglie. Il conferenziere, per punizione, dopo aver parlato per un'ora dal regime umido, è rimasto a gola secca.

Anche i neutralisti!

Nel campo opposto due «secchisti» — stavo per dire seccatori — litigavano oggi tra loro, pronosticando su chi vincerà.

— Vuoi scommettere che vinceremo noi? — diceva uno.

— Me lo auguro — rispondeva l'amico. — Ma scorgo troppo defezioni nel nostro campo.

— Non fare il disfattista... Scommettiamo!

— Scommettiamo pure...

E i due «acquafondai» hanno scommesso... un litro di vino!

Quando si sono accorti della distrazione, hanno provato una tal vergogna di se stessi, che sono fuggiti dall'osteria senza nemmeno pagare il litro!

C'è però, a quanto mi si assicura, un oste di una frazione isolata che ha risolto il problema, rimanendo neutrale. Egli vende ai suoi clienti un liquido, che ha del vino il colore e un vago sapore, e dell'acqua ha la sostanza. E se qualcuno protesta egli risponde: «Io sono per la concordia».

Cosicchè, tra secchi, umidi e neutralisti non si sa quale possa essere il responso d'un futuro «referendum» che verrà indetto in una delle prossime domeniche.

All'ultima ora viene comunicato un colpo di scena: il dottor Costa, «leader» degli asciutti, è stato visto entrare nascostamente nel quartier generale degli «umidi» a ordinare una bottiglia di vino bianco.

Ma questa potrebbe essere una falsa notizia lanciata per metter panico nelle file degli astemi...

Nel frattempo la grigia schiera dei neutralisti va prendendo piede: ma pare, con tutto questo Chambave, che sarà un piede poco in equilibrio.

A un neutralista sorpreso a bere un liquido misterioso è stato domandato:

— Che cosa bevi? Acqua o vino?

E l'altro, sornione:

— Acquavite!

GIOVANNI CORVETTO.

Un appello del Maresciallo Badoglio

per l'abbellimento di Tripoli

Roma, 28 notte.

Il Maresciallo Badoglio ha indirizzato alla cittadinanza di Tripoli il seguente appello:

«Bisogna rendere questa nostra città bella, attraente se vogliamo che numerosi siano i visitatori. Il nostro Podestà sta facendo miracoli per il risanamento e l'abbellimento della città. Ma occorre fare di più. Occorre che tutti i cittadini concorrano con slancio a questa opera. Chiunque ha un giardino, curi che sia ben tenuto e vi pianti alberi. Stabilisco quattro premi: da 500, da 600, da 400, da 300 lire per coloro che avranno meglio adornato con pianto di fiori i davanzali. Il Podestà stabilirà le modalità per l'assegnazione dei premi. La premiazione dovrà essere fatta il 31 ottobre 1932. Spero che questo mio appello sarà accolto e subito tradotto in atto dalla popolazione».

Gesta vandaliche e sacrileghe di anarchici in Andalusia

Madrid, 28 notte.

Si è avuto notizia solo oggi di un grave episodio rivoluzionario avvenuto in una di quelle remote contrade della Spagna dove le masse, povere ed incolte, offrono più facile preda agli incitamenti generosamente prodigati dagli apostoli dell'anarchia, come il Comandante Franco che presentimmente sta svolgendo nella terra sivigliana una intensa propaganda incoraggiando i contadini alla ripartizione immediata della terra ed alla instaurazione d'un utopico comunismo.

L'episodio di cui parliamo si è svolto ad Antequera, presso Malaga (Andalusia) dove circa cinquecento rivoltosi, armati in modo sufficiente da poter imporre la propria volontà alle popolazioni, si sono praticamente impadroniti della borgata occorchiando e bloccando nelle rispettive caserme le forze di Polizia. Altri gruppi di rivoltosi, nel frattempo, sparavano sulle rare pattuglie di Guardie civili che percorrevano le strade. Numerosi comunisti, rifugiati sopra le terrazze di case private, contribuivano a terrorizzare i cittadini scaricando numerosi colpi di arma da fuoco su chiunque tentasse di effettuare una reazione. Il grosso delle turbe rivoluzionarie si è quindi recato nei pressi del Convento della Trinità, appartenente ai «Fratelli trinitari» e, dopo avere vuotato vari bidoni di benzina alla porta dell'edificio, vi hanno appiccato il fuoco. Soffocato il sinistro, grazie all'intervento d'un gruppo di Guardie civili che aveva potuto attraversare lo sbarramento opposto dagli anarchici, questi sono ritornati sul luogo riuscendo ad avere la meglio e appiccando per la seconda volta il fuoco al convento. Quindi hanno tentato di ripetere lo stesso atto sacrilego contro il Convento di Santa Eufemia che sorge all'estremo opposto del paese, senza però riuscirvi grazie alla energica reazione delle Guardie. Si lamentano parecchi feriti gravi, di cui la relazione ufficiale non indica il numero preciso, ed un morto. Oggi l'ordine è stato pienamente ristabilito, grazie ad un energico rastrellamento che ha permesso di arrestare qualche diecina di comunisti.

Il Presidente della Repubblica, Alcalà Zamora, ha iniziato il suo viaggio nelle provincie, recandosi a Murcia, dove è stato accolto entusiasticamente da circa centomila persone. Egli partirà stasera per Valencia, per Barcellona e per le Isole Baleari, donde farà ritorno a Madrid tra una diecina di giorni.

Baby Lindbergh sta bene

Il bimbo è stato visto dal reverendo Peacock - Idroplani e barche nelle acque di Norfolk per avvistare la nave del bimbo rapito - Le trattative

New York, 28 notte.

Il bimbo di Carlo Lindbergh è stato visto dal reverendo Peacock che in questi giorni, insieme con l'Ispettore Curtis e l'ammiraglio Burrage, dirige le plenipotenziarie di Lindbergh nelle trattative coi rapitori del piccolo Carlo Augusto. Quest'ultimo non solo non ha sofferto della prigionia e della lontananza dalle cure materne, ma ha guadagnato forza, e al reverendo Peacock è apparso in uno stato di raggiante salute. L'aria salsa del mare, al largo di Norfolk, nello Stato di Virginia, gli ha quindi fatto un gran bene.

Angosciosi contrattempi

I genitori ne sono immensamente riconfortati, ma la gioia di casa Lindbergh pende ad un filo. Il bambino infatti doveva essere restituito ieri notte. Ora, la restituzione non è avvenuta, ed oggi si incomincia a Hopewell a temere che non avverrà più nei prossimi giorni, come si sperava ancora. Non c'è da stupirsi di questi angosciosi contrattempi: la colpa non è nè dei negoziatori nè dei galantuomini che con teneramente hanno cullato il prezioso fanciullo. La colpa è del pubblico americano. I piani erano stati ben preparati per la consegna del bambino; le trattative erano giunte alla fase quasi conclusiva, quando le parole azzardate di Curtis hanno svelato il segreto dei negoziati e scatenato una nuova e più violenta crisi di isterismo nazionale. Come si vuole che i rapitori di Carlo Augusto rimettano ai rappresentanti di Lindbergh il suo figliuoletto, quando da ieri in qua la costa di Norfolk è divenuta la mèta di uno di quei pellegrinaggi di scala colossale dei quali l'America sembra detenere il primato, agevolato per giunta dalle facilitazioni ferroviarie concesse in occasione delle feria pasquali?

Se Carlo Augusto è — come si crede — in alto mare, ad una trentina di miglia dalla costa, i suoi rapitori dovrebbero compiere davvero dei miracoli per approdare a quest'ultima senza trovarsi di fronte, nella migliore delle ipotesi, un migliaio di obbiettivi cinematografici o fotografici. Sulla costa, da ieri in qua, si bivacca, si canta, si mangia e si dorme: non v'è un metro quadrato di terreno non occupato.

Il pellegrinaggio sulle coste

I pellegrini più facoltosi ed intraprendenti hanno affittato aeroplani ed idrovolanti a bordo dei quali compiono viaggi di esplorazione, con tutto l'armamentario di parecchute e macchine fotografiche occorrenti per premunirsi da catastrofiche offensive del misterioso piroscafo, al fine di ottenere per primi la prova documentaria ed incontrovertibile dell'esistenza di una nave al largo della costa. Dall'alto, questi audaci esploratori non hanno scoperto il piroscafo dei contrabbandieri di alcool, ma, in luogo di esso, hanno avuto agio di fotografare per lo meno un migliaio di navi e navicelle di varia stazza, partite a forza di macchine, di motori e magari di remi alla ricerca dei rapitori del piccolo Carlo Augusto. Pretendere che questi ultimi siano rimasti sul posto e abbiano lasciato la loro nave sballonzolare sulle onde per non attristare i volonterosi esploratori è pretendere un po' troppo.

Il reverendo Peacock, che sa molte cose e possiede una grande abilità nel cancellare delle peste e nel confonderle, si dichiara stasera persuaso che anche 100 mila esploratori non potranno rintracciare il covo dei banditi. La costa della Virginia si presta in modo ammirevole a nascondigli; è una zona triste, un lungo tratto di costa non direttamente lambito dal mare, poichè la terraferma si prolunga al largo in un'intricatissima foresta di canne e di alghe e di tronchi d'albero divelti. Per giunta, le acque si infiltrano attraverso innumerevoli meandri in fiumi e rigagnoli, e si espandono all'interno in stagni fangosi e malsicuri.

I frastagliamenti della linea costiera nascondono poi grotte e caverne che solo persone addestrate all'arte del remo e del nuoto possono raggiungere. Peacock si rifiuta di fornire indizi precisi sulle località ove si trovano attualmente i contrabbandieri col loro prezioso carico, ma non misura le parole per inveire contro lo scandalo della folla bivaccante sulla spiaggia, e della nuova pubblicità scatenata attorno al rapimento.

La Polizia indaga

Come se quest'ultima non bastasse per produrre un rapido ritiro dalla scena degli autori del rapimento, la Polizia, che non intende subire sconfitte o mortificazioni da parte di intrusi o di detectives dilettanti, ha messo in moto il suo pesante macchinario per acciuffare il capo della banda, il gangster Fleischer. Ma stasera essa ha appreso che quest'ultimo si era dileguato, e che era stato visto prendere il treno per recarsi a Washington; numerosi telegrammi hanno subito avvertito la Polizia della Capitale, la quale, a sua volta, ha annunciato a tutti i poliziemens l'arrivo di due gangsters pericolosi e bene armati. Al tempo stesso la Polizia di Virginia ha pubblicato degli annunzi nei quali è detto:

«Qualsiasi nave e imbarcazione al largo della costa sarà considerata come sospetta e visitata da ispettori di Polizia».

Per calmare poi gli entusiasmi del pubblico, la Polizia di New Jersey diramò oggi un comunicato nel quale dichiara che, finora, tutte le piste esplorate sono risultate dei vicoli ciechi.

Curtis ha, nel frattempo, compiuto un viaggio misterioso di due giorni a bordo di un aeroplano, al ritorno dal quale si è messo a letto e ha ordinato di non essere disturbato. Stasera però egli ha consentito a dire ai cronisti dei giornali che si assiepavano dinanzi alla sua porta che le trattative sono giunte allo studio quasi conclusivo, e che domani si sarebbe recato da Lindbergh per prendere gli ultimi accordi definitivi.

Si apprende intanto, all'ultima ora, che un membro della tristemente famosa «banda scarlatta» di Detroit, certo Eanghart — amico del Fleischer e sospettato, come tale, di complicità nel rapimento — è riuscito oggi a fuggire da una prigione dello Stato di Indiana, dove era stato di recente rinchiuso. Pare che il delinquente, che doveva essere processato domani, sia riuscito a svadere dal carcere, impadronendosi di una mitragliatrice con la quale sarebbe riuscito a imporre silenzio ai condannati e avrebbe ferito gravemente il carceriere incaricato della sorveglianza.

A. R.

Niente pace in India

fino a che Gandhi è in carcere

Bombay, 28 notte.

Il misterioso viaggio compiuto in questi giorni a Delhi dalla signora Sarojin Naidu, presente «leader» del Congresso, aveva destato viva sensazione negli ambienti indiani e fatto sorgere la voce che trattative di pace fossero state intavolate dalla Capitale fra la rappresentante del Congresso e alcuni alti funzionari dell'ufficio del Vicerè. Senonchè oggi la signora Naidu ha smentito le voci di trattative e ha dichiarato che «la lunga e acerba lotta fra il Congresso e il Governo è destinata a continuare poichè non vi si potrà porre termine fino a tanto che il Governo non ritirerà le ordinanze eccezionali introdotte per combattere l'attività del Congresso. Non vedo per ora — ha detto la signora — la più lontana prospettiva di pace». Essa ha poi aggiunto che i negoziati non potevano essere intavolati a Delhi, perchè la sola persona capace di trattare col Governo è Gandhi. «Non vi è oggi in India una sola persona — ha detto la signora Naidu — eccettuato Gandhi, che possa avanzare o accettare offerte a nome del Congresso, e finchè Gandhi rimarrà in carcere nessun contatto potrà essere allacciato col Governo indiano». Ma la signora Naidu si è affrettata ad aggiungere che, se Gandhi fosse posto in grado di intavolare trattative di pace e che nel corso della discussione manifestasse troppa condiscendenza o accettasse condizioni di pace indecorose, il Congresso lo sconfesserebbe senza riguardi per il suo passato di guida suprema del movimento nazionale indiano. («Daily Telegraph»).

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SEDE

51, Via Sallustiana - ROMA - Via S. Basilio, 38

Assicurazioni Popolari

senza visita medica

Le Assicurazioni Popolari hanno avuto all'estero uno sviluppo gigantesco

	N. dei contratti	Capitali assicurati
INGHILTERRA (Esercizio 1930)	80.156.680	Lit. 111.312.000.000
STATI UNITI (Esercizio 1930)	90.000.000	» 345.317.383.532
GIAPPONE (Eserc. 1°/IV/1929-31/III/1930)	14.528.019	» 20.474.349.042

L'ASSICURAZIONE POPOLARE senza visita medica, offerta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, è tra le migliori forme di previdenza, ed è, per la mitezza del prezzo, particolarmente adatta al risparmio delle classi impiegatizie e operaie.

Caratteristiche e benefici speciali

CAPITALE ASSICURABILE da L. 1000 a L. 10.000;

PAGAMENTO DEL PREMIO in rate mensili di L. 5, 10, 15, ecc.;

CONCESSIONE di immediato pagamento, oltre che del capitale assicurato, di una somma eguale al capitale stesso, in caso di morte dell'assicurato dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa;

ESONERO dall'obbligo del pagamento dei premi, pur lasciando il contratto in vigore, quando l'assicurato — che si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali — venga colpito da invalidità totale;

SOSPENSIONE temporanea, per un biennio, dall'obbligo del pagamento dei premi se l'assicurato presta servizio militare o è disoccupato;

Una persona di venti anni, pagando per trent'anni un premio di L. 5 mensili (pagamento che cessa immediatamente in caso di premorienza) può assicurare:

nella forma a «vita intera»	L. 2784	pagabili in qualunque momento l'assicurato venga a mancare.
nella forma «mista» . . .	» 2058	pagabili all'assicurato dopo 30 anni o immediatamente agli eredi in caso di premorienza.
nella forma a «termine fisso»	» 2391	pagabili dopo 30 anni all'assicurato o ai beneficiari, se egli fosse premorto.

Il capitale assicurato diventa doppio, triplo o quadruplo, se il premio mensile anzichè di L. 5, è di L. 10, 15 o 20.

ESEMPIO PRATICO

Tempo addietro l'impiegato M. M., abitante a Milano, si assicurava presso l'Agenzia Generale di Milano dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI scegliendo la forma dell'«Assicurazione Popolare», che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni esercisce in Italia. Il premio fissato dall'impiegato M. fu di L. 45 mensili. Egli pagò regolarmente 11 mensilità; il 15 agosto 1931 mancò alla vita. La vedova e la figlia, appena presentati tutti i documenti all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ebbero la liquidazione di L. 9027, più la quota utili in L. 27,10 e quindi, complessivamente, incassarono L. 9054,10.

Così il previdente impiegato avendo versato in tutto all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per una assicurazione **tipo popolare**, L. 495, ha potuto lasciare, morendo, ai beneficiari della polizza, un piccolo capitale di oltre 9000 lire.

Rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

PER RADIO TELEFONI MACCHINE AUTO. ECC

PRESSO I BUONI AVVENDITORI O PRESSO

TELEFONIA V. MASSENA 2 TEL. 45826

TUMORI BENIGNI MALIGNI Diagnosi e Cura Dr. DIANA Torino, v. Diodone, 24

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie Via Accademia Albertina, 21 Ore 8½-12; 15-16; 18-20; festivi 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE - Consultazioni: nervose, V. Venticinque Aprile, Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12 CURE SPECIALI, INIEZIONI ENDOVENOSE

Diceri, Scelo, Goccette Filamenti, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5

SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

GALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 Ore 11-12 » 18-20

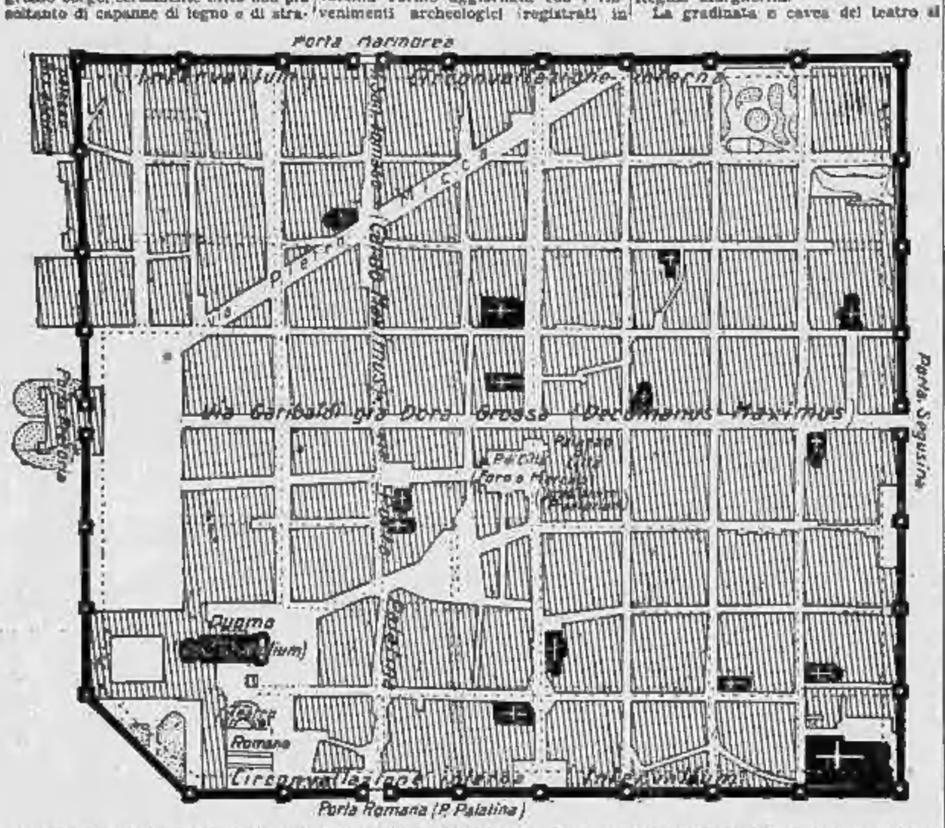
CRONACA CITTADINA

Il più antico piano regolatore

Torino romana e Torino moderna

Le stesse strade e la stessa fisionomia geometrica dopo venti secoli -- Le più grandi vie di allora erano... via Garibaldi e via Porta Palatina -- Tutta la città contava 72 isolati -- ...ma Annibale calando dalle Alpi ne aveva paura

Le origini di Torino come grosso centro abitato da popolazioni indigene subalpine presso la confluenza del Po e della Dora Riparia, indubbiamente risalgono molto indietro nel tempo. Compiuto il celebre passaggio delle Alpi, nel 218 av. Cristo, Annibale cartaginese temette di vedere compromessa la sua marcia verso il Ticino appunto da quelle fiere popolazioni locali, e incendiò il grosso borgo, certamente fatto non più soltanto di capanne di legno e di stra-



Porta Palatina (P. Palatina)

ma: l'antica Taurasia, sin d'allora città capitale dei Taurini.

L'importanza strategica di quel grosso borgo, tosto risorto dalle ceneri, non doveva tardare ad essere riconosciuta dal governo di Roma. Le testimonianze monumentali della dominazione romana nel paese dei Taurini, non sono però più antiche degli ultimi tempi repubblicani. Rimane incerto, nel giudizio dei più, se la salda e ben definita costituzione di una colonia romana premè i Taurini, risalga a Giulio Cesare, o non piuttosto al nipote e figlio adottivo Ottaviano Augusto. Noi vorremmo riconoscere a Cesare il merito di una prima costituzione della colonia romana; ma ad Ottaviano Augusto ci sembra che spetti più propriamente la fondazione della città secondo l'osservanza rigorosa delle norme regolatrici della fondazione di un centro abitato, da parte di colonizzatori romani. Così ci pare che sia propriamente da interpretare il titolo ufficiale di « Colonia Julia Augusta Taurinorum » (abbreviato poi in « Augusta Taurinorum »), conferito alla nuova città.

Il muro di cinta e le quattro porte

Quanto e che cosa rimane oggi della Torino dei tempi augustei? Assai poco, a dir vero, se si pensi alla grandiosità, complessità e monumentalità di un « oppidum » romano che la munificenza imperiale da una parte, le virtù civiche degli abitanti dall'altra, contribuirono rapidamente ad abbellire. Molto invece possiam dire che tuttora rimanga, se facciamo il confronto con l'opera di radicale distruzione compiuta dai secoli ai danni delle reliquie romane di città italiane di prim'ordine, quali Milano, Genova, Bologna, e altre ancora. Mentre più nulla vi è oggi, che lasci trasparire la fisionomia originaria di quelle antiche città di origine pure genuinamente romana e pre-romana, noi possiamo tuttora orientarci e aggirarci, e ci orientiamo e ci aggiriamo giornalmente, quasi senza saperlo, per le vie di Torino augustea: e siamo per di più in grado di misurare con esattezza scrupolosa, e di indicare le caratteristiche costruttive essenziali del suo muro di cinta.

Il perimetro delle mura della città fu calcolato da topografi locali della fine del secolo scorso in metri 2960, somma dei lati di un rettangolo di metri 770 di larghezza e 710 di lunghezza.

Tale rettangolo potrebbe dirsi perfetto se non presentasse una smussatura all'angolo nord-est, in corrispondenza del Giardino Reale: certo a causa del notevole dislivello del terreno in quel punto.

Su ciascuno dei quattro lati si apriva una delle porte della città, corrispondentemente alla porta del lato opposto: a nord-est, diciamo più brevemente a nord, la Porta Palatina (originariamente Porta Romana, poichè di qui appunto si partiva la via ordinaria di comunicazione con Roma, collegata con la Via Emilia, passando per Pavia), a sud la porta della ancora durante il Rinascimento Porta Marmorea, ad est la cosidetta Porta Pretoria, di cui si possono visitare gli avanzi sotto l'atrio del Palazzo Madama, ad ovest la Porta Segusina (Porta Susa), di cui rimangono avanzi ai di sotto di via Garibaldi, all'altezza di via della Consolata.

La perfetta scacchiera

Le quattro porte erano unite due a due, dalle massime arterie stradali. Una via principale nord-sud (o nord-est-sud-est), la Porta Palatina a Porta Marmorea, detta secondo l'antica denominazione stradale, *cardo maximus*, corrispondeva esattamente alle attuali vie di Porta Palatina e di San Tommaso. Incrociava ad angolo retto con questa l'altra grande via est-ovest, da Porta Pretoria a Porta Segusina, tale-

mente denominata *decumanus maximus*, sviluppata sul medesimo identico asse della presente via Garibaldi, già via Dora Grossa.

Vie di capitale importanza anche per il moderno traffico cittadino, coincidono alla perfezione con l'antico tracciato stradale. Non è questa una eccezione, ma è la regola. Basta designare di un'occhiata la pianta della vecchia Torino aggiornata con i rinvenimenti archeologici registrati in tempi diversi (seiciati stradali e sottostanti imponenti canali per fognature), al fine di convincersi di questo fatto, praticamente dimostrato. Le antiche strade torinesi comprese dentro il rettangolo definito dalle mura urbiche, sono tuttora la testimonianza, attuale, e potrebbesi dire vivente, delle antiche strade romane: con la denominazione originaria di « cardines minores » per quelle strade romane che vanno da nord a sud, parallele al « cardo maximus »: chiamate « decumani minores » le strade dirette da est a ovest, parallele al « decumanus maximus ». In tutto sette « cardines minores », due a destra, cinque a sinistra del « cardo maximus »; e sei « decumani minores », tre a destra, tre a sinistra del decumano principale.

A tutto ciò è da aggiungere la strada interna di circonvallazione, detta « intervallum », lungo i quattro lati del rettangolo, tra il muro di cinta e le fabbriche civili più periferiche. Come zona di rispetto della cinta fortificata, l'« intervallum » era di un'ampiezza alquanto maggiore di quella delle strade cittadine; lastricato però ai pari di quelle, con grandi selcioni poligonali, come si è potuto constatare in seguito a una recente scoperta.

Con poche e superficiali alterazioni il piano regolatore originario di « Augusta Taurinorum » si è perpetuato sino ai nostri giorni. L'alterazione stradale più appariscente è la diagonale di via Pietro Micca. Pressochè parallela a questa la più modesta via Quattro Marzo. Inoltre una specie di « decumano » minore è la via Palazzo di Città, diretta da est a ovest; e una specie di nuovo « cardo », la via Roma, aperta nel 1815 su progetto dell'architetto Ascanio Vittozzi; divenuta, si può dire, il « cardo maximus » della Torino moderna e come tale destinata a perpetuarsi.

Il reticolato stradale, così concepito, valeva a individuare in tutto 72 isolati o isolati, di circa ottanta metri di lato, tutti uguali fra loro e quadrati, come le divisioni di una scacchiera. Di tanti isolati costituenti il primo importante complesso edilizio della città, più nulla rimane oggi alla vista. E mentre ne saremmo lieti e curiosi di conoscere nei suoi elementi essenziali una sola delle abitazioni addensate dentro la cerchia delle mura, siamo, allo stato presente delle conoscenze, costretti a rinunziare a una tale curiosità. Ma devesi aggiungere che non tutti i settantadue isolati, come si consta, erano occupati da case di abitazione, e forse neanche da edifici, di qualsivoglia genere. Più o meno al centro della città sorgeva certamente il Foro cittadino: un ampio spiazzo circondato da portici, con alcuni dei maggiori edifici pubblici, profani e sacri, all'intorno, e forse con monumenti onorari (non senza la presenza di statue imperiali equestri).

Considerato lo spirito conservativo e rispettoso della tradizione anche in materia edilizia, di cui ha dato prova la popolazione torinese attraverso i secoli, ricostruendo le nuove strade esattamente al di sopra delle antiche, le nuove case al posto delle antiche, non si pecca di audacia nè di inverosimiglianza immaginando l'antico Foro o piazza degli affari, situato all'incirca nel sito dell'attuale piazza Palazzo di Città, o nelle immediate vicinanze. L'ubicazione dello stesso Palazzo di Città potrebbe poi corrispondere all'antico « Practorium »: la sede cioè dell'autorità massima cittadina, amministrativa e politica: il « Practor », oggi si direbbe governatore militare, nominato dall'imperatore.

Ma lasciando da parte le ipotesi e attenendoci strettamente alla realtà dei fatti, non tardiamo oltre a ricordare come ci sia ben nota la destinazione originaria di due degli isolati dell'area angolare nord-est dell'abitato. Anzitutto il teatro romano. La fabbrica di questo occupa l'isolato compreso tra il muro di cinta a nord, e il primo dei decumani minori: nonchè tra due dei « cardines » minori: il più occidentale dei quali coincide con la via XX Settembre, da via Paolo Veronese a 150 metri circa prima di corso Regina Margherita.

La gradinata o cavea del teatro si apre verso nord. La metà o ala occidentale della cavea appare del tutto libera e scoperta dietro la cancellata antistante al Palazzo Reale verso via XX Settembre. L'altra metà, o ala orientale, è invece incuneata nel sottosuolo del medesimo braccio nuovo del Palazzo Reale. Poche ma evidenti tracce rimangono dei gradini ad arco di cerchio: poche altre tracce dei piloni di sostruzione della gradinata medesima. L'aspetto esterno del teatro verso l'attuale piazza San Giovanni, era quello di un edificio semicircolare con tre piani di arcate sovrapposte, simile al teatro di Marcello.

Il « Capitolium »

Non impressioniamoci troppo degli inattesi raffronti. Roma con la sua politica unitaria, riduceva ad un unico denominatore comune, dal punto di vista della cultura, dell'arte, della religione, le città tutte e le colonie del vasto suo impero. Così ritenianmo ormai di poter dare per sicura e definitiva l'identificazione da noi fatta già ormai da alcuni anni, del sito dell'attuale Duomo di Torino col sito dell'antico « Capitolium », o tempio di Giove Capitolino: con le tre celle contigue dedicate alla tre massime divinità dell'Impero, Giove, Giunone, Minerva. Le tre celle contigue, per quanto siano sino dall'alto medioevo al culto cristiano, sappiamo che rimasero in piedi sino al tempo della rinnovazione radicale dell'edificio, dovuta al cardinale Domenico della Rovere, circa la fine del secolo XV.

Il « Capitolium » torinese, come quello di Roma, era dunque poco lontano dalle mura. Queste mura urbiche, di un'imponenza che a tutta prima non s'immagina, erano uno dei più saldi e dei più pratici elementi di cui constava la Torino romana, e costituiscono tuttora una delle realtà più concrete con cui si abbia da fare in materia di archeologia torinese. In grazia delle porte, ben conosciute, e in grazia di rinvenimenti avuti in periodi varii, il percorso delle mura è stato identificato per tutta la sua lunghezza al completo.

Trentasette imponenti torri rotondeggianti a sedici lati, sopra un percorso rettangolare di non più che due miglia, contrassegnavano già da grande distanza la città ideata da Cesare e fondata sotto buoni auspici da Augusto quasi in riva al Po, ai piedi delle Alpi. Un fossato di ampiezza adeguata, alimentato dalle acque della Dora Riparia, completava forse all'esterno l'imponenza delle opere fortificate. Dentro le mura un affollarsi regolare e omogeneo di edifici varii, tra i quali facilmente riconoscibili a distanza il Teatro e il « Capitolium », denunziavano la fisionomia di una città romana. Fuori delle mura le vie suburbane, segnate da una duplice fila di casolari e di sepolcri, biancheggianti tra il verde, indicavano sin d'allora le direttive secondo le quali si sarebbe sviluppata nei secoli la capitale del forte Piemonte.

GOFFREDO BENDINELLI.

Il Segretario federale a S. Germano
per una manifestazione agraria

La Federazione Fascista comunica:

« Oggi martedì, il Segretario federale, comm. Andrea Gastaldi, presiederà a S. Germano (Pinerolo) una nuova ed originale manifestazione consistente nella distribuzione di piante e sementi alla popolazione montanara di quella zona ».

L'assemblea della « Famija turineisa »

I soci della « Famija » sono convocati in assemblea generale ordinaria per questa sera martedì alle ore 21 nel salone della Società Pro Monte di Pietà, 11 per l'approvazione del consuntivo 1931 e per le elezioni alle cariche sociali.

L'improvvisa morte del Sen. Brondi

E' morto ieri notte, in seguito ad un attacco di *angina pectoris*, il senatore Vittorio Brondi, professore di Diritto amministrativo nella nostra Università, Vice-Presidente della R. Accademia delle Scienze.

Vittorio Brondi era nato ad Altare (Savona) il 2 aprile 1863. Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza presso il nostro Ateneo, appena ventitreenne fu chiamato a coprire come straordinario la cattedra di Diritto amministrativo e di Scienza dell'amministrazione, lasciata vacante dall'illustre prof. Garelli. Affermatosi per vastità di studi e acutezza d'ingegno, egli divenne ben presto il titolare della cattedra ed il suo nome rimase legato a numerose ed apprezzate pubblicazioni.

Dal 1918 al 1919 egli fu Preside della Facoltà di legge presso l'Università di Torino, e nel 1922 ne venne nominato Magnifico Rettore, carica che tenne fino al 1924.

Oltre che nel campo culturale e scolastico — sotto il Ministro Casati il prof. Brondi fu anche Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione — l'illustre scomparso molto operò in quello della pubblica beneficenza. La sua generosità lo portò ad occuparsi di tutte quelle forme di attività che tendono ad alleviare le umane sofferenze. Da amici, beneficati ed ammiratori, fu detto il « maestro delle Opere Pie », ed al riguardo è da ricordare un suo pregevole trattato sulla « Beneficenza legale ». Per 15 anni partecipò come autorevole membro al Consiglio Superiore di Beneficenza Pubblica, ed ai Congressi internazionali di pubblica assistenza tenutisi a Londra, Parigi e Copenaghen, il prof. Brondi fu relatore per l'Italia.

A riconoscimento dei suoi molteplici meriti, nel 1922 il prof. Brondi veniva nominato Senatore del Regno.

I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 15, partendo dall'abitazione in via Montebello 26. La salma sarà trasportata ad Altare, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

I funerali dell'Ammiraglio Bravetta

Si sono svolti ieri i funerali del compianto ammiraglio Ettore Bravetta. Vi sono intervenuti gli ammiragli De Rossi di Santa Rosa e Lobetti Bodoni, il gen. Pratis comandante di Brigata, il gen. Filippo Rho della Marina, il col. Claudi rappresentante l'Unione Marinara Italiana, il vice-console della Repubblica Argentina Ambruzzi e numerose personalità. Dietro al carro funebre stavano i familiari e molte signore fra cui la contessa Asinari di Mirabeau. Prestavano servizio d'onore due compagnie del 91.o Reggimento fanteria, con la musica, e chiudevano il corteo numerose corone. La salma è stata benedetta nella Chiesa della Gran Madre di Dio, e dopo la funzione è stata accompagnata al Cimitero e tumulata provvisoriamente nella 5.a Ampliazione in attesa di essere trasportata a Roma nella tomba di famiglia.

Gli aviatori festeggiano l'annuale dell'Arma

con una gentile e generosa opera di carità

2000 pranzi ai poveri - Il Segretario Federale presenzia alla distribuzione

La « Pasquetta » dei poveri! La tradizionale, popolarissima festa torinese del « lunedì di Pasqua » è stata solennizzata ieri, anche dai più umili, dai più derelitti fra i poveri, coloro che la carità del prossimo ospita nei Ricoveri, negli Ospizi, negli Asili, miseria senza maschera, senza speranza di risurrezione. Le grandi città hanno sempre avuto, in tutti i tempi anche in quelli facili, una riserva di umanità desolata ed inope che trascina l'esistenza nel gran cerchio di ombra nel quale non potrà più evadere; e sempre la carità dei buoni s'è volta soccorritrice verso quel piccolo mistero mondo di viandanti alla cerca di un tetto, bisognosi di tutto, corpi e spiriti vuoti. Essi sono sorti i Ricoveri e gli Ospizi cui sempre sovviene la generosità di nobili animi: Torino, anche in quest'attività gentilissima, è all'avanguardia.

Il cuore dei soldati d'Italia

Ieri a tutti i ricoverati è stata offerta una colazione eccezionale, dono degli ufficiali, sottufficiali e soldati del presidio aeronautico.

Gli aviori non potevano meglio celebrare il nono annuale della costituzione dell'Arma che compiendo un'opera di così fiorita bontà, quasi a testimoniare ancora una volta la gentilezza della stirpe e come sia vero che il valore si sposa alla cortesia, secondo la poetica leggenda creata dal popolo per onorare i suoi soldati.

L'idea di festeggiare il glorioso annuale con un'opera filantropica è partita dallo stesso Ministro dell'Aeronautica e subito gli Aviori di tutta Italia hanno accolto il suggerimento con mirabile entusiasmo. Nella nostra città tutti — ufficiali, sottufficiali, soldati — hanno offerto l'assegno di una mezza giornata, ed oltre a ciò i sottufficiali del campo di Mirafiori hanno voluto aggiungere altre 1400 lire in danaro. Da parte sua il benemerito « Aviazione Club » ha offerto, nell'occasione 500 lire all'E. O. A. fascista. Con l'imponente somma raccolta dalle volontarie, unanimi sottoscrizioni il Presidio della R. Aeronautica ha potuto distribuire ieri, attraverso l'Ente Opere Assistenziali del Partito, oltre 2000 « pranzi » ad altrettanti poveri. Il Segretario federale Andrea Gastaldi, infatti, nell'accogliere con la più viva gratitudine l'offerta gentile degli Aviori — che commenta anche così la fraterna unione fra la magnifica Forza Armata e veloce della Patria e le Camicie nere della Rivoluzione — ha voluto designare i più poveri come beneficiari della generosa iniziativa.

A beneficio dei più poveri

La distribuzione dei pacchi — contenenti un salamino, una scatola di tonno, un barattolo di marmellata, un pacco di biscotti e due arance — su ciascuno dei quali si leggeva la scritta: « Gli ufficiali sottufficiali ed avieri del Presidio Aeronautico di Torino nell'annuale della fondazione dell'Arma — 28 marzo 1923-I e. f.-28 marzo 1932-X e. f. », è avvenuta, come s'è detto, ieri mattina, in sette istituti cittadini che sono stati tutti visitati dalle alte Autorità. Insieme con Andrea Gastaldi e con il comandante il Presidio Aeronautico, colonnello Beltrami, hanno infatti visitato i ricoveri il Vice-Prefetto avv. comm. Marocchi, il Vice-Podestà avv. comm. Gianolio, il Segretario federale amministrativo prof. comm. Bertone, il direttore dell'E.O.A. rag. cav. Brambilla.

La prima visita è stata dedicata al R. Ricovero di Mendicità di corso Casale, ove sono stati distribuiti ben 750 pacchi. Nel cortile dell'istituto — dove il presidente comm. Fornaris, il vicepresidente conte Collegno, il rettore canonico Gastaudo, e il direttore comm. Bertagna hanno ricevuto le Autorità — stavano raccolti i poveri vecchi — uomini e donne — ai quali gli stessi ufficiali dell'Arma andavano distribuendo i doni. Sorrisi di letizia illuminavano i volti stanchi rugosi dei vecchi, parole di gratitudine affioravano alle loro labbra; e più di tutte erano clariere e vivaci — come sempre avviene — le donne, una delle quali volle tenere perfino un grazioso discorsetto ai gerarchi, per dire loro quanto tutti fossero grati della visita affettuosa e cordialissima. Ed un'altra, colei che pur fra tanta vecchiezza era all'aspetto la più anziana, si accostò al Segretario federale e gli disse, quasi implorando: « Ch'a ringrassia tant '! Duce! ». Chè il pensiero profondo, il desiderio più vivo di ognuno fra i beneficiati — non oggi soltanto l'abbiamo constatato — è proprio ed è sempre questo: far sapere al Duce che gli sono grati, che sanno quel che l'Uomo provvidenzialmente paterno al suo popolo fa per tutti i poveri, che pregano per Lui e lo benedicono.

Più doloroso spettacolo di povertà quello del Ricovero municipale di via Como e del vicino Ricovero di via Monginevro. Asili notturni. Asili per gente in perpetua ricerca di asilo. Ma anche nella miseria c'è una gradazione: ed il primo ricovero offre un letto ed una minestra a chi può pagare poco più di una lira, l'altro dà soltanto una branda ma non si paga che 60 centesimi. Dirige entrambi il signor Saputo che, insieme con l'avv. comm. Norcia, con il comandante Valvassori e con il capitano cav. Reymond ha accompagnato i visitatori. Tra l'uno e l'altro ospizio sono stati distribuiti 250 pacchi.

Altri pranzi sono stati serviti ai poveri del Ricovero di corso Vinzaglio 8, dove non c'erano soltanto gli indigenti ed i disoccupati cui ogni giorno, a mezzodì ed a sera, l'Ente Opere Assistenziali fascisti distribuisce pane e minestra, ma anche, in un altro vasto stanzone, cinquanta accattoni. Sono, questi ultimi, gli irregolari della vita, gli irriducibili figli della strada: la loro miseria non ha avuto un principio, è di sempre. Li abbiamo visti chini sulle scodelle fumanti che gentili signore — tutte le nostre buone e pie dame della « Carità del sabato » de « La Stampa » — porgevano loro con cortesi parole.

Dopo aver visitato, insieme con il maggiore Della Valle le ben attrezzate cucine del Ricovero, le Autorità si sono dirette alla « Cucina malati poveri » di corso Palestro. Gentile spettacolo quello delle signore e signorine che offrivano amorevolmente ai più infelici fra i diseredati dalla sorte — poveri e infermi — cibi, frutta, confortatrici parole. Alla pia opera presiedevano la signora Fiora-Cravero, l'ingegnere Salvadori di Wiesenhoff, il generale Sibille ed i colonnelli Masino e Gambino. Qui, oltre ai quattrocento pacchi donati dal Presidio aeronautico, a 1400 poveri la « Cucina » ha regalato uova e pani.

Una sosta all'Asilo notturno « Umberto I » di via Ormea (40 pranzi distribuiti sotto la direzione del presidente ing. Treves e del sig. Ginocca), e poi — ultima tappa — visita al Regio Ospizio di Carità di corso Stupinigi, alla monumentale opera della pietà dei torinesi, dove i 400 « pranzi » offerti dagli Avieri sono stati opportunamente distribuiti a quelli fra i ricoverati che la sorte ha privato di ogni affetto: sè figli, nè parenti ma soli con la propria triste vecchiezza.

Il volontario della spedizione di Crimea

Il presidente dell'Istituto, avv. comm. Carrara, il vice-presidente dott. gr. uff. Molinari, il maggiore Di Lieto e le pie suore hanno accompagnato negli spaziosi, lindi refettori gli illustri visitatori. Anche qui tutti i beneficati hanno espresso, cortesi, la loro viva gratitudine; con molti di quei buoni, poveri vecchi s'è a lungo trattenuto Andrea Gastaldi, specie con quelli che portavano all'occhiello i distintivi di antiche campagne di guerra.

Uno che aveva partecipato, giovanissimo volontario, alla spedizione di Crimea, ha voluto presentarsi militarmente al colonnello Beltrami.

La cordiale, forte, cameratesca stretta di mani fra il vegliardo, che sull'alba della vita aveva risposto al fatale appello di Cavour ed ora di quel ricordo illumina il proprio malinconico tramonto, e il giovane volatore della potente Italia fascista è parsa a tutti come il più alto e degno suggello della buona, benefica giornata.

Appena rientrato in Federazione, dopo le visite ai Ricoveri, Andrea Gastaldi, interprete dei sentimenti di ammirata simpatia delle Camicie Nere verso la R. Aeronautica, ha inviato i seguenti telegrammi:

« *A S. E. Italo Balbo, Ministro Aeronautica - Roma.* — Stamane presenti maggiori Autorità ho presenziato distribuzione 2050 pacchi viveri offerti Camerati Avieri ai poveri torinesi. Generosa iniziativa V. E. ha incontrato largo favore nella massa beneficati che ha inneggiato al Duce e a Voi. Interprete loro sentimento esprimo V. E. devoti memore ringraziamento inneggiando maggiori fortune Aeronautica Italiana. Cesequi. Segretario federale: ANDREA GASTALDI ».

« *Colonnello Beltrami - Comandante Presidio R. Aeronautica - Campo Mirafiori - Torino.* — Rinnovo Vostra signoria, Camerati Ufficiali e Avieri espressioni fervido plauso e ringraziamento per aver voluto in omaggio volontà Duce e S. E. Balbo celebrare Nono Annuale costituzione Aeronautica con offrire ai poveri torinesi conforto Vostra tangibile fascistica solidarietà. L'avvenire di un popolo è sicuro quando poggia sull'eroismo e sul cuore dei suoi figli migliori. Alalà. — ANDREA GASTALDI ».

La cerimonia al Campo di Mirafiori

Ieri mattina, al campo di aviazione di Mirafiori, è stato solennemente festeggiato, con la consueta austerità militare, il nono anniversario della istituzione della R. Arma Aeronautica.

Il colonnello Beltrami, Comandante del Presidio Aeronautico di Torino, ha tenuto un elevato discorso alle truppe, ed ha chiuso il suo dire inneggiando al Re e al Duce.

Dopo il discorso del loro Comandante, gli ufficiali e i soldati del Presidio Aeronautico hanno assistito alla Messa celebrata al campo.

I pranzi pasquali de « La Stampa »

Riceviamo da molte famiglie che hanno avuto il cesto offerto da « La Stampa » per il pranzo pasquale lettere commoventi. Noi comunichiamo le loro espressioni di gratitudine alle caritatevoli persone. Dite ed Enti, che hanno generosamente collaborato a quest'opera buona. Dobbiamo poi aggiungere all'elenco degli oblatori già pubblicato i seguenti: La Cassa di Risparmio che ha fatto a mezzo del suo presidente gr. uff. Broglia una magnifica offerta; la Ditta « Unica »; la S. A. Ambrosetti; M. M.; il comm. Giacomo Ghigr

Bollettino demografico di Torino

28 Marzo 1932-X

NASCITE	13
MORTI	36

Pasquetta

Nonostante la giornata grigia e particolarmente rigida, molti torinesi, seguendo la tradizione, hanno lasciata la città per andare a festeggiare « la Pasquetta ». Con ogni mezzo di locomozione: in treno, in automobile, motocicletta, bicicletta, in tram, e i meno abbienti, servendosi dei « cavai di San Francesco », si sono avviati verso la campagna. Una campagna un po' triste perchè non rallegrata dal sole, ancor bruna perchè la primavera non si è messa quest'anno in armonia col calendario, ma che tuttavia ha sempre maggior fascino della città. Le famiglie operaie, partite in gruppi col cesto dei viveri, hanno dato la preferenza alla collina, che è la preferita villeggiatura torinese di tutti i lavoratori. Il Monte dei Cappuccini, Superga, Colle della Maddalena, Val San Martino e Valsalice, hanno veduto ieri la stessa e gaia folla degli anni in cui una temperatura più clemente invitava tutti a far merenda sull'erba. Quest'anno l'erba non c'è ancora, ma la merenda è stata approntata ugualmente; i ragazzi si sono lo stesso divertiti a rincorrersi; qualche chitarra o qualche fisarmonica ha intonato popolari canzoni e giù echi della collina sono stati risvegliati dal canto delle comitive.

Del tempo freddo e grigio hanno in special modo avvantaggiato gli esercizi posti in località campestri, dove molti dei gitanti si sono rifugiati quando, nell'avanzato pomeriggio, si sono fatti persuasi che ormai il sole avrebbe continuato a rimanere latitante.

Nonostante tutti i contrattempi, la Pasquetta è trascorsa in allegria; e il ritorno si è effettuato senza incidenti, giù per i pittoreschi viottoli della nostra collina: i trani sono stati presi d'assalto e stipati fino all'inverosimile hanno portato verso le singole abitazioni la folla lieta di aver passata una giornata all'aperto.

L'odierna riunione della Società Italiana di Biologia Sperimentale

Al R. Istituto di Fisiologia avrà luogo stamane alle ore 10, l'inaugurazione della Riunione nazionale della Società Italiana di Biologia Sperimentale, presieduta da S. E. Bottazzi, Accademico d'Italia. Il programma dei lavori, il cui svolgimento occuperà due giornate, è vasto ed importante. Le relazioni ufficiali saranno svolte rispettivamente dal prof. Rodolfo Margaria, aiuto dell'Istituto di Fisiologia di Torino, che tratterà il tema « L'equilibrio dell'anidride carbonica nel sangue » e dal prof. Alberico Benedicenti, che parlerà dell'« Azione farmacologica e radioattività ». Numerose sono le comunicazioni libere all'ordine del giorno, molte delle quali presentate da discepoli ed allievi del professor Herlitzka, del nostro Ateneo.

ONORIFICENZA

Un torinese all'estero

Il nostro concittadino Cav. Uff. *Luigi Leoppo* è stato promosso, «motu proprio» di S. M. il Re, a Commendatore della Corona d'Italia. Tale promozione sarà appresa con molto piacere da tutti coloro ch'ebbero agio di conoscere le virtù e l'ingegno del neo Commendatore, il quale seppe tenere alto all'estero il nome d'italiano, conquistando innumerevoli benemerenze nel ramo dell'Industria Alberghiera.

In Francia, ove egli risiede da molti anni, esplicò una grande attività nello sviluppo della predetta Industria Alberghiera, tanto nella organizzazione e creazione di diversi ed importanti alberghi, quanto nella sezione della Mutualità tra il personale d'albergo.

Per la sua incontestabile competenza, fu nominato, dal Governo della Repubblica, Professore Onorario nelle scuole dell'Industria Alberghiera, ciò che gli valse la croce di Cavaliere della Legion d'Onore e la nomina ad Ufficiale dell'Istruzione Pubblica ed Ufficiale del Merito Agricole. Fu premiato con diverse medaglie d'oro dal Ministero del Lavoro, della Previdenza Sociale, dell'Igiene, ecc., ed ottenne anche il conferimento della medaglia d'oro da parte dell'ENIT. Ma ciò che rivelò e illustrò maggiormente la sua competenza fu la pubblicazione del *Manuale dell'Industria Alberghiera* (di cui è in corso la quinta edizione) che, a richiesta di diversi Governi esteri, fu tradotto nelle rispettive lingue ed adottato nelle scuole professionali.

Al Comm. *Luigi Leoppo*, proprietario dell'*Alhambra Palace Hôtel* a Nizza, le più vive congratulazioni di amici e ammiratori.

STATO CIVILE

28 Marzo 1932

NASCITE: 12. - Maschi 9; femmine 4.

MORTI: 36. - Torri Francesco di Bortolo, di anni 4, di Torino, str. S. Vito, 332. — Melano Pietro di Giuseppe, di anni 21, di Torino, parrucchiere, via Cesana, 127. — Bonifacio Giuseppe fu Carlo, id. 85, di Vercelli, pensionato, via Vanchiglia, 18. — Bravetta cav. di C. Cr. Ettore fu Ferdinando, id. 60, di Alessandria, ammiraglio di divisione, corso G. Lanza, 70. — Vago Carolina ved. Lovati, id. 71, di Milano, casalinga, via Pastrengo, 19. — Joan Annetta ved. De Benedetti, id. 72, di Canale, agiata, via Pr. d'Acaja, 5. — Operto Rosa m. Draghine, id. 79, di Vercelli, casalinga, via Ormea, 139. — Brandi prof. Vittorio fu Mariano, id. 68, di Altare, Senatore del Regno, via Montebello, 26. — Girardi Rosa m. Garzitto, id. 82, di Vercelli, casalinga. — Bresso Maria Maddalena ved. Morazzo, id. 82, di Vercelli, casalinga. — Berteo Maria di Maurizio, id. 10, di Torino, scolara. — Giuliano Eurica ved. Magni, id. 56, di Torino, casalinga. — Vassario Secondo fu Michele, id. 74, di Casalborgone, prof. diserno. — Velasca Giuseppe fu Gaetano, id. 70, di Torino, tipografo. — Grossi Giuseppe fu Antonio, id. 62, di Montalenghe, muratore. — Malcontenti Ardinda di Giovanni, id. 13, di Torino, operaia. — Corsini Rachele m. Bortolini, id. 56, di Scurpercia, casalinga. — Folla Basilio di Gioachino, id. 22, di Arcevia, imballatore. — Giudanari Ferdinando fu Ciro id. 64, di Saronno, verniciatore.

Nati morti 1; e domiciliati 25; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 8.

Seguendo la Cronaca

ATTENTE SIGNORE!

Domani, 29 marzo, si riaprirà il vecchio negozio Alle Setarie di Como, via Principe Tommaso n. 2 bis (a 10 metri dal corso Vittorio) con una grande vendita di propaganda per conto dei fabbricanti di seterie. Cotonerie di recentissima creazione.

Quantitativo limitato. La cuccagna durerà poco tempo.

La COUTURE PARISIENNE
Nuovi modelli primaverili

Le gentili signore sono invitate a voler visitare, nel negozio di via Carlo Alberto 19, le ultime creazioni di stagione in abiti, mantelli, tailleurs a prezzi moderatissimi.

ARREDAMENTO MODERNO

Mobili tecnicamente perfetti, impeccabili, signorili. Converso, v. Consolata 4. Concessionario Poltrona Knoll.

POGGIO -- Via Garibaldi 13

Casa di fiducia. Tessuti modello. Prezzi aggiornati ridottissimi.

TAPPETI DAMASCHI

tendaggi e tutto quanto occorre per l'arredamento della casa. Vastissimo assortimento di recente arrivo. Graziosa vendita a prezzi di fabbrica. Ditta Rodi (S.A.T.), via P. Micca 19.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21,15: «Tutto s'accomoda» di M. Secretta (novità); «Mille lire» di E. Testa.
ALFIERI (Spettacoli lirici). — Ore 21,15: «Ricoletto» di G. Verdi.
CHIARELLA (Comp. Chiorda). — Ore 21,15: «Matrimonio di Figaro» di Beaumarchais.
ROSSINI -- Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
VITTORIO: Ore 21: «Cavallino bianco».
MAFFEI: 21 Pelle di ricambio, con Maccario
ROMANO — Ore 21: Varietà. Stagione.
REGIE DANZE (prolungato). «Una notte al Moulin Rouge» di Bilancur.
ESPOSIZIONI (via Belpiano 14 angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Arredamenti artistici.

I divertimenti

« CAVALLINO BIANCO » al VITTORIO EMANUELE passa di trionfo in trionfo

Si tratta di un breve ciclo di rappresentazioni e chi desidera ammirare la più ricca e spettacolosa manifestazione dell'arte varia in una cornice scenica stupenda, deve affrettarsi.

Prezzi popolari: *Poltrone L.* 16; *Poltroncine L.* 9; *Ingresso Platea L.* 5; *Il Galleria presso unico L.* 4.

« WHOOPEE »

Il più grande avvenimento cinematografico della stagione sarà certo « Whoopee », il film prodotto in collaborazione da Samuel Goldwyn e Florenz Ziegfeld. Il costo di questo film, *tutto in tecnicolor, ha superato i quarantà milioni! Settantaquattro scenari diversi, cinquecentododici cambiamenti di costumi, coreografie*, dove agiscono non meno di *cinquecento* persone.

«Eddie Cantor», il più celebre comico di New-York, è l'anima dell'azione!

Un corpo di ballo, sinora mai visto, di 100 ballerine, meravigliera Torino!

Oggi, martedì, al CINEPALAZZO « DOUGLAS FAIRBANKS »

nel famoso suo film comico Mi sposa e... torno!, in una veste affatto nuova.

« DOUGLAS FAIRBANKS »

sempre impetuoso e dinamico, trionfa in *Mi sposo e... torno!*

Spettacoli cinematografici

CHERBI: « Pulio » di Blasetti, Edit. Cloes.
VITTORIA: « La sirenetta dell'autostrada ».
ITALIA: « Bella dell'amore », Rose Hobart.
SPLENDOR: « La Bohème » Gilbert, Gleb.
IDEALI: « L'ultima avventura » d'Ascoli, Jacobini. « Giornate di fuoco a Shangai ».
ALFI: « Ben-Hur » con Ramon Novarro.
STATUTO: « Jenny Lind » con Marlene Dietrich.
PRINCIPE: « La dattilografa » e Varietà.
SAVOIA: « La Wally » di Catalani.
AMBROSIO: « Il piccolo caffè ». Chevalier.

CINEMA AMBROSIO MAURIZIO CHEVALIER

ha ieri divertito immensamente il pubblico quale protagonista del

« PICCOLO CAFFE' »

il capolavoro di Tristan Bernard.

Messo in scena da Ludwig Berger per la Paramount, il *Piccolo caffè* trova nel cinematografo tutto il respiro e gli sviluppi impensati che il palcoscenico non permette. Perciò la dilettosa commedia raddoppia il suo brio e il suo fascino, a cui Chevalier aggiunge l'incanto del suo sorriso e delle sue canzoni. Assai apprezzata l'attrice Yvonne Vallée (moglie di Chevalier) nella parte della figlia del proprietario del *Piccolo caffè*. Grande successo e saloni affollatissimi. Da oggi la repliche.

« BEN-HUR » si avvia alle ultime repliche

Non tardate ad ammirare il meraviglioso e insuperato capolavoro, in uno dei due simp

ULTIME NOTIZIE

Le trattative di Sciangai
bruscamente interrotte

Sciangai, 28 notte.

Le trattative di pace che, almeno per quel settore del conflitto cino-giapponese che ha raggiunto la sua fase acutissima nella battaglia di Sciangai, sembravano avviate verso un rapido componimento hanno invece, durante la giornata d'oggi subito un arresto e dato origine a maggiori divergenze fra i delegati delle due Potenze interessate. Tali divergenze si sono dimostrate inasprabili nel corso della seduta tenuta oggi e a sera veniva comunicato che le trattative sono state interrotte.

Non è ancora possibile dire quanto a lungo durerà questa sospensione: certo è che da alcuni giorni ormai si era notato così da parte cinese come da quella dei loro avversari una minore arrendevolezza di fronte a quei punti che sono, poco o molto, sempre stati in contestazione.

Il rifiuto cinese

Il fatto che ha provocato la brusca — ma completamente inattesa — sospensione delle trattative ha avuto origine dalla misura in cui i delegati giapponesi hanno offerto di ritirare le proprie truppe dal territorio occupato durante e dopo la battaglia del febbraio: i Delegati del comando nipponico hanno proposto di ritirare le truppe imperiali a sud della linea che a est parte dalla foce del Uangpu comprendendo i villaggi e le opere fortificatorie di Wusung e dopo aver tracciato il villaggio di Kianguan piega verso sud-ovest incastonandosi sulla stazione ferroviaria di Ciapei.

I cinesi hanno nettamente rifiutato la proposta così formulata dai delegati avversari sostenendo che con essa venivano ad essere violati quegli accordi in base ai quali essi avevano consentito a iniziare le trattative: tali accordi fanno centro — secondo la tesi cinese — sullo sgombero incondizionato del territorio occupato. D'altra parte i giapponesi sostengono la loro proposta di oggi affermando che essa costituisce la semplice attuazione del programma di sgombero quale essi avevano offerto: cioè ritirare le truppe in tre tempi e la linea Wusung-Kianguan-Ciapei costituisce appunto l'ultimo « tempo » della occupazione del territorio cinese intorno a Sciangai.

Però non dubbio che l'atteggiamento di intransigenza cinese vada messo in relazione coll'annuncio, comunicato ufficialmente da Hong Kong, secondo il quale l'ex-Presidente del Consiglio legislativo Hu-Han-Min ha chiesto Vivio urgenti di rinforzi militari al Governo centrale in vista di un contrattacco a Sciangai per la riconquista della Cina intera.

L'opinione pubblica è pessimista circa la possibilità di raggiungere un accordo. Ieri alcuni generali e comandanti delle truppe cinesi si recarono a visitare il famoso « generale cristiano » Feng che abita nelle montagne di Taishan e quivi tennero con lui una conferenza i cui risultati sono tenuti segretissimi.

Scambio di fucilate

Ieri varii colpi di fucile furono scambiati fra gli avamposti cinesi e giapponesi presso Jess Field. Le autorità della Concessione francese proseguono l'opera di fortificazione nel loro territorio. E' impressione generale a Sciangai che, a causa delle notizie persistenti di pretesi movimenti di truppe cinesi si possa giungere ad una ripresa del conflitto.

Gli affari sono tuttora paralizzati a causa dello stato di grave incertezza.

D'altra parte, una Nota ufficiosa di Tokio annuncia che se la Lega delle Nazioni, nella sua prossima riunione, solleverà il problema della Manciuria, e ne farà oggetto di discussione a fianco di quello di Sciangai, il Giappone annuncierà immediatamente il suo ritiro dalla Lega.

Il Giappone, dice la Nota, non avrà altro che da avvantaggiarsi da un ritiro dalla Lega. I continui conflitti con Ginevra esercitano un effetto perturbatore sulla pace mondiale, secondo Tokio, e tale effetto cesserebbe immediatamente col ritiro del Giappone dalla Lega. La situazione dello Stato autonomo della Manciuria non sembra abbastanza assodata. Da un lato il nuovo Governo annuncia di aver adottato una legge che stabilisce la indipendenza assoluta dall'amministrazione del dazio sul sale. Il Governo accetta però la responsabilità per il pagamento degli interessi dei debiti stranieri che, come è noto, erano garantiti appunto dal dazio sul sale. Si prevede una energica protesta da parte del Governo cinese e complicazioni con le Potenze interessate al prestito.

L'agitazione nazionalista a Tokio

Un telegramma da Tokio, in data di stasera, riferisce poi che i tredici membri della piccola associazione ultra nazionalista, formatasi per assassinare la personalità politiche eminenti del Giappone compromesse perchè sostenitrici di direttive troppo concilianti di fronte alle Potenze straniere, sono stati arrestati e formalmente accusati oggi di assassinio, o di partecipazione ad assassinii.

L'arresto di questi tredici giovanotti è stato effettuato in seguito a indefesse ricerche compiute dalla Polizia dopo l'assassinio del barone Dan, avvenuto il 5 marzo scorso. Alcuni degli accusati hanno francamente e cinicamente rivelato che essi avevano elaborato un piano in base al quale dovevano essere assassinati il principe Saionji, il venerato decano degli statisti nipponici, il conte Makino, Lord del Sigillo privato, il Primo Ministro Inukai, il barone Wakatsuki, Lord Primo Ministro, e l'ex Ministro degli Esteri Shidehara.

Le elezioni prussiane

Hitler preannuncia l'avvento del terzo Reich

Berlino, 28 notte.

La contesa tregua pasquale durerà, come è noto, fino al 3 aprile e durante questo periodo non potrà essere svolta alcuna propaganda elettorale. Anche l'adunata dei giovani [illegible] cruciati, che avrebbe dovuto avere luogo a Brunswig è stata formalmente rinviata. In realtà però [illegible] è stata tenuta ugualmente e precisamente a porte chiuse, conforme a quanto stabilisce il decreto presidenziale. Il Ministro hitleriano di quel « Land », dottor Klagges, ha finito, dunque, per tenere conto del monito di Grönar per non mettersi contro la legge; tuttavia [illegible] ha mancato di criticare in termini molto aspri i sistemi adottati dal Ministro, nella illusione di arginare la travolgente fiumana nazional-socialista. E in proposito, ha osservato tra l'altro che il decreto per la tregua pasquale mirava e mira in sostanza ad ostacolare l'azione in grande stile annunziata da Hitler all'indomani del primo scrutinio delle elezioni presidenziali. Tale azione, secondo una deliberazione presa ora dal Direttorio del partito nazional-socialista, sarà effettuata nei sette giorni disponibili. Infatti dal 3 al 10 aprile saranno impegnati quotidianamente dieci oratori, e lo stesso Hitler pronunzierà non meno di trenta discorsi. All'uopo si servirà di un aeroplano, col quale potrà spostarsi da un centro all'altro della Germania, e parlare in un sol giorno in quattro o cinque località diverse. Poichè la domanda di poter servirsi della radio è stata respinta, il « leader » dei crocuncinati ha disposto perchè dappertutto si provveda all'applicazione di alto parlanti, e in modo che la voce di un solo oratore possa essere ascoltata contemporaneamente in varie sale della città. A Colonia, a Essen, a Lipsia, a Königsberg, Hitler parlerà all'aperto. In tal guisa egli spera di poter concentrare o in una piazza o in uno stadio non meno di centomila persone.

Particolarmente intensa sarà la propaganda dall'alto: alcune squadriglie di aeroplani privati rovesceranno tonnellate di manifestini soprattutto sopra i grossi centri industriali della Renania e della Ruhr e sulla capitale.

Negli ambienti della coalizione governativa si è non poco preoccupati per questa offensiva la grande stile dell'estrema destra la quale, pur non illudendosi di raccogliere i cinque milioni di voti che le mancano per poter battere Hindenburg, si dichiara certo di riportare un'importante vittoria: di ingrossare, cioè il quoziente del 13 marzo, la considerazione dell'annunciata propaganda, e anche del fatto che i tedesco-nazionali e gli Elmi d'Acciaio hanno piena libertà d'azione, e pertanto o si asterranno dalle urne, oppure voteranno per Hitler, è lecito prevedere che il 10 aprile il nazional-socialismo arrotonderà notevolmente la cifra del primo scrutinio, portandola da 11 milioni e mezzo a 15 milioni. Questa affermazione sarebbe molto importante, specie se si tien conto della battaglia successiva: quella delle elezioni distali.

L'accennata preoccupazione ci vien fatto di rinnovarla facilmente tra gli argomenti degli editoriali democratici: vi si lascia capire che è quanto mai pericoloso riposare sugli allori, e che necessita un'immediata controffensiva: una propaganda [illegible] meno vasta e clamorosa. In alcuni ambienti si insiste anche sull'opportunità che Hindenburg pronunzi un altro discorso e che tutti i membri del Governo siano nuovamente mobilitati.

Hitler, in un'intervista concessa ai giornalisti subito dopo l'adunata di Brunswik ha dichiarato che ogni illusione è vana: il vecchio, [illegible] sistema è minato da ogni parte, e la catastrofe è più vicina di quanto si creda.

E' vicino, cioè, l'avvento del terzo Reich, della Germania nuova.

Studente che fabbrica un proiettile per raggiungere in 200 ore la luna

Parigi, 28 notte.

Un telegramma da Columbus (Ohio) annuncia che uno studente del primo anno di Università di quello Stato, Lester Woodford, di anni 20, sta terminando un proiettile nel quale spera di raggiungere la luna e riportarne materiali preziosi. Egli conta di raggiungere la velocità di sette miglia al secondo. Questo proiettile sarebbe per metà nero e per metà argento; il lato nero per assorbire il calore, e il lato d'argento per riflettorlo. Il Woodford spera, con un movimento di rotazione del proiettile, di mantenere la temperatura sopportabile: « Non vi è attrito nell'atmosfera; perciò l'idea che il proiettile venga consumato interamente dall'attrito è falsa ».

Secondo l'inventore occorreranno 200 ore per raggiungere la luna. L'atterraggio si farebbe per mezzo di un apparecchio di rinculo, completato da un altro di atterraggio. « Il più grande problema — ha aggiunto — consiste nella costruzione di un cilindro che sopporti la pressione alle temperature più estreme ».

Il dissesto della « Junker »

Berlino, 28 notte.

Il dissesto delle Officine Junker ha avuto una ripercussione anche sui servizi aerei. Si comunica infatti che il servizio persiano gestito dalla Società Junker è stato sospeso. Da fonte attendibile si conferma che il Governo del Reich provvederà ad una soluzione della Società che diverrebbe proprietà dello Stato.

La risposta di De Valera sarà consegnata domani

Dublino, 28 notte.

Una nuova fase della complicata situazione anglo-irlandese si avrà con l'annuncio che De Valera ha redatto la sua risposta al Governo inglese, risposta che egli sottoporrà domani per l'approvazione al Gabinetto del Libero Stato, e che sarà presentata a Londra con un corriere speciale probabilmente mercoledì sera. La compilazione della risposta è stata fatta dopo lunghe discussioni coi componenti legali del Governo, fra cui vi era Giovan Duffy, una delle personalità che firmò per l'Irlanda il Trattato anglo-irlandese. Si assicura che De Valera è ormai decisamente convinto che l'abolizione del giuramento di obbedienza non costituisce una violazione del Trattato, e che è ugualmente convinto che la questione delle annualità terrà fuori dei termini del Trattato stesso.

La sua risposta sosterrà che di fronte alla esplicita volontà della Nazione irlandese manifestata nella recente elezione il mantenimento del giuramento di obbedienza è insostenibile, e che spetta puramente al popolo irlandese di decidere in com. Si afferma che con tutta probabilità De Valera non acconsentirà a alcun compromesso su questo punto particolare.

Si conferma poi da fonte bene informata che il Presidente del Consiglio De Valera non si recherà a Londra, essendosi sempre rifiutato di negoziare particolarmente col Governo inglese.

I massacri sul Dniester denunciati dalla Romania a Ginevra

Bucarest, 28 notte.

Alla Camera il deputato Giorgio Bratianu ha interrogato il Governo per sapere quali provvedimenti conti di prendere per portare a conoscenza del mondo civile i sistematici massacri commessi dalle Autorità sovietiche lungo la frontiera del Dniester contro i contadini moldavi che tentano di fuggire dalla Russia.

Il deputato ha confermato che il ripetersi a brevi intervalli di questi incidenti sanguinosi ha [illegible] carattere di uno sterminio della popolazione romena delle così detta Repubblica moldava dell'U.R.S.S.

Il Presidente del Consiglio, Jorga, ha risposto che è una barbarie senza uguali ciò che i Soviets compiono contro i contadini moldavi che vogliano passare la frontiera.

« Noi non abbiamo — ha soggiunto il Presidente del Consiglio — rapporti con i Soviets, e la sola cosa che possiamo fare è presentare alla S. d. N. un memoriale per illustrare ciò che avviene lungo la frontiera del Dniester. E' possibile che i Soviets si ricredino che fare parte dell'Europa significa non soltanto avere un territorio su questo continente, ma rispettare anche alcune norme che sono state rispettate, dall'invasione dei Mongoli in poi? ».

Vasto movimento alle viste nelle alte sfere diplomatiche francesi

Parigi, 28 notte.

Una rivista settimanale crede poter preannunciare un prossimo importante movimento nelle alte sfere diplomatiche francesi. Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Tardieu, per mostrare all'ex-Ministro dell'Aria Dumesnil la sua gratitudine per gli sforzi da questi compiuti a Ginevra quale rappresentante della Francia alla Conferenza del disarmo, penserebbe ad affidargli un'Ambasciata, che sarebbe quella di Madrid. Ma che diverrebbe in tal caso Jean Herbette il quale prima di entrare nella carriera diplomatica redigeva al Temps il bollettino di politica estera, nel quale Tardieu l'aveva appunto brillantemente preceduto? Secondo il periodico in questione si parlerebbe di modificare lo stato maggiore del Quai d'Orsay. Il Segretario Generale Filippo Berthelot sarà quest'anno colpito dal limite di età, e andrà a riposo. Jean Herbette sarebbe un eccellente Segretario Generale. Nel prossimo movimento diplomatico è probabile che Chambrun, attualmente ad Angora, vada a Mosca; e in tal caso egli sarebbe colà sostituito da Alexis Leger, ex-collaboratore di Briand.

Un altro ciclone sullo Stato di Alabama

12 morti e cinquanta feriti

Mongonery, 28 notte.

Un altro ciclone, seguito a quello di lunedì scorso, si è abbattuto sull'Alabama centrale e più specialmente sulle contee di Childon, Charners e di Tallapoosa. Finora [illegible] dodici morti e cinquanta feriti. Le città più colpite sono Jewrison e Lauley nella contea di Chilton. Squadre di soccorso sono arrivate nella zona che la settimana [illegible] ebbe trecento morti a causa del ciclone.

Il milione delle Assicurazioni Generali distribuito dal Duce per l'assistenza

Roma, 28 notte.

La somma di un milione di lire messa a disposizione del Capo del Governo dal gr. uff. Edgardo Morpurgo, Presidente delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, è stata così ripartita: alla Confederazione fascista della gente del mare e dell'aria L. 50 mila; agli Enti opere assistenziali delle seguenti province L. 50 mila: Agrigento, Aosta, Bari, Bologna, Cuneo, Caltanissetta, Messina, Pesaro, Pola, Potenza, Reggio Emilia, Sondrio, Spezia, Sassari, Trieste, Varese, Venezia, Vicenza; L. 25 mila alle Opere assistenziali di Zara e 25 mila a quella di Portoferraio.

L'occupazione operaia in aumento nei lavori del Governatorato dell'Urbe

Roma, 28 notte.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato nella settimana dal 10 al 26 marzo erano 7.540, così suddivisi: edilizia 3.570, strade 3.030, opere idrauliche 206, impianti tecnici e forniture varie 109, opere varie nell'Agro Romano 539, lavori edilizi e stradali dell'Azienda tramviaria 80, lavori dell'Azienda elettrica 206. L'occupazione operaia è aumentata di 66 unità.

L'assistenza invernale a Casale

Casale, 28 notte.

Presso la sede del Fascio, sotto la presidenza del Segretario politico Ferrari, si è riunito il Comitato per l'Assistenza invernale. Dai dati di quest'anno si rileva che sono stati distribuiti, in città, 48320 chilogrammi di pane; 6732 di riso; 1505 di pasta; 9627 di farina di granoturco; 106 di carne; 3083 di lardo; 93 di olio; 4000 litri di latte; 2189 buoni per le cucine comunali. In tutto 22976 razioni distribuite, con una media di 11400 famiglie beneficate.

Il Fascio femminile ha recentemente diretto l'istituzione di un laboratorio per lavoro disoccupate; tale laboratorio si inaugurerà nella prima metà di aprile.

A San Giovanni Bianco

La Sacra Spina ha trasudato sangue

S. Giovanni Bianco, 28 notte.

La notte di Pasqua, [illegible] hanno risvegliato gli echi della valle, con i loro rintocchi a distesa. Le finestre delle case, dal centro alle contrade, sono subito via via illuminate. Le donne ove corse il miracolo a Vescovillo Righini si è colà recato affollatissimo, mentre dalle montagne scendono [illegible] a frotte, tutti eredi dall'assalto sicuramente che il tanto atteso miracolo era avvenuto.

Fantastica nella notte è stata la corsa dei pedoni, i quali illuminavano il loro cammino per gli impervi sentieri, dai casolari alla chiesa, con fiaccole e torce a vento.

Il miracolo si attendeva da reverendi. Il fervore non il venti i più devoti avevano rivolto giorno e notte le preghiere propiziatrici e stato adunque premiato.

Poco dopo le 23, infatti, il curato don Tarantelli, dopo aver fatto una omelia al popolo che affollava ancora la chiesa, è salito sul trespolo per commentare la reliquia, unitamente al medico dott. Bianchi, membro della Commissione di accertamento, ed ha ricevuto una macchia, visibile ad occhio nudo dalla distanza di un metro, rossa sanguigna, viva e umida, che tendeva a dilatarsi visibilmente verso l'alto. Ai fedeli non è sfuggita l'insistente osservazione di cui era fatta oggetto la reliquia, e l'emozione del curato e del dottore; allorchè, quindi, don Tarantelli, con voce tremante, si è volto per dare comunicazione del prodigio, già i fedeli avevano iniziato con alte grida il ringraziamento. Alcune persone sono state invitate a constatare l'avvenimento, mentre si attendeva l'arrivo del prevosto don Trigiani.

La Sacra Spina presenta, quasi rasente alla frattura della parte inferiore, una striscia di colore sanguigno vivo, come a forma di fiamma rovesciata con la punta in basso, per una lunghezza di 30 millimetri e una larghezza di 2 centimetri.

E' impossibile descrivere l'entusiasmo del popolo presente, che è tutto proteso in acclamazioni di giubilo. La notizia è stata subito portata da una staffetta, in automobile, al vescovo di Bergamo. Dal popolo, in chiesa, frattanto è stato intonato il « Te Deum » e l'inno alla Sacra Spina, mentre accorrevano le Autorità locali, civili e politiche. Alle [illegible] è incominciata la celebrazione delle messe: Stamane poi, è giunto il vescovo Mons. Marelli, che, accompagnato dal clero locale, si è portato alla parrocchia, dove ha esaltato a lungo la Santa Spina. Dopo l'esame minuzioso e dopo brevi parole di esortazione al popolo, il prelato ha impartito la benedizione con la reliquia. La cerimonia si è svolta in una atmosfera di grande entusiasmo. Molte schiere di pellegrini continuano ad affluire in paese. Si attende per domani il vescovo coadiutore di Bergamo, presidente della Commissione di accertamento, che qui celebrerà la messa prima dell'alba. Si ripeteranno, quindi, solenni funzioni e particolari festeggiamenti. La Commissione procederà infine all'esame obiettivo dell'avvenimento, con la stesura dell'atto ufficiale.

Notevole affluenza di pubblico alla Fiera dell'Artigianato

Firenze, 28 notte.

Si calcola che nel giorno di Pasqua oltre 10.000 persone abbiano visitato a Firenze la Fiera dell'Artigianato. Tale affluenza di pubblico dimostra l'interesse destato da questa Esposizione in ogni ceto di cittadini, in ogni parte d'Italia. Inoltre, fra i visitatori, molti sono stati i dirigenti di grandi Case commerciali estere.

Ubbriaco che le busca dal rivale e viene creduto morto

Biella, 28 notte.

La notte scorsa due giovanotti, abitanti, uno nel rione Vernato e l'altro a Chiavazza, rilicei per le abbondanti libazioni, sono venuti alle mani per gelosia di donne.

Il vernatese è rimasto ferito alla fronte da un colpo di chiave infertogli dal chiavazzese, certo Guglielmo Ramella di 23 anni. Questi, affrontato poco dopo dal suo avversario, è stato colpito al volto con un poderoso pugno, ed è caduto stordito in mezzo alla via Umberto. Il chiavazzese sotto l'effetto del pugno e del vino bevuto durante il giorno, invece di rialzarsi da preferito mettersi a dormire. Attorno al giovane che lì per lì è stato creduto morto si è adunata molta gente. I carabinieri accorsi hanno provveduto a trasportarlo all'Ospedale dove i medici di guardia si sono limitati a ricoverarlo perchè smaltisse la sbornia pasquale.

Bimbo che cade dal secondo piano e rimane quasi illeso

Roma, 28 notte.

Il trenne Sergio Celluzzi è rimasto miracolosamente salvo non ostante una pericolosissima caduta. Il bimbo salito sopra una sedia nella sua abitazione al secondo piano di un caseggiato di via Feltri, si sporgeva troppo dal davanzale e precipitava in strada.

Raccolto dai passanti, il piccolo è stato trasportato all'Ospedale di San Giovanni, ove è stato visitato da quei medici i quali gli hanno riscontrato solo alcune contusioni alle gambe di lieve entità. Nella pericolosa caduta il Celluzzi era rimasto così pressochè illeso.

Due ciclisti gravemente feriti in incidenti di strada

Savona, 28 notte.

Santi Bianca, di 14 anni, percorrendo in bicicletta la discesa alla frazione S. Ermete, presso Vado Ligure, ad un certo momento non ha potuto più padroneggiare la macchina, e in una curva è andato ad investire un mezzo, fracassando la bicicletta e precipitando nel sottostante terreno. Trasportato al nostro Ospedale, è stato giudicato in condizioni gravissime per le fratture riportate al femore, all'omero destro e ferite alla gamba destra.

Anche il ciclista Giacomo Briano, di 20 anni, da Savona, in una curva è precipitato colla macchina riportando lesioni multiple e gravissime tanto che è stato ricoverato all'Ospedale con prognosi riservata.

Paziente fulminato da una scarica in un gabinetto radiologico

Trieste, 28 notte.

Verso le 11 di stamane, nel gabinetto radiologico dell'Ospedale Regina Elena, è avvenuta una inesplicabile sciagura. I professori Cortan e D'Este, assieme ad un altro sanitario del nosocomio, procedevano all'esame radiologico di uno degli arti inferiori del quarantaseienne Paolo Signoris Castul, tempo addietro, in un investimento automobilistico, aveva riportato la frattura della gamba.

Improvvisamente, una scarica elettrica di una violenza inaudita investiva il paziente e i medici. Il Signoris è rimasto fulminato sul colpo e i tre medici hanno riportato ustioni alle mani. E' stato aperta una inchiesta, giacchè non si riesce a comprendere come la sciagura abbia potuto verificarsi.

Aggredita di notte in casa

Sommariva Bosco, 28 notte.

La signorina Antonina Gosso, di 57 [illegible], che vive sola in una modestissima casetta, situata quasi alla periferia del paese, ieri sera inaspettatamente si è vista capitare in casa un individuo che, spento il lume, a lei impietrita dallo spavento, ha intimato di consegnargli il danaro che possedeva.

L'energica donna ha tentato di uccidere la proprietà, ma non riuscendo nell'intento con la speciale rapidità, in un momento in donna avvinta e si è data a precipitosa fuga.

Si crede che lo sconosciuto, forse a conoscenza che la Gosso stava per trattare la vendita della sua casetta, sperasse di poter trovare in casa qualche piccola somma, consegnata alla [illegible] quale sopprra.

Nella stessa notte uno sconosciuto ha pure tentato di entrare nella casa di certa Anna Marcellino, di 69 anni, che vive con un nipotino di 11 anni. Lo sconosciuto ha bussato alla porta di casa che fortunatamente non è stata aperta ed il delinquente si è allontanato. Si crede che l'autore di questa impresa sia lo stesso che aggredì la signorina.

I Lunedì di San Remo

La celebrazione goethiana

San Remo, 28 notte.

Il 10.o dei lunedì letterari, organizzati dal Comitato d'Arte del Casino Municipale di San Remo, è stato dedicato alla celebrazione goethiana. Concorso grandissimo di pubblico, folla di autorità e notabilità, anche della colonia tedesca, con a capo il console generale Geibel.

Ha pronunziato l'elogio di Goethe, Guido Manacorda, l'insigne germanista dell'Università di Firenze. Il suo discorso è stato una felicissima sintesi dell'opera del grande poeta. Prendendo le mosse dalle parole famose pronunziate dal vecchio, armonioso poeta morente, il Manacorda ha definito la personalità di Goethe, ne ha trattteggiato con vigore la filosofia, ha accennato agli influssi che Goethe, ha avuto su artisti e pensatori moderni, da Nietzsche a Games, da Wagner a Dostojewski. L'oratore ripetutamente applaudito, è stato infine salutato dalle più calorose acclamazioni.

Prima dell'elogio di Goethe, Francesco Pastonchi ha recitato un suo « saluto alla poesia », magnifica pagina lirica, scritta per l'occasione, che ha suscitato la più alta ammirazione del pubblico. La cerimonia si è chiusa con la esecuzione, a piena orchestra, sotto la guida del maestro Barone, dell'« ouverture » di Beethowen per l'« egmont » goethiano.

Più tardi, durante il tè offerto dal Casino alle autorità e notabilità presenti, ha preso la parola anche il Console Geibel: caprimendosi in italiano, egli ha brevemente detto dello spirito e dell'arte di Goethe

SPORT

Campbell al Grand Prix di Monaco

Parigi, 28 notte.

Apprendiamo che sir Malcolm Campbell, recordman del mondo di velocità in automobile, disputerà il Grand Prix di Monaco, al quale saranno presenti Varzi, Nuvolari, Fagioli, Borzacchini, Campari, Ruggeri, Zehender, Carraciola, Zanelli, Etancelin, Chiron, Divo, Czaykowski, Lehoux, William, Bouriat, Dreyfus, l'inglese Earl Howe, ecc. Si prevede che la lotta risulterà quest'anno oltremodo aspra tra la Maserati, che, ad onta del suo lutto, invierà una squadra completa, l'Alfa-Romeo, che vi parteciperà per la prima volta ufficialmente, la Bugatti, che presenterà i suoi ultimi modelli, nonchè la giovane casa spagnuola Nacional Pescara.

Il « raid » Helsingfors-Capetown

La tappa all'Aeroporto del Littorio

Roma, 28 notte.

Oggi, alle 17, è giunto all'Aeroporto del Littorio il capitano aviatore finlandese Veire Bremer il quale, partito da Helsingfors, è diretto a Capetown. L'aviatore finlandese che tenta questo lungo volo ha studiato nel 1931 aviazione a Roma dove, come si è detto, ha ottenuto il brevetto di pilota.

Il campo «Sandro Mussolini» inaugurato a Sarezzano

Tortona, 28 notte.

Nel vicino [illegible] di Sarezzano, in una ridente posizione, è stato inaugurato oggi un nuovo campo sportivo dedicato alla memoria di Sandro Mussolini, costruito per la maggior parte con prestazione di mano d'opera gratuita e per iniziativa di quel fascio giovanile con l'appoggio del podestà, centurione Bollano e del segretario politico Silvio Roldi. Presenti, con un pubblico numerosissimo, il segretario federale di Alessandria cav. Carlo Poggio, che era accompagnato dal sig. Guelmi, consigliere comunale e vice segretario del fascio di Tortona, e da altre personalità. Il cav. Poggio disse parole di circostanza al ballilla ed alle piccole italiane che lo applaudirono vivamente. E' stata madrina la signorina Elena Celaria, di Sarezzano. Dopo il rito religioso compiuto dall'arciprete don Bolto ha avuto luogo un incontro di calcio fra la squadra del fascio giovanile di combattimento di Sarezzano e quella del fascio giovanile di combattimento di Alessandria, arbitrata da Rolando del Derthona. Ha vinto la squadra di Sarezzano per 4 a 3.

Offerte a Pierre Charles per un match rivincita con Carnera

Parigi, 28 notte.

E' stata offerta la somma di 75 mila franchi al campione belga Pierre Charles per un match di rivincita col gigante Primo Carnera. Sembra che tale incontro debba essere disputato prossimamente al palazzo degli sports di Bruxelles.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Ditta **G. Redi e Figli di Umberto Redi**: l'adunanza dei creditori già stabilita per il 9 aprile in rinviata al 28 aprile, ore 9½ nuova percentuale offerta: 100 % ai creditori chirografari.

TORINO: **Lisa Ignazio**, fabbrica mobili, corso Ferrucci, 34; ist. preparia; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Giartosio Giovanni; giorni 30 produz. (Bodi); verifica cred. e omologa ore 9,30; attivo Lire 24.853,50; passivo Lire 66.458,70. — **Pochettino Batista**, esercente caffè, Torre Pellice; dichiar. sent. 26 corrente; giud. delegato cav. Delmastro Paolo; curat. rag. Battisti Domenico; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 15 maggio, ore 9. — **Tuninetti Filippo**, trasporti, via Trabucco, 9; con sent. 26 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. cav. Pietro Cesare. — **Stanquini Innocenzo**, incisore, Cavour, Vicolo Vina di Bivoli; decreto 26 corr. piccolo fallimento. Pretura locale, comm. giud. avv. Arturo Albertoni; attivo L. 1500; passivo L. 8641,85. — **Pulignaddu** rag. **Orsola**; con sent. 25 corr. revocata la cessazione pagamenti al 7 aprile 1931.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 28 notte.

La sterlina è stata quotata 3,7825 in apertura e 3,8125 in chiusura.

Borse di New York

Quotazioni del giorno 28 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano	d. 90 1/2	l. —
It. Publ. U. 7% 1947	d. 80 1/8	l. 82 1/2
Id. id. 1937	d. 80 1/2	l. 86
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 66 1/2	l. 68
Id. id. Roma id.	d. 71 1/2	l. 75
Fiat 7% 1946 (c. or.)	d. 78 1/2	l. 79
Id.	d. 58	l. 60

AZIONI

	26	28
Italian Superpower	6 3/4	6 3/4
American Cat	62 3/4	62 5/8
American Rad. Stand. S.	6 7/8	6 7/8
American Tel. Tel.	111 1/4	110 5/8
Consolidated Gas	61 1/4	60 1/2
Eastern Kodak of N. Y.	74 1/2	74 3/4
General Electric	18 5/8	18 1/8
Gener. Harvester Co.	20 3/4	20 5/8
Johns Manville Corp.	16 7/8	16
General Motors	16 1/8	16
Simmons Harper	7 1/4	7 1/8
Montgomery Ward	8 5/8	8 3/8
National Biscuit	38 3/4	39 1/2
New York Central Rr	26 5/8	26 7/8
North American Co.	31 3/8	31 3/4
Procter Gamble Comp.	30	33
Radio Corporation	6 3/4	6 3/8
Standard Brands Inc.	12 1/2	12 5/8
Standard Oil of N. Jersey	28 1/4	28 3/8
Texas Gulf Sulphur	21 1/2	21 1/2
United Corporation	3	2 7/8
United States Steel	40 1/8	40 1/4
Union Carbide Co.	30 1/4	29 1/8

New York, 28. — Apertura cambi: Roma 5,19; Londra 3,78.50; Berlino 23.33; Madrid 7.58; Amsterdam 40.44; Parigi 3,93.50; Bruxelles 13.98; Berna 19.36.

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile; Middling 6,36; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile.

	24	28		24	28
Aprile	6,44	6,14	Ottobre	6,68	6,69
Maggio	6,50	6,20	Novemb.	6,94	6,67
Giugno	6,58	6,29	Dicemb.	7,03	6,74
Luglio	6,66	6,38	Id.	—	6,76
Id.	6,67	6,40	1933 gen.	7,03	6,81
Agosto	6,73	6,48	Febbraio	—	6,88
Settemb.	6,80	6,54	Marzo	—	6,96
Ottobre	6,87	6,61			

New Orleans, 28. — Disponibili: Middling 6,54; Futuri:

	24	28		24	28
Maggio	6,51	6,24	Dicemb.	7,02	6,73
Luglio	6,66	6,37	1933 gen.	7,09	6,81
Id.	—	6,38	Marzo	—	6,96
Ottobre	6,85	6,58	Id.	—	6,98

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Marzo 1932-X.

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	12	5	sereno	mosso
Milano	12	3	coperto	
Genova	13	4	»	L. mosso
Venezia	12	3	sereno	L. mosso
Firenze	13	3	»	
Ancona	8	3	»	L. mosso
Bologna	10	4	½ cop.	
Napoli	10	6	sereno	L. mosso
Taranto	10	7	coperto	mosso
Palermo	14	10	»	calmo
Catania	13	8	½ cop.	L. mosso
Trapani	16	13	½ cop.	agitato
Messina	14	9	½ cop.	L. mosso
Trieste	13	3	½ cop.	mosso
Trento	14	5	½ cop.	
Fiume	10	3	½ cop.	L. mosso
Bari	9	6	piovoso	L. mosso
Sanremo	14	9	coperto	L. mosso
Benghasi	23	8	»	agitato
Medi	10	11	»	»

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di via:
Minima notte dal 27 al 28 + 3,2
Massima del giorno 28 + 7,1

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 27 al 28 + 6 —
Massima del giorno 28 + 10 —
Pressione barometrica (ore 9): 744

Previsioni

Roma, 28 notte.

L'attuale situazione non accenna a cambiamenti notevoli nelle prossime 24 ore. Si avranno quindi venti deboli o moderati intorno Nostro sulla Val Padana, moderati intorno a Greco sull'Istria, moderati o quasi forti generalmente maestrali altrove. Il cielo varà ancora nuvoloso sull'Italia e sulla bassa Italia dove si potrà avere anche qualche precipitazione; sarà varia sulla media Italia con annuvolamenti irregolari e schiarite. La temperatura subirà un lieve aumento; il mare sarà generalmente mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

Domenica improvvisamente decedeva

Ballada Domenico

Addolorati ne danno il triste annuncio: fratelli, sorelle, cognati, cognati, nipotini e parenti tutti.

La cara Salma giungerà al Cimitero Generale di Torino martedì 29 corr., alle ore 16.

Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Torino, 28 marzo 1932-X. - Via Modena, 43.

(stab. «Nazionale Pompe Fun. - Tel. 53-459).

Oggi serenamente si è spento il

Prof. Luigi Pastore

Addolorati lo piangono: la moglie **Lina Cajori**; il figlio avv. **Ferruccio** con la moglie **Giannina Regis** e bimbi **Luisa** e **Franco**; la figlia **Bianca**; la sorella **Celeste** col marito **Luigi Bassanelli**, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 30 corr., alle ore 14,30, partendo da Piazza Statuto N. 21.

Torino, 28 Marzo 1932.

Genio - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Camillo Riccio

Desolati ne danno il triste annuncio: la mamma, la moglie, le figlie, i fratelli, le sorelle e i parenti.

La cara Salma sarà trasportata a Villanova d'Asti, Mercoledì 30. (A

Nel III anniversario del decesso della Signora

Clelia Parella Nobile

saranno celebrate Messe in suffragio nella Cattedrale di Asti nei gior

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ARTICOLO interessantissimo coperto brevetti fabbricazione vendita avviate, sodo. Scrivere cassetta 69 R. UPI, Torino.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CHIARONI commercio cedo in Bologna, periferia, Albergo-Ristorante, comfort moderno, terreno coltivato orticoltura, frutteto, circa 80.000. Scrivere Banelli, San Ruffillo, Bologna. 2064

3 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (medici di Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirsono le loro prestazioni.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

FORTIERIA stabilimento industriale cercasi contoci mezza età. Scrivere cassetta 30 C. UPI, Torino. 14301

PREMIERE sarta abilissima nel classico o fantasia cercasi, bella presenza, ottimi principalii, referenze, moralità. Indirizzo preciso. Scrivere o presentarsi: Ghisotti, confezioni, Ivrea. 35891

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,30 per parola - Minimo, £. 3

IMPIEGATA buone nozioni commerciali, accetterebbe lavori contabilità corrispondenza, piccola azienda. Petitti, Pallamaglio, 15, Torino. 2063

TRENTENNE dirigente Casa Spedizioni Genova, competente traffici marittimi, servizi quantoaulatici e concessionari, offresi. Scrivere cassetta 19 R. Unione Pubblicità, Bologna. 2117

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, artisti, operai, avventizi, pretatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

TAPPEZZIERE carta imbianchimatura verniciatore abilissimo pretesi. Lucarelli, Palazzo Città, 13. 14339

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ABITO uomo confezionato su misura, stoffa drapperia, tutto compreso Lire cento Bertola 49. Telefono 46-418. 63469

AMMOBILIAMENTI, lusso, comodi, liquida rinomata Fabbrica per cessazione, prezzi eccezionali. Valperga Caluso, 11. 63570

COLUMBIA, famosa, vendita rateali, dischi L. 7, 10. Riparazioni. Via Mario Vittorio, 49. 63354

DIVANI sacca, poltrone, sofaletto, materassi, mobili diversi. Tappezzerie, Nizza, 41. 1048

OCCASIONE. Mobilini d'arte classici e 900. Tavolo, Due Ambrois, due. 35887

RICORDATE vostro interesse che in corso Siccardi 15 per definitiva chiusura giugno, liquidansi prezzi inconfrontabili ottime camere, guardaroba, salottini, mobiletti, imbrunite, libreria e quanto esistente.

RIPARAZIONE a nuovo di pianoforti garantisco. Affittasi marche ottime prezzi convenientissimi. Ditta Vittorio Collino, Francesco da Paola 11. 35676

120 lire a scelta liquidansi bellissimi impermeabili americani uomo signora. Galleria Subalpina, primo piano. 63409

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTO casa centrale per contanti, Cappa, Garibaldi, 4. Dalle 12-26. 14514

A Pegli vendesi villino con vista incantevole al Viale Umberto. Per trattative rivolgersi Ing. Causa, via Lamarmora, N. 8.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI cantine e magazzini recentemente in costruzione, Duchi Buca, Torino.

AFFITTASI alloggio tre camere entrata cucina termosifone. Via Avigliana, 58.

ASTEA, Via 20 Settembre 3 (P. N.). Per riduzione locali, cede vasto salone 3 vetrine, due retri, disimpegni con impianto luce, acqua, termosifone, eventualmente con mobilio. Adatto per negozio, ufficio rappresentanze, deposito con esposizione, caffè restaurant, ecc. Trattasi direttamente.

PALAZZINA signorile giardino affittasi subito. Oggero, strada Castello 6, Mirafiori.

RIMETTESI alloggio, mobiliato 6 camere pertinenze subaffitto Via Po. Scrivere cassetta 110 R. UPI, Torino. 35919

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AUTOMOBILISTICA Giodo, Gran Madre 6. Licenza auto 120, moto 60. 148230

CENTENAIA gomme semipneumatiche, varie misure troverete Garage, via Cibrario, 57. 14339

VENDO camion forte portata, cambio macchinari, Tasso, Via Bardonecchia 102.

RIDENTI.....

COME I RAGGI DEL SOLE, RIFLESSI DALLE ONDE FOLLEGGIANTI DI UN RUSCELLO

O DALLE SFACCETTATURE DI UNA GEMMA PREZIOSA

SONO I 48 COLORI DEL

SUPER-IRIDE

SUPER-IRIDE

RINNOVA E RADDOPPIERÀ IL VOSTRO GUARDAROBA

DITTA RUGGERO BENELLI "SUPER-IRIDE,, SOC. AN. PRATO

L'OLEORICINA GAZZONI

OLIO DI RICINO IN POLVERE COMPOSTA

SI VENDE ANCHE IN CACHETS

L. 0,95

La scatola con due cachets

L. 4

La scatola con dieci cachets

Insistete sul nome OLEORICINA GAZZONI

CITTÀ FORNITRICE DEI RR. APPROVVIGIONAMENTI

BREVETTO DELLA CASA

PARERI DI CLINICI SOMMI

La Ditta A. GAZZONI & C. ha trasformato l'olio di ricino in un purgante gradevole: Associandolo a dosi leggerissime di altre sostanze medicamentose ne ha fatto un purgante ottimo, adatto anche alle persone più delicate, di effetto facile, calmo, pieno, che dà all'organismo un senso di benessere.

Senatore Prof. PIETRO ALBERTONI
della R. Università di Bologna

L'OLEORICINA GAZZONI *è raccomandabile come purgante in qualsiasi soggetto. È specialmente indicata per chi abusa di cibo, per gli obesi, pletorici, ipertensivi ed essendo assolutamente priva di zucchero anche per i diabetici, i glicosurici, uricemici, gottosi, ecc. i quali possono farne uso anche molto frequente con vero beneficio sulle loro condizioni generali.*

Prof. Dr. EMILIO BOARI
della R. Università di Bologna

L'azione stimolante della **OLEORICINA GAZZONI** *non provoca coliche. Questo ottimo purgante si somministra anche sotto forma di cachets e realizza gradatamente la sua influenza benefica.*

Si può senza alcun danno fare un uso prolungato della **OLEORICINA GAZZONI**, *senza che ne risulti alcuna abitudine od inconvenienza.*

Dr. POUCHET
Professore Onorario alla Facoltà di Medicina di Parigi - Membro dell'Accademia di Medicina

DALMONTE ACME MILANO

APPENDICE DE «LA STAMPA» (102

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

L'eccesso della nuova sciagura, ed il mistero che l'avvolgeva, fecero sì che la signora De Moudray ricuperasse quasi subito la sua ordinaria presenza di spirito, il suo sangue freddo, il suo coraggio, la sua facoltà di intelligente raziocinio e la sua decisione.

— Sia! disse'ella.

E questa parola fu come la vibrazione secca e breve di una sciabola sguainata violentemente.

Poi con maggior autorità aggiunse:

— Signore, rimanete a Rolleboise, dove è il vostro lavoro ed il vostro dovere. Fate per il meglio. In quanto agli esperimenti ed ai risultati, tutto rimanga ancora sospeso. Io vado subito ad informare l'ammiraglio Mortaix, e quindi andrò dall'Esploratore. E' l'ultima nostra speranza.

Convinto, l'ing. Larousse si inchinò.

Da quel momento la signora De Moudray ringiovanì di quindici anni. Le parve di ritornare nel 1915 in piena guerra, mentre organizzava sul fronte francese, un servizio speciale di autoambulanze, ed il servizio di contro-spionaggio, tenendosi sempre in rapporto cogli agenti segreti francesi installati in Svizzera.

Ella fu viva ed all'erta, instancabile ed intelligente.

Alle ore 17,15, a Bourget, la signora De Moudray saliva a bordo di un aeroplano, precedentemente avvertito per telefono, che si alzò subito prendendo la direzione di Nord-Est, avendo per scopo di arrivare il più rapidamente possibile all'aeroporto di Strasson, nel granducato del Lussemburgo.

L'ammiraglio Mortaix sapeva che Dorlange sarebbe nel Lussemburgo, in giornata, poichè aveva dovuto condurre all'Esploratore il piccolo uomo zoppo catturato da Alessandro Piot.

Fu dunque nel Lussemburgo ed alla casa del signor Ruffec che la signora De Moudray si diresse subito.

Siccome ella da Parigi non aveva avvertito nessuno, così nessuno era venuto ad attenderla all'aeroporto di Strassen. Ma il sotto-direttore di servizio, lo procurò subito una automobile.

Ed al cancello della casa in il maggiordomo Mathurin che l'accolse. Egli ignorava l'esistenza di una signora De Moudray. Allorquando la notturna visitatrice disse il suo nome, questo nome per il domestico non aveva alcun significato speciale. Ma Mathurin conosceva il suo dovere in tutte le circostanze. Introdusse la signora De Moudray in un piccolo salottino, ed andò subito ad annunziare la visita al suo padrone.

L'orologio del vestibolo suonava le ore due. Il giorno di sabato 5 aprile 1930 era cominciato. Nel gabinetto di lavoro del padrone di casa si erano riuniti il signor Ruffec stesso, Saint Clair, Dorlange, Vitto e Soca. L'Esploratore si era completamente rimesso dalla scossa nervosa, morale e fisica provocata in lui dal due buddà affascinatori. I cinque uomini, mentre tenevano consiglio, si rifocillavano con qualche biscotto, e qualche bicchiere di vino generoso.

All'entrata di Mathurin non interruppero i loro discorsi; poichè essi stavano riassumendo i fatti già precedentemente esposti con precisione dall'Esploratore.

— Che cosa c'è? — fece il signor Ruffec.

— Signore, una signora è nella piccola sala. Giunge da Rolleboise e da Parigi. Ella chiede di vedere il signor Saint Clair, e voi stesso. Mi ha detto il suo nome, si chiama: Lucia de Moudray.

— Oh! — esclamò Ruffec.

E guardò l'Esploratore. Questi non dissimulò il suo stupore e la sua emozione. La signora De Moudray nel Lussemburgo?... arrivare in piena notte!... Che cosa è successo a Rolleboise?...

Il signor Ruffec non esitò:

— Mathurin, accompagnatemi qui subito la signora De Moudray.

Dieci minuti più tardi Saint Clair, Dorlange, Ruffec, ed i due corsi non ignoravano più nulla della disgraziata avventura della valigetta blu e dei documenti importanti dell'ing. Le Moal. Quando ebbe finito di raccontare, la signora De Moudray non potè trattenere un singhiozzo. Ma ella non pianse. Saint Clair le si avvicinò, le prese le due mani, la serrò nelle sue e le disse con voce dolce e penetrante:

— Signora, mia cara amica, calmatevi!... Vi supplico, calmatevi!... Continuate ad essere vigile e padrona dei vostri nervi!...

Così suggestionata e calmata, ella potè versare qualche lagrima che le calmò i nervi scossi, e s'accomodò meglio nell'ampia poltrona nella quale si era seduta di traverso, dopo che entrando nella sala, Saint Clair cortesemente le aveva tolta la pelliccia, i guanti ed il cappello. E fu non calma che ella aggiunse:

— Grazie... Eccomi più calma e forte. Che cosa ne pensate voi?... Che cosa bisogna fare adesso?... Sapete qualche cosa di Yves e di Neviada?...

Ma l'Esploratore con semplicità rispose:

— Gambetta diceva: «Sintetizzate». Questo nome non era un imbecille: obbediamogli... E d'altronde è inutile arrovellarci il cervello per sapere come sono scomparsi i documenti: non perdiamoci in vane ipotesi. Il fatto è che essi sono stati rubati. Da chi?... Evidentemente da un emissario del Gorillard. Ed è già qualche cosa, poichè noi occupiamo certi luoghi, che abbiamo ragioni speciali per credere che costituiscano il quartiere generale europeo del Gorillard...

«Con certezza noi possiamo affermare che i documenti di Le Moal, dopo la loro scomparsa, debbano essere stati recapitati al Gorillard o al suo principale rappresentante stabilito in Europa. Dunque i documenti non devono essere lontani da noi...

«Del resto, il furto di essi non può datare che da quarantotto ore o anche solo da ventiquattro. E' possibile che il ladro non abbia ancora compiuto tutto il suo tragitto per rimettere i documenti al Gorillard.

«Infine, anche in possesso di questi documenti di capitale importanza, i componenti della Centrale d'Energia nostra avversaria, non potranno mica costruire un Radion in qualche ora nè in qualche giorno, nè in qualche settimana.

«Dunque, la scomparsa dei documenti dell'ing. Le Moal non ha per noi che una importanza relativa: ci impedisce soltanto di terminare la costruzione, a Rolleboise, del Radion in assenza del suo inventore.

«Conseguenza suprema e conclusione: tutto si conduce alla persona dell'ing. Yves Le Moal. E' necessario che noi lo ritroviamo. E' lui che noi dobbiamo strappare al Gorillard... lui, e Neviada Mortaix, ben inteso...».

Respirò, sfregò le mani una con l'altra, poi concluse:

— Ma cara amica, voi vi riposerete un poco. Dopo, partirete per Versailles con Dorlange. Col suo aiuto, o senza, fate in modo vostra una inchiesta minuta, al solo scopo di scoprire se il nemico non ha qualche complice fra i vostri domestici personali, o relazione coi vostri amici, o fornitori. Perchè infine, per arrivare al vostro forziere e per conoscerne i diversi segreti di apertura, il ladro deve essere uno dei famigliari della vostra casa, ed avere un intelligente complice fra di essi. Voi quindi farete un lavoro di indagine indispensabile. Per il momento non vi chiedo nulla di più... che di obbedirmi.

— Sia, bene! — rispose la signora De Moudray, — vi obbedirò.

Ed ella si alzò.

Ma si alzò pure Saint Clair continuando:

— Tuttavia, voglio offrirvi qualche motivo di consolazione e di ottimismo. Noi non siamo in iscacco su tutta la linea. Si parecchi punti importanti noi segnamo dei successi, dei vantaggi. Sappiate che abbiamo catturato l'assassino di Yvonne Le Moal...

— Oh!...

— Sì. Sappiate ancora che noi trattenemo prigionieri due formidabili individui, che ambedue incarnano lo stesso «piccolo uomo zoppo», esseri tragici, personaggi da incubo.

— Mio Dio!...

— Sì, ed ancora!... Sappiate che noi siamo i padroni del *Maryland*, e che grazie a questo yacht noi riusciremo ben presto a rendere inservibili i fenomeni sottomarini tipo Brézolino.

— Ma tutto ciò è meraviglioso! — esclamò la signora De Moudray più rasserenata.

— Sì, e non basta — aggiunse l'Esploratore sorridente. — E sappiate infine che in quattro o cinque ore, con Vitto e Soca, vado a raggiungere non lontano di qui un gruppo di uomini, che durante tutta questa notte, hanno studiato diverse piste, qualcuna delle quali dovrà condurci più o meno direttamente verso Neviada Mortaix ed Yves Le Moal.

— Ah! Che Iddio vi aiuti!...

— Noi lo speriamo fermamente, mia cara amica.

— E che Egli vi protegga...

— Noi lo speriamo tutti — disse dolcemente Saint Clair. — E speriamo anche che oggi 6 il 5 aprile e che non abbiamo più di quattro o cinque ore per vincere o essere definitivamente vinti. E' pure possibile che parecchi di noi non vedano nè la vittoria nè la disfatta, perchè essi saranno morti, nella lotta... Pregate per noi, mia cara amica!...

Ella piangeva. Saint Clair sorrise con una specie di gravità affettuosa, mentre baciava la mano che la signora gli porgeva. Essa non uno sguardo salutò Dorlange, Vitto, Soca, ed uscì dalla sala accompagnata dal signor Ruffec, che la precedè per condurla in una camera da letto, dopo avere risvegliata una cameriera.

Quando il signor Ruffec ritornò nel suo studio, il consiglio riprese. Importanti decisioni furono stabilite. Quindi tutti si separarono per andare ognuno nella propria camera, e dare al loro corpo qualche ora di indispensabile riposo.

(Continua).